SCELTA
BIBLIOTECA
STORICA.

---

dedicata a S. E. il Ministro
degli affari interni

ANNALI
D' ITALIA
DAL 1750
COMPILATI

DA

A. COPPI.

TOMO II.

DAL 1793 AL 1797.

NAPOLI
G. NOBILE E FRATELLI MAZZARELLI
1832.

ANNALI D' ITALIA

1793 *SOMMARIO.*

Stemma della repubblica francese. Tumulto di Roma. Morte di Basville 1-8 — *Inutili tentativi de' francesi contro Cagliari* 9 —*Cenno degli avvenimenti di Francia. Luigi XVI. decapitato* 10 — *Dispotismo del comitato di pubblica salvezza. Progetti di nuova costituzione. Governo e tribunale rivoltoso. Abolizione del culto cattolico. Festa alla Ragione. Istituzione di un nuovo calendario, e del sistema metrico de' pesi e delle misure. Supplizio della regina, del duca di Orleans, e di altri insigni personaggi. Tolone occupato dai collegati. Sollevazioni e stragi nelle provincie meridionali, e nella Vandea. Dumoriez tenta inutilmente di ristabilire la monarchia, ed abbandona l'armata* 11-19— *L' Inghilterra, l' Impero, l' Olanda, la Russia, la Spagna, ed il Portogallo si armano contro la Francia. Alleanza dell' Inghilterra col re di Sardegna* 20 — *Col re di Napoli* 21 — *Neutralità di Genova, e di Venezia—Dichiarazioni della Toscana* 22.

— Armamenti straordinarj della Francia 23 — Operazioni militari sul Reno in Olanda, ed ai Pirenei 24 — Piano di campagna concertato in Italia fra piemontesi ed austriaci 25 — Guerra sulle Alpi 26-29 — Tolone ripreso dai francesi 30 — Inquietudini de' genovesi 31. 32 — Rivoluzione del principato di Monaco e sua unione alla Francia 33 — Malta interrompe le sue communicazioni colla Francia. Sollevazione dei corsi 34.

1. STABILITA in Francia la repubblica se ne adottò uno stemma analogo consistente in una immagine della Libertà e si prescrisse ai rappresentanti presso le straniere potenze di surrogarlo alle imprese reali. Le repubbliche di Genova e di Venezia ed il gran duca di Toscana non fecero alcuna opposizione alla surrogazione di tali stemmi nei loro dominj. Non però così il sommo pontefice; imperciocchè appena fu informato che il console francese si disponeva ad innalzarli sugli edifizj di sua nazione in Roma, gli fece dichiarare (nel dì otto di gennaio) che ,, quanto sarebbe stato ,, costante nel conservare i pacifici sentimen,, ti verso la nazione francese, altrettanto ,, credeva dover preventivamente manifestare ,, il suo dissenso alla ideata elevazione del,, l'arme della repubblica: e ciò per circo,, stanze particolari che al divisato effetto si ,, combinavano nella sua sovranità non meno ,, spirituale che temporale. Essere pastore u-

,, niversale della Chiesa cattolica e come tale
,, dover gelosamente custodire il deposito del-
,, la religione, sul quale non potevasi ammet-
,, tere nè indifferenza nè silenzio. Nei brevi
,, a tutti noti aver comprovato i torti gra-
,, vissimi che dalla nazione francese aveva
,, sofferto la cattolica religione, e non aver
,, lasciato di reclamare per ricondurre all'u-
,, nità della Chiesa una illustre parte della
,, medesima; nondimeno i francesi continua-
,, re a mantenersi divisi dal capo supremo;
,, onde s'egli acconsentisse o solo tacesse al-
,, l'elevazione dell'arme della repubblica,
,, ciascuno trarrebbe la conseguenza che a-
,, vesse receduto da' sentimenti esposti per
,, l'obbligo indispensabile del suo ministero ,,.

2. ,, Come sovrano temporale poi non potere
,, obliare il pubblico ignominioso abbrucia-
,, mento della sua effigie fatto in Parigi, del
,, che non ricevette alcun risarcimento. Non
,, doversi scordare la violenta usurpazione
,, dello stato di Avignone e del Contado Ve-
,, nesino; non potersi finalmente passare sotto
,, silenzio quanto nel passato mese di agosto
,, era accaduto in Marsiglia, dove era stato
,, levato lo stemma dalla casa del console
,, pontificio, quindi appeso ad un patibolo,
,, ridotto in pezzi, fattone giuoco della ple-
,, baglia; e tutto ciò impunemente. Ed inol-
,, tre essersi partecipato a quel console — che
,, le circostanze non sembravano opportune
,, per rialzare lo stemma pontificio sulla sua
,, porta — ,,.

3. Giunta la notizia di questa partecipa-
zione in Napoli, il ministro francese Makau

colà residente scrisse al cardinal Zelada segretario di stato del papa ,, aver ordinato in
,, nome della repubblica al console di Fran-
,, cia di situare nello spazio di ventiquattr'ore
,, lo stemma della libertà. Se si ardisse di
,, mettervi opposizioni , se un solo francese
,, fosse oltraggiato , promettere la vendetta
,, della nazione. Non trattarsi di missione po-
,, litica. Dopo l' inconsiderato rifiuto di Se-
,, gur , la repubblica essere lontana di fare
,, a questo riguardo alcuna proposizione. Non
,, domandare essa ad alcun sovrano di rico-
,, noscere il suo nuovo governo. Esistere per
,, sua sola volontà , la giustizia sola servirle
,, di legge ; e quando il governo pontificio
,, fosse per la Francia ciò che doveva essere,
,, saprebbe la medesima riparare tutto ciò
,, che alcuni movimenti popolari potessero a-
,, vere avuto di disgustoso pel sovrano di
,, Roma. L' articolo spirituale che si rispet-
,, tava , non ostante ciò che ne dicesse la
,, malevolenza , non aver alcuna correlazione
,, colla necessità in cui era ogni console di
,, Francia d' innalzare lo stemma che il suo
,, governo aveva giudicato a proposito di a-
,, dottare ,,.

4. Per dare poi un tuono maggiore alla sua nota , egli la fece presentare al segretario di stato da La Flotte uffiziale di marina e da Basville segretario della legazione francese in Napoli , il quale da parecchi mesi dimorava sospettamente in Roma col pretesto di privati affari. Adempirono i due messaggieri la loro commessione nel giorno dodici di gennaio ; ed alle minacce contenute nella in-

sultante lettera altre ne aggiunse a voce il La Flotte dicendo ,, che un impedimento alla ,, elevazione del nuovo stemma sarebbe co-,, stato al papa una guerra, la quale verreb-,, be sostenuta da un poderoso esercito, ed ,, avrebbe avuta la conseguenza sicura della ,, distruzione di Roma stessa, di cui non sa-,, rebbe rimasta una pietra sopra l'altra ,,. A tali insulti il cardinal Zelada rispose con diplomatica moderazione, e terminò col dire che ,, nel giorno quattordici avrebbe parte-,, cipato le intenzioni del Santo Padre ,,.

5. Gli stessi agenti francesi poi con pari leggierezza e audacia divolgarono questi discorsi di minacce e di rovine, e pubblicarono un'altra lettera del Makau al console di Francia in Roma, nella quale gli s'insinuava ,, di unire tutti i nazionali dimoranti nella ,, città per non permettere che alcuna mano ,, sacerdotale profanasse colla sua opposizione ,, quell'esercizio di libertà ,,. Tali insulti non poterono a meno d'irritare il popolo romano; e di fatti sorse tosto nella città un cupo fermento. Il governo di ciò accortosi considerava che ,, avrebbe potuto agire contro quei ,, perturbatori della tranquillità pubblica con ,, tutto il rigore delle leggi, tanto più che ,, nè Makau nè La Flotte nè Basville aveva-,, no alcun carattere diplomatico presso la ,, Santa Sede ,,. Prevalse nondimeno la moderazione, e si fecero pervenire a quegli agenti privati uffizj, invitandoli ad astenersi da pericolose innovazioni.

6. Ma tutto indarno. Verso le ore ventitre del giorno tredici di gennaio Basville e La

Flotte uscirono in carrozza per la via principale della città che chiamano il Corso e attraversarono la piazza Colonna col cocchiere ed i servi insigniti di grandi coccarde nazionali ed un fanciullo che da uno sportello sventolava una banderuola similmente tricolore. Il popolo prese codesto atto per il colmo d'insulto o per un segnale di sollevazione; quindi fischi, urli, e poi sassate contro quella carrozza. Uno de' francesi che v' erano dentro ebbe l' ardire di sparare una pistola, credendo forse che al solo rimbombo si sarebbero dissipati que' sollevati; ma l' effetto fu totalmente opposto. Abbenchè nessuno restasse da quel colpo ferito, gli animi nondimeno vie più si esacerbarono; crebbe il tumulto, ed i francesi cercarono di salvarsi colla fuga. Dopo breve corsa ricoverarono in una casa; ma la moltitudine che l' inseguiva gridando ,, viva San Pietro! viva il papa! ,, penetrò in parte nelle camere. Basville trovato ed assalito tentò difendersi con uno stile e nella zuffa offese leggermente qualcuno; ma in fine egli stesso rimase gravemente ferito nel ventre dal rasojo di un barbiere. La truppa accorsa salvò la vita agli altri francesi colà rifuggiti che subito furono mandati con ogni buon trattamento alla volta di Napoli. Basville portato per sua sicurezza in un corpo di guardia spirò nel giorno seguente.

7. Dalla casa in cui que' francesi avevano cercato lo scampo corse di poi la moltitudine al palazzo dell' Accademia di Francia, ove abitavano, e guastò quanto rinvenne, astenendosi però dal bottino; ma continuando il tumulto

il popolaccio dall'odio contro i francesi passò ben presto all'avidità della preda; danneggiò alcune botteghe e minacciò di saccheggiare il ghetto degli Ebrei. Dopo due giorni però gli ecclesiastici colle ammonizioni e col predicare, ed i soldati colla forza pervennero a sedare il tumulto: le leggi ripigliarono il loro vigore. Ed allora il segretario di stato con suo editto avvisò i romani, che ,, quanto
» il Santo Padre era stato sensibile all'espres-
» sioni, colle quali il popolo aveva dimostra-
» to ne' passati giorni il suo attaccamento al-
» la religione ed il suo amore verso la di lui
» persona, altrettanto poi erasi rammaricato
» che il popolo stesso in mezzo alle mozioni
» colle quali aveva creduto di dover anima-
» re questi suoi sentimenti, si fosse lasciato
» trasportare ad un eccesso che, mentre per-
» turbava la tranquillità pubblica, faceva tor-
» to ad una nazione che deve gloriarsi di es-
» sere nutrita con insegnamenti e con massi-
» me che prescrivono la pace, la mansuetu-
» dine, e la carità verso il prossimo ».

8. Rimasero però esacerbati gli animi dei romani e nel principio di febbrajo scoppiarono nuove sommosse popolari, gridandosi dalla plebe che » non volevansi più francesi » in Roma »; e furono infatti insultate molte case in cui erano, o si sospettava che fossero. Il governo non mancò di ammonire nuovamente il popolo col rammentare » Roma
,, cattolica essersi continuamente pregiata di
,, adempire ai sagri doveri dell'ospitalità, e
,, Roma civile essersi costantemente segnala-
,, ta sopra ogni altra metropoli nell'amorosa

,, accoglienza degli stranieri. A fronte delle
,, attuali circostanze e del sistema delle opi-
,, nioni concepite dai popoli su i principj dei
,, nazionali francesi, non potere nè dover sof-
,, frire alterazione veruna queste massime di
,, religione e di gloria ,,. Con queste dignito-
se e adattate ammonizioni e col raddoppiare
la vigilanza della milizia e de' magistrati riescì finalmente al governo di sedare gli spiriti e ridurli nell'antica quiete. Mentre però il popolaccio ciecamente inveiva contro i francesi, i prudenti temevano la vendetta di quella potente nazione, specialmente dopo la comparsa fatta poc'anzi della flotta di La Touche avanti Napoli. Di fatti disposizioni di strepitosa vendetta erano state prese a Parigi; ma poi affari più gravi distolsero quel governo; e d'altronde le forze navali di Francia erano allora dirette altrove. (1)

9. Imperocchè nella metà di dicembre del precedente anno l'ammiraglio Truguet era partito da Tolone con ventidue bastimenti di alto bordo e con truppe da sbarco per sottomettere l'isola di Sardegna. Presentatosi nel dì ventidue avanti Cagliari ne intimò subito la resa. Lusingavasi egli per avventura che quegli abitanti, oltre all'essere spaventati da una forza tanto imponente, sarebbersi facilmente ribellati contro un sovrano residente in Torino, solendo ordinariamente gl'isolani abborrire il governo de' monarchi dimoranti in terra ferma. Ma i francesi non trovarono nei sardi un popolo disposto ad abbracciare i rivol-

(1) Storia dell' anno 1793. p. 259. a 289.

tosi loro principj. Le insidiose proposizioni furono rigettate e la città preparossi alla difesa. L'ammiraglio allora adoprò la forza e occupò le piccole isole aggiacenti di San Pietro, e di Sant' Antioco; quindi nel giorno ventisette fece con tutta la sua flotta un fuoco vivissimo contro quella capitale. L' effetto però non corrispose alle speranze essendo la città difesa dalla natura contro simili assalti. All' opposto i sardi colla loro artiglieria ch' era molta e ben diretta cagionarono gravi danni ai bastimenti francesi. Incendiarono un vascello di linea; ne maltrattarono molti; uno essendosi avvicinato a terra, incagliò. Nondimeno Truguet ingiunse alle truppe di sbarcare; ma esse ricusarono, non si sa se per indisciplina, o per prudenza. L' ammiraglio allora ritornò in Tolone per riparare le sofferte perdite e prender truppe più obbedienti. Difatti sul principio di febbrajo comparve nuovamente avanti Cagliari con settemila uomini di buoni soldati; e dopo di avere inutilmente tentato di sbarcare in diversi siti, nel giorno diciassette pervenne a mettere a terra quattro mila uomini non lungi da Cagliari. Il generale Casabianca che li comandava li divise in due colonne, lasciandone una ad alzare trincere nel luogo dello sbarco, e dirigendo l' altra contro il forte di S. Elia antemurale della cittadella di Cagliari. Ma la guarnigione, essendo uscita con molti abitanti armati ad incontrare i francesi, li battè nell' istesso giorno e li costrinse a ritirarsi con molta perdita nelle trincere. Intanto nel giorno ventuno sopraggiunta una forte borrasca, un vascello di ottanta can-

noni si naufragò, e due fregate furono costrette di tagliare i loro alberi per non subire la stessa sorte. Molti bastimenti da trasporto si infransero sulla costa; e dopo tali disastri Truguet abbandonando l'impresa ritornò a Tolone, lasciando però forti distaccamenti nelle picciole isole onde ripigliare le offese a tempo più opportuno. Mentre Truguet assaltava Cagliari Napoleone Bonaparte sotto luogotenente di artiglieria con due battaglioni di guardia nazionale attaccò dalla Corsica le isole dello stretto di S. Bonifazio e s' impadronì di quella della Maddalena; la ritirata dell' ammiraglio produsse naturalmente anche la sua. (1) Le truppe lasciate dal Truguet furono di poi scacciate, nè le circostanze in cui si trovò poco dopo la Francia le permisero di pensare per allora alla Sardegna.

10. E qui gioverà di riferire che la convenzione nazionale, dopo di avere nel settembre del precedente anno stabilito in Francia la repubblica, si occupò di poi subito della sorte del monarca prigione. Essa era in due parti divisa; una composta di coloro che avrebbero desiderato la moderazione ed era detta *dei girondisti*; l' altra formata di feroci sovvertitori, seguaci di Robespierre, di Danton, e di Marat, era denominata della *montagna*; e questa non credendosi sicura finchè esisteva l' offeso monarca, tutta si adoperò per toglierlo di mezzo. Era stata composta una commes-

(1) Victoires conquetes et. tom. I. pag. 98.
Mimaut hist. de la Sardaigne
Memorie particolari.

sione di ventiquattro membri per riferire su quanto s' imputava a Luigi XVI; ed essa rapportò: ,, Risultare dalle carte trovate alle ,, Tuillerie nel giorno dieci di agosto, che ,, mentre il monarca fingeva di eseguire le ,, leggi, si adoperava segretamente per annullarle di concerto coi sovrani nemici della ,, Francia e cogli emigrati,,. Che che ne fosse di queste imputazioni, la costituzione allora vigente dichiarava,, il re inviolabile ,, onde niun processo si sarebbe potuto sulle medesime introdurre. Ma nullo è il valore delle leggi quando agiscono soltanto le passioni: e la convenzione erettasi in tribunale competente dichiarò Luigi XVI. in istato di accusa. Essa lo interrogò pubblicamente a undici ed a ventisei di dicembre del precedente anno, e ne udì le difese. I *girondisti* avrebbero voluto salvare l' accusato; ma prevalsero *i montanari*, sebbene colla maggioranza di pochi voti. Ed il risultamento fu che nel giorno diciassette di gennajo il monarca fu dichiarato ,, colpevole di cospirazione contro la li- ,, bertà della nazione, e di attentato contro ,, la sicurezza dello stato, e perciò condan- ,, nato a morte ,.. Non fu attesa l' appellazione che s' interpose al popolo; non si curarono gli uffizj che il ministro di Spagna fece in favore del capo della famiglia borbonica; e nel giorno ventuno di gennajo Luigi XVI. re di Francia fu tranquillamente decapitato dai suoi sudditi in pubblica piazza. A tanto era pervenuta la rivoluzione!

11. L' enorme delitto terminò d' infuriare i fautori dell' anarchia, e ne seguì una molti-

tudine di mali. I più fanatici fra giacobini predicando la semplicità del sistema naturale, divolgarono ,, doversi estinguere totalmente ,, la religione cristiana, trasferire le proprietà de' ricchi ai poveri, distruggere il commercio, le principali città della Francia ,, come contrarie alla semplicità repubblicana, le persone più ragguardevoli specialmente per ricchezze, e se occorreva la metà della popolazione, purchè rimanessero ,, i soli seguaci della rivoluzione e della natura. Una capanna con ristretto podere dover bastare al patrimonio di qualunque francese ed alla felicità della vita ,,. Ed a tale scopo sembra che appunto tendesse il comitato di pubblica salvezza, di cui erano allora membri Robespierre, Marat, Danton, Collot d' Herbois, e Couthon con altri per scelleraggini famosi, misti a Carnot ed a pochi altri moderati, i di cui lumi sembravano indispensabili agli affari stranieri. Questo comitato di fatti coll' ajuto de' faziosi montanari suscitò nel dì trentuno di maggio il popolaccio di Parigi contro la convenzione: e in fine la costrinse nel dì due di giugno a proscrivere trentadue de' suoi membri moderati e due ministri. Di questa rappresentanza nazionale allora non rimase che l' immagine.

12. L' abolizione poi della monarchia, seguita nel settembre del precedente anno, richiedeva necessariamente una nuova costituzione; e di fatti la convenzione nazionale aveva subito stabilito un comitato, che ne presentasse un progetto. Fu questo compilato in massima parte da Condorcet e proposto alla convenzione

nella metà di febbrajo. La sostanza del medesimo (oltre i soliti diritti dell'uomo e del cittadino) conteneva ,, essere la repubblica francese una e indivisibile. Avere la medesima un ,, corpo legislativo composto di una sola camera e rinnovato in ogni anno. I membri ,, sarebbero nominati nelle assemblee primarie ,, col solo riguardo alla popolazione ed in proporzione di un deputato per ogni cinquanta ,, mila anime. Un consiglio esecutivo composto ,, di sette ministri, eletti similmente nelle assemblee primarie, essere incaricato della ,, esecuzione delle leggi. Ogni cittadino avere ,, il diritto di far convocare la sua assemblea ,, primaria per deliberare su qualunque sua ,, proposizione tendente alla legislazione e all'amministrazione generale della repubblica. (1).

13. La convenzione nazionale trasmise questo progetto di costituzione ai dipartimenti ed alle armate per l'accettazione, e nominò un comitato di sei membri per esaminarlo. Questo fece il rapporto per l'approvazione ; ed alcuni dipartimenti spedirono eziandio la loro adesione; ma nel mese di giugno il comitato di pubblica salvezza nominò una commessione di cinque deputati, da' quali fece compilare un altro atto costituzionale, con cui fu alquanto modificato il precedente progetto , e si propose che ,, i deputati del corpo legislativo fossero alla proporzione di uno ogni quaranta mila abitanti; ventiquattro fossero i membri del consiglio ,, esecutivo. La costituzione poi garantisse a

(1) Legislation constitutionelle part. II. p. 60.

„ tutti i francesi l'eguaglianza, la libertà,
„ la sicurezza, la proprietà, il debito pub-
„ blico, il diritto di petizione e di unirsi in
„ società popolari. il godimento di tutti i di-
„ ritti dell'uomo (1)

14. Questo nuovo progetto fu discusso, e tumultuariamente approvato dalla convenzione nazionale nel mese di giugno e sottomesso all' approvazione del popolo. Ma il comitato di pubblica salvezza nel produrre una tale costituzione, altro fine non avendo avuto che quello di palliare colla democrazia il dispotismo, fece subito promulgare che „ nelle circostanze in
„ cui allora si trovava la Francia quella co-
„ stituzione non sarebbe stata scevra da' pe-
„ ricoli, essere adunque la medesima sospe-
„ sa, e frattanto la repubblica reggersi a go-
„ verno rivoltoso„. In tal guisa il comitato ritenne presso di se il potere supremo, servendosi di poi della convenzione nazionale come di un organo per emanare le leggi, e di un tribunale detto rivoltoso, composto di giudici feroci e a se devoti per intimorire o togliere di mezzo chiunque avesse creduto opportuno di perdere.

15. Ridotta a tal modo l'autorità pubblica il comitato proseguì con tutta l'energia del dispotismo a rivoltare tutti gli antichi ordini. Ed incominciando dalla religione, non sembrandogli sufficiente all' uopo che nel precedente anno si fosse vietato agli ecclesiastici il loro particolare vestimento e si fosse pronunziato l'arresto contro quelli che non avevano

(1) Legislation constitutionelle part. II. p. 108.

prestato il giuramento alla costituzione civile del clero, nell' aprile dell' anno presente fece estendere il decreto di arresto anche contro coloro che non avessero giurato la libertà e l' eguaglianza. Allora molti ecclesiastici fuggirono dalla Francia ritirandosi presso le altre nazioni, e non pochi vennero in Italia; ma molti furono messi in carcere e trattati con quelle asprezze che sono proprie soltanto delle persecuzioni. Nè quegli stessi ecclesiastici che chiamavansi *costituzionali* per aver giurato la costituzione del clero credevansi perciò sicuri; quindi molti di essi prevennero la persecuzione che vedevano imminente. Gobel arcivescovo costituzionale di Parigi si presentò nel giorno sette di novembre alla convenzione e dichiarò ,, tendere le cose pubbliche ad una felice ,, rivoluzione, nè dovervi essere altro culto pub- ,, blico e nazionale che quello della libertà e ,, della santa eguaglianza. Esso quindi rinun- ,, ziare all' esercizio delle sue funzioni di mi- ,, nistro del culto cattolico ,,. Altri ventisei vescovi ed una quantità di sacerdoti imitarono di poi un tal' esempio, vantandosi generalmente ,, di essere indotti dai lumi del secolo ,, a rinunciare alla superstizione ,,. Applaudì la convenzione nazionale all' empietà di Gobel e de' suoi seguaci; ed allora una turba sfrenata di giacobini e di popolaccio recossi alle chiese di Parigi, distrusse i vasi sacri, le immagini e le reliquie de' santi, e fece scherno di quanto vi ha di più sacro nella religione. Simili profanazioni si fecero di poi in altri luoghi: ed infine per ordine del governo le chiese furono chiuse ed il culto cattolico fu proi-

bito in tutta la Francia. Declamavano i giacobini ,, doversi la distruzione del cristiane-
,, simo in Francia attribuire alla filosofia ,,.
ed il fanatismo cotanto crebbe che nel giorno dieci di novembre celebrossi in Parigi una solenne festa alla *Ragione*. Una impura cantatrice, qual simulacro di quella deità, fu portata in trionfo per le vie di Parigi, poi introdotta nella metropolitana, collocata sull' altare e venerata con incenso e con preci. E tutto ciò si fece con decreto e coll' intervento della convenzione nazionale. (1)

16. Del resto abolito il calendario comune a tutte le colte nazioni, la convenzione ne stabilì un altro con nuova divisione del tempo e con nuovi nomi. Essa fissò il principio dell'era nell'equinozio dell'autunno del precedente anno, epoca in cui fu stabilita la repubblica francese. Divise quindi l' anno in dodici mesi eguali di trenta giorni per ciascuno dando ai medesimi denominazioni analoghe alle stagioni. Vendemiajo, brumajo, e firmajo furono i mesi dell' autunno; nevoso, piovoso, e ventoso quelli dell' inverno. Alla primavera furono attribuiti germile, fiorile, e pratile; ed alla state messifero, termifero, e fruttifero. I giorni poi che sopravvanzavano per compiere il giro dell' anno, furono detti *complementarj*. Fu eziandio stabilito un nuovo metodo di pesi, e di misure calcolato sulle *frazioni decimali*; ma nel tempo stesso si distrusse il commercio col determinare i prezzi delle merci e costrin-

---

(1) Memoires pour servir à l'histoire Eccles. du XVIII. Siècle Tom. III. p. 242.

gere i negozianti a venderle. Ella è poi cosa di particolare osservazione che, mentre pervenne al suo colmo una rivoluzione attribuita ai lumi del secolo, furono soppresse le accademie di Parigi che tanto lustro avevano recato alla repubblica letteraria, e sul di loro esempio cessarono tutte le altre ragunanze scientifiche e letterarie della Francia.

17. Intanto pubblicata una legge ,, che si ,, arrestassero tutti coloro ch'erano sospetti di ,, essere nemici della rivoluzione ,, si empirono le carceri di migliaja di persone che il comitato di salvezza pubblica aveva disegnato di perdere. Molti de' carcerati furono di poi tradotti avanti il tribunale rivoltoso, ed all' accusa seguiva ordinariamente la condanna. Si osservò da principio qualche formalità nei processi; ma poi si diede ai giudici la facoltà ,, di condannare colla sola persuasione in- ,, terna e senza obbligo di palesare i mo- ,, tivi della loro opinione ,, e allora quel tribunale degenerò in un vero assassinio. La dignità, le ricchezze, la nobiltà, ed i talenti si ebbero per delitti; e diverse migliaja d' innocenti furono in tal guisa estinti. In tanta moltitudine forono compresi i migliori fra i deputati della convenzione, Custines, Biron, e Beauharnais insigni per le riportate vittorie; il duca di Orleans che più di ogni altro aveva contribuito alla rivoluzione; ed ebbe la stessa sorte la regina Maria Antonietta. Estratta dalla prigione del tempio al cinque di agosto fu trasferita alle pubbliche carceri, e quindi accusata ,, di aver contribuito a dila- ,, pidare il tesoro della Francia, e di aver

,, cospirato contro la sicurezza esterna e la ,, tranquillità interna della repubblica ,,. A questi delitti, imputati per mera formalità, gli accusatori non si vergognarono di aggiungere assurdamente quello ,, d' incesto col pro» prio figlio,,. La regina sdegnò decorosamente ogni difesa conoscendola inutile; e condannata a morte, nel dì sedici di ottobre subì la decapitazione con molta fermezza di animo. Non bastando poi ai rivoltosi francesi di aver ucciso i proprj sovrani, stabilirono una legione di mille e duecento *tirannicidi* incaricati,, di ,, assassinare tutti i monarchi di Europa ed i ,, generali nemici della Francia ,,.

18. Allorquando poi i faziosi *montanari* incominciarono a prevalere in Parigi e a dominare col terrore, i *girondisti* declamarono contro nelle provincie e pervennero a sollevare non pochi luoghi. Gli abitanti della Vandea, che sin dal principio della rivoluzione erano in insurrezione, giunsero a minacciare la stessa capitale; Lione, Bordeaux e Marsiglia innalzarono la bandiera della nuova rivoluzione, e Tolone aprì le sue porte ai collegati. Queste civili discordie unite alle guerre straniere sembravano ridurre i dominatori della Francia agli estremi pericoli; ma essi non isgomentarono punto. Spedirono nelle diverse provincie commessarj montanari (che di poi furono eziandio detti *terroristi*) accompagnati da masnade di *sans-culottes*, e diedero loro la facoltà di servirsi di tutte le forze disponibili per sedare l' insorgenza. Il furore e l' avidità della preda superarono tutti gli ostacoli. Carrier devastò la Vandea, Tallien sac-

cheggiò Bordeaux, Freron Marsiglia, Collot d'Herbois dopo un lungo assedio s'impadronì di Lione e ne distrusse i principali edifizj. Immensa fu la perdita del commercio in que' luoghi, atroce la strage degli abitanti.

19. All'opposizione della città meridionali si era eziandio unita nella primavera quella del generale Dumouriez comandante dell'armata del Belgio. Sdegnato questi dalle iniquità di Parigi, aveva disegnato di concertàrsi cogli austriaci e co' *girondisti*: marciare col suo esercito in Parigi; ristabilire la costituzione del mille settecento novantuno, e mettere sul trono il Delfino, o come altri credono il duca di Orleans. Il comitato di pubblica salvezza che aveva concepito qualche sospetto delle novità tentate da quel generale spedì appò di lui Beurnounville ministro della guerra con quattro deputati convenzionali a fine di provvedere secondo le occorrenze. Dumouriez ebbe il coraggio di far arrestare que' commessarj e consegnarli agli austriaci, e quindi si diresse dal Belgio sopra Parigi; ma non avendo messa in una tanta impresa sollecitudine e franchezza, due cose che sono indispensabili affinchè le rivoluzioni riescano bene, le sue truppe incominciarono a titubare, e poi ad essergli contrarie; sicchè in fine egli dovette cercare salvezza nel campo austriaco. Lo seguirono pochi e fra questi il duca di Chartres (primogenito del duca di Orleans) che militava in quell'armata. (1)

---

(1) Segur Histoire des principaux événemens du regne de F. Guillaume II. Roi de Prusse. T. III chap. X. Victoires, et desastres des Français T. I. p. 143.

26. Del resto i principj rivoltosi promulgati da' francesi sul declinare del precedente anno, ed il supplizio di Luigi XVI. nel principio del presente avevano in fine mosso l'Inghilterra, l' impero germanico, l' Olanda, e Spagna a prepararsi alle armi. L' Inghilterra trasse seco il Portogallo; armò quindici mila annoveresi; conchiuse trattati di sussidj con Cassel, Baden, e Darmstadt; e si collegò colla Spagna, coll' Austria, e colla Russia. (1) In quanto poi all' Italia, il conte San Martino di Front inviato straordinario del re di Sardegna in Londra e Lord Grenville nel dì venticinque di aprile conchiusero un trattato di alleanza in cui fu stabilito ,, il re d' Inghil-,, terra ed il re di Sardegna trovarsi impe-,, gnati in una guerra contro la Francia in ,, conseguenza di ingiuriosissimi atti di violen-,, za e di aggressione che avevano rispetti-,, vamente sofferto da quel paese: avere per-,, ciò convenuto di fare causa comune in ,, questa guerra e di concertare insieme i mez-,, zi per provvedere alla loro difesa e reci-,, proca sicurezza, come pure all' interesse ge-,, nerale dell' Europa. Essersi quindi stabilito ,, che il re di Sardegna tenesse in armi, du-,, rante tutto il corso della guerra, un' armata ,, di cinquanta mila uomini alla difesa dei ,, suoi stati e per agire eziandio contro l'ini-,, mico comune. Il re d' Inghilterra per par-,, te sua obbligarsi mandare nel Mediterra-,, neo una rispettabile flotta di vascelli da

(1) Schoell histoire abregée des traités de paix t. IV. p. 224 a 234.

,, guerra per essere impiegati secondo le cir-
,, costanze contro le forze navali che l'ini-
,, mico potrebbe avere in questo mare. Il re
,, della Gran Brettagna avrebbe somministra-
,, to al re di Sardegna, durante tutto il corso
,, della guerra, un sussidio di duecento mila
,, lire sterline all'anno contando dal giorno
,, della sottoscrizione del trattato. Obbligarsi
,, inoltre di non conchiudere pace coll'inimi-
,, co senza convenire l'intera restituzione, da
,, farsi al re di Sardegna, di tutte le parti dei
,, suoi stati, che gli appartenevano al principio
,, della guerra e di quelli che l'inimico ave-
,, va occupato o potrebbe occupare. E in com-
,, penso il re di Sardegna resterebbe ferma-
,, mente e indivisibilmente unito e attaccato
,, alla causa comune e agl' interessi del mo-
,, narca brittannico in questa guerra, non so-
,, lo pel tempo che la medesima potrebbe du-
,, rare in Italia, ma sino alla pace fra la Gran
,, Brettagna, e la Francia. (1)

21. Anche il re delle due Sicilie collegossi con quello d'Inghilterra, ed il trattato fu sottoscritto in Napoli nel giorno dodici di luglio dal ministro inglese Hamilton colà residente e dai ministri napolitani Acton, De Marco, e Circello. Fu stabilito » conoscersi dai due so-
,, vrani il pericolo che minacciava l'Europa
,, in conseguenza della condotta di coloro che
,, tenevano allora il potere del governo in
,, Francia, delle mire che essi avevano mani-
,, festato, e dei principj che si sforzavano di
,, propagare dovunque. Ed avendo attualmen-

(1) Martens Recueil etc. T. V. p. 145.

,, te i medesimi dichiarato tanto al re d'Inghilterra che a molte altre potenze una
,, guerra ingiusta e non provocata, i due sovrani avevano perciò giudicato conveniente
,, di concertarsi insieme sui mezzi di opporre
,, un argine ai pericoli suddivisati, e alla
,, tranquillità futura de' loro stati, come pure
,, agl'interessi generali dell'Europa. Convenire
,, perciò di far causa comune nella guerra attuale contro la Francia, e di concertarsi intorno alle operazioni militari e navali, particolarmente nel mare Mediterraneo. Garentirsi scambievolmente i loro stati contro il
,, comune nemico, e obbligarsi a non deporre
,, le armi (salvo un comune accordo) senza
,, avere ottenuta l'intera e piena restituzione
,, di tutte le regioni che a loro rispettivamente
,, appartennero prima del principio della guerra, e che l'inimico potrebbe aver occupato
,, nel corso della medesima. Il re di Napoli
,, avrebbe unito alle forze del re d'Inghilterra nel Mediterraneo un corpo di truppe di
,, terra di sei mila uomini, quattro vascelli di linea, altrettante fregate, e quattro
,, piccioli bastimenti da guerra. Dichiararsi
,, pronto il monarca napolitano a contribuire subito il divisato contingente e ad aumentarlo in appresso se le circostanze glie
,, lo avrebbero permesso. Il re della Gran
,, Brettagna avrebbe pagato le spese de' bastimenti per trasportare il detto corpo di
,, truppe ne'luoghi, in cui avrebbe dovuto agire, e subito che il medesimo fosse uscito dagli stati del re di Napoli l'Inghilterra sarebbe obbligata di provvedere al man-

,, tenimento ed al foraggio occorrente. Il re
,, della Gran Brettagna avrebbe mantenuto
,, nel Mediterraneo una flotta rispettabile di
,, vascelli di linea per tutto quel tempo che
,, lo avrebbe richiesto il pericolo delle due
,, Sicilie, e le operazioni da intraprendersi con-
,, tro l'inimico comune. Obbligarsi inoltre di
,, prendere i provvedimenti opportuni per i-
,, stabilire colle proprie forze o con quelle
,, de' collegati una superiorità decisa in que-
,, sto mare, e di provvedere con tal mezzo
,, alla sicurezza degli stati delle due Sicilie.
,, Il re di Napoli avrebbe proibito ai suoi
,, sudditi ogni commercio colla Francia, e
,, non avrebbe permesso che i vascelli delle
,, altre nazioni potessero trasportare dai porti
,, delle due Sicilie a quelli della Francia al-
,, cuna sorta di monizioni da bocca, da guer-
,, ra, o di marina. Promettere inoltre di a-
,, prire i porti delle due Sicilie alle squadre
,, inglesi senza riserba o restrinzione, e di
,, somministrare tutti i soccorsi e provvigioni
,, di cui avessero bisogno ai prezzi correnti
,, e nella maniera solita in simili casi. Egli
,, avrebbe chiuso i porti a tutti i bastimen-
,, ti francesi tanto mercantili che da guerra.
,, I vascelli da guerra inglesi che si trovas-
,, sero nel Mediterraneo incaricati di scortare
,, i bastimenti mercantili di loro nazione,
,, prenderebbero similmente sotto il loro con-
,, voglio i bastimenti de' sudditi del re delle
,, due Sicilie, che avessero la medesima dire-
,, zione. Si farebbe lo stesso per parte del re
,, delle due Sicilie, ed a questo fine si da-
,, rebbero gli ordini necessarj ed opportuni

,, dall' una e dall' altra parte a chi fosse conveniente. Se in sequela degli avvenimenti
,, che potrebbero sopraggiungere il re di Napoli credesse di non potere più con giustizia e dignità continuare ad aver parte alla guerra, in questo caso dichiarare che non farebbe la pace senza il patto che la medesima fosse offerta nel tempo stesso per parte dell' inimico al re della Gran Brettagna; se poi questa si determinasse a continuare la guerra, allora esso osserverebbe una stretta ed esatta neutralità durante tutto l'altro tempo. Nella pace futura e nel congresso che per questo effetto si tenesse il re della Gran Brettagna avrebbe tutta la considerazione pel bene e per la sicurezza dell' Italia, e specialmente per la dignità e per gl' interessi della corona delle due Sicilie e per procurare al re di Napoli tutta la soddisfazione e la sicurezza conveniente ,,. (1)

22. Secondo i patti stabiliti Ferdinando IV. unì subito alla flotta inglese la sua squadra, di cui diede il comando all' ammiraglio Forteguerra, e mandò sei battaglioni a rafforzare la guarnigione de' collegati in Tolone. Il ministro francese Makau allora partì da Napoli; ma col rammarico di essergli state poc'anzi derubate tutte le sue carte. Le repubbliche di Venezia e di Genova rimasero neutrali. Il gran duca di Toscana amante anch' esso della neutralità ricevette sul principio dell'anno i rappresentanti francesi ne' suoi stati; ma poi alle

(1) Martens T. V. p. 158.

istanze de' collegati fu costretto a rimandarli ed a mettersi in istato di guerra colla Francia.

23. Del resto anche senza il concorso delle picciole potenze d' Italia la lega formata contro la Francia era formidabile. Ma i rivoltosi francesi punto non si avvilirono, e prevennero i loro nemici. Nel giorno primo di febbrajo essi dichiararono la guerra all' Inghilterra ed all'Olanda, e nel dì sette di marzo alla Spagna. La convenzione poi ordinò » la leva di » tutti i celibi e vedovi senza figli dai diciot- » to anni ai quaranta »; (1) e finalmente prescrisse che » tutto il popolo francese si le- » vasse in massa per difendere la libertà e » la costituzione, e per liberare il suo ter- » ritorio dall' inimico ». (2) Un prestito forzato ed una enorme quantità di cedole (che chiamavano *mandati*) pagabili sopra i beni de' condannati e degli emigrati supplirono alle spese del grande armamento. Con queste violente disposizioni eseguite con energia propria della rivoluzione si ebbero in breve tempo armate sufficienti a combattere con vantaggio tutti i nemici della Francia. Carnot strategico profondo, incaricato esclusivamente delle cose di guerra e libero nell' esercizio delle sue funzioni, potè con prudenza dirigere le operazioni militari anche fra le intestine discordie. In quel rivoltoso armamento si segnalò ed avanzò chi aveva talenti militari, e divennero presto famosi Moreau, Massena, Pichegru, Ho-

---

(1) Desodoars histoire de la revolution lib. VII. § V.
(2) Martens T. VI. p. 749.

che, Jourdan, Augerau e molti altri condottieri ed uffiziali nell' arte della guerra eccellentissimi.

24. I collegati avevano sul Reno e nel Belgio tre armate; la principale era sotto gli ordini del principe di Coburgo maresciallo dell' Austria e dell'impero, sotto di cui militava l'arciduca Carlo fratello dell' imperatore. Era l'altra comandata dal generale Clairfait, e la terza dal duca di Yorck secondogenito del re della Gran Brettagna. Cogl'inglesi univansi in questa gli olandesi, gli annoveresi e gli assiani. Il principio della campagna fu favorevole ai collegati: essi scacciarono i francesi da una parte dell' Olanda in cui erano penetrati; ricuperarono il Belgio; presero Conde e Valenciennes, e ripresero Magonza. Ma nell'autunno Jourdan li vinse nella Fiandra, Hoche e Pichegru sulla Mosella e sul Reno. Dalla parte de' Pirenei gli spagnuoli uscirono dai loro confini sotto gli ordini di Riccardos e invasero il Rossiglione. (1)

25. In Italia l' Austria ragunò alcune truppe in Lombardia, e mandò in soccorso dei piemontesi un corpo di circa otto mila uomini. Erano questi comandati in capo dal generale Devins, e sotto di lui militavano i generali Colli (di Vigevano), Provera, e Strasoldo. Il Devins ebbe inoltre dal re di Sardegna il comando in capo delle truppe piemontesi. Concertatosi in Torino il disegno della campagna, si mandarono nella valle di Aosta e nella Savoja

(1) Victoires et revers des Français T. II.

il duca di Monferrato, (terzogenito del re) ed il marchese di Cordon con dodici mila uomini ed un corpo di milizie. Pochi distaccamenti si credettero sufficienti nella valle di Lucerna, essendo la medesima abbastanza difesa dagli abitanti (di religione valdesi) alle armi molto avvezzi. Quattro mila uomini furono collocati nelle valli di Maira di Vraita e di Po sotto gli ordini di Provera; e altrettanti se ne destinarono nella valle di Stura comandati da Strasoldo, al quale assistette in qualità di ajutante di campo il principe di Carignano. Le forze principali poi furono inviate verso la Contea di Nizza sotto il comando del duca del Chiablese (fratello del re) e dirette immediatamente dai generali Sant' Andrea e Colli. (1)

26. Nell' armata francese delle Alpi (detta anche d' Italia) erano accaduti cangiamenti ne' generali Montesquiou che la comandava in capo, accusato di aver conchiuso colla repubblica di Ginevra un trattato svantaggioso alla Francia, si ritirò nella Svizzera ed ebbe in successore Kellerman. Anselme comandante nella Contea di Nizza, accusato di estorsioni esorbitanti, fu arrestato nel suo campo al quindici di febbrajo e gli successe per qualche tempo il general Biron. Le istruzioni de' comandanti francesi in questa parte erano di starsene sulle difese in tutta la linea dalla Savoja al Mediterraneo, facendo peraltro frequenti e finti attacchi per distogliere l' attenzione

---

(1) Denina Istor. dell' Ital. occid. T. V. lib. XIX. cap. II.

de' piemontesi. Essi munirono pertanto con un campo trincerato la posizione centrale di Tournoux e fortificarono sulla sinistra San Giovanni di Moriena Moutier Mommelliano e Chambery, luoghi che credevano più minacciati. (1) Credettero quindi di aprire la campagna verso le Alpi marittime ; e di fatti nel mese di febbrajo Biron ragunò presso Lantosca un ragguardevole corpo di truppe e quindi lo spedì sotto gli ordini dei generali Brunet e Dagobert ad assaltare Sospello , dove i piemontesi si erano trincierati. Ad un vigoroso attacco si oppose una tenace difesa ; ma infine i trincieramenti furono superati ed i piemontesi retrocedettero colla perdita di circa trecento prigionieri. (2) Frequenti e piccioli fatti d' armi seguirono con varia fortuna ne' tre mesi consecutivi ; e intanto il generale Biron fu richiamato e (come narrai) decapitato. Il comando dell' armata francese nelle Alpi marittime rimase allora al generale Brunet. Dubitando questi sul principio di giugno che i piemontesi col favore di una flotta spagnuola comparsa nelle acque di Monaco tentassero di ricuperare la Contea di Nizza , risolvette di prevenire il colpo coll' assaltarli egli stesso nei loro trincieramenti. L' armata piemontese aveva allora il centro presso Saorgio , la destra al colle di Raus , e la sinistra a quello di Souches. Contro questa forte posizione si avvanzarono i francesi nel giorno otto di giugno

(1) Servan. Histoire des guerres des F rnnçais e Italie Liv. I.

(2) Victoires et conquetes des Français T. I. p. 97.

e l'assaltarono in cinque punti. Sacrificando molti soldati, essi acquistarono alquanto di terreno nel centro e sulla destra a Perus , a Liniers, e a Monte Fougasse. Ma sulla sinistra ogni loro sforzo fu inutile , ed il general Serrurier che la comandava fu con grave perdita respinto dal colle di Raus. Nondimeno nel giorno dodici di giugno Brunet con dieci mila uomini rinnovò l'assalto contro quella importante posizione; respintò però vigorosamente dai comandanti piemontesi Delera e Policarpo di Osasco , fu costretto in fine a ritirarsi dopo di aver perduto circa quattro mila uomini. (1)

27. I piemontesi , e gli austriaci di già superiori in forze ai francesi potevano dopo i riportati vantaggi intraprendere operazioni importanti , e ciò tanto più per essere appunto in que' giorni nel massimo vigore la sollevazione delle città meridionali di Francia contro la capitale. Di fatti il re di Sardegna non mancò di formare il disegno di soccorrere assieme Lione e Tolone. E per assicurare vie maggiormente un esito favorevole invitò l'imperatore Francesco II. a far passare in Savoja alcuni reggimenti austriaci che stavano in osservazione nel ducato di Milano. La corte di Vienna rispose» esser pronta ad accordare » i soccorsi richiesti e adoperarsi eziandio af» finchè la casa di Savoja ricuperasse la Bres» se ed il Bugei ; in compenso però volere la » retrocessione del Novarese e della Lomel-

(1) Costa : Memoires histor. de la Maison de Savoje T. III p. 324.

Denina: Ital. occid lib. IX. cap. III. Servan: Histoire des guerres des Français en Italie lib. I.

» lina ». Rigettò Vittorio Amadeo III. una tale proposizione, e si accinse alle meditate imprese colle sole sue forze e coi pochi austriaci che gli erano stati precedentemente mandati. (1) Egli stesso volle portarsi all' armata, sebbene fosse nell' avvanzata età di sessantasette anni: e partito da Torino al ventuno di agosto si recò a Saorgio dove pose il suo quartier generale.

28. Concertato il disegno, nel mese di agosto il duca di Monferrato si avvanzò nella Moriena; e il generale Cordon nella Tarantasia ed invasero parte della Savoja: Intanto un distaccamento spedito pel Vallese verso Salanches minacciava la sinistra de' francesi. L' impresa sembrava tanto più facile quanto che Kellermann, avendo condotto contro Lione dodici battaglioni d' infanteria e due reggimenti di cavalleria, non aveva lasciato alla difesa della Savoja che circa sette mila uomini oltre due battaglioni chiamati dal campo di Tournoux. Si avvanzavano di fatti i piemontesi, e dopo piccioli e continui fatti d' armi pervennero sull' Arc e sull'Iserre, fissando il centro a Beaufort e ad Aigue-Blanche, e stendendo la destra a Salanches, e la sinistra nella Moriena. I francesi si concentrarono sull' Arc occupando Conflans, e Ugine. Alla notizia di tali movimenti Kellermann ritornò sul fine di agosto alle Alpi con un battaglione levato dall' assedio di Lione; fece avvanzare in Moriena altri quattro battaglioni che aveva all' estremità della sua destra;

(1) Denina Ital occid. lib. XIX. cap. III.

chiamò alle armi la guardia nazionale de' vicini dipartimenti; e coll' energia rivoltosa ragunò in breve tempo un' armata nuovamente superiore in numero a quella che aveva a fronte. Divenuto così in istato di riprendere le offese, recossi all' assalto, e dopo alcuni piccioli combattimenti seguiti nel mese di settembre pervenne il dì trenta ad impadronirsi della posizione di Mont Cornet sul lato destro de' piemontesi nella Tarantasia. Allora Cordon si vide costretto ad abbandonare la posizione di Aigue-Blanche, e di fatti levò il campo nella notte precedente al due di ottobre. Fermatosi al quattro a San Maurizio ed a San Germano, ebbe luogo un vivo combattimento per lo spazio di tre ore, fintantochè sopraggiunto Kellerman con tutta l'armata, i piemontesi, vedendo che si tentava di circondarli sulla sinistra, si ritirarono sul picciol San Bernardo. Ricuperata la Tarantasia Kellerman spedì pel colle di Encombes un battaglione verso Termignon a minacciare la destra del duca di Monferrato ch' era in Moriena, mentre dall' altro lato tentava di circondarlo alla sinistra, ed alle spalle. Il duca peraltro ebbe il tempo opportuno per ritirarsi; ed al dì otto di ottobre giunse a Termignon alle falde del monte Cenisio. Fu in conseguenza di questa ritirata che Lione, non essendo stato soccorso, si arrese agli assedianti al nove dello stesso mese. (1)

---

(1) Denina. Ital. occid. lib. XIX. cap. III. Costa: Memoires historiques de la Maison de Savoje T. III. p. 325. Servan: Histoire des guerres des Français en Italie, liv. I.

29. Nelle Alpi marittime i collegati formarono il disegno di portarsi sul Varo per la valle della Tinea; e difatti Devins nel mese di settembre si avanzò colla maggior parte delle truppe ad accamparsi presso Glans. Il duca di Aosta (secondogenito del re) che precedentemente si era avvanzato pel colle di Finestre con quattro mila uomini ed aveva costretto i francesi a ritirarsi per Lantosca ad Utelle, si portò anch' esso al campo di Devins per concertare gli ulteriori muovimenti. Ma il comandante austriaco allegando ora la mancanza delle munizioni da bocca, ora di quelle da guerra, sebbene fosse di tutto abbondantemente provvisto, consunse nell' ozio il tempo di agire. Finalmente istigato vivamente dal re e dal duca di Aosta a muoversi, intraprese con grande apparato l' assedio del picciolo castello di Gilette sull' Esteron; e se ne impadronì facilmente, non essendo difeso che da poche centinaja di francesi. Dalla lentezza delle operazioni degli alleati superiori in forze, si accorse benissimo il generale francese Dugommier (succeduto a Brunet richiamato e decapitato) della loro dissensione, e perciò egli stesso venne arditamente all' assalto. Mossosi da Utelle giunse al diciannove di ottobre sotto Gilette, dov' era Devins con quattro mila uomini e sei cannoni. Ne seguì una zuffa, il risultamento della quale fu che il comandante austriaco si ritirò abbandonando parte delle sue munizioni e lasciando sul campo ottocento morti con settecento prigionieri. Due giorni dopo il conte di Sant' Andrea tentò di ripa-

rare le perdite fatte dal Devins col sorprendere Utelle, dove i francesi avevano il quartier generale ; e per tal' effetto nella notte precedente al ventidue di ottobre avanzatosi col favor delle tenebre , accresciute da una densa nebbia, pervenne difatti a sorprendere i posti avanzati. Giunto però allo spuntar del giorno ad un luogo stretto che v' era tra scabrose rocce prima di giungere ad Utelle lo trovò talmente munito che non era possibile di penetrarvi , onde si dovette ritirare. Dopo questo fatto Dugommier si portò al comando di un' armata francese destinata ad assediare Tolone , e lasciò quello dell' armata d' Italia al general Dumerbion. Volendo questi impadronirsi de' posti che ancora minacciavano il suo quartiere generale , nel giorno quattordici di novembre spedì il generale di brigata Massena (Nizzardo al servizio di Francia) ad assaltare la posizione di Castel Gineste, dove i collegati si erano trincierati. Dopo un vivo combattimento Massena se ne impadronì colla bajonetta , e quindi strascinato arditamente un cannone sull' erta montagna di Brec , costrinse gli austriaci e piemontesi ad abbandonare un' altra vantaggiosa posizione, che colassù avevano occupata. Mancata adunque anche in questa parte l' impresa de' collegati per la renitenza degli austriaci ; Vittorio Amadeo III. nel mese di novembre ritornò in Torino , dolendosi non meno dell' alleanza della potente Austria che della inazione dei piccioli principi d' Italia. (1)

---

(1) Denina. Ital. occid. lib. XIX. cap. III. e IV. Victoires et revers des Français T. II. p. 97. 182. et 137.

30. Di grande importanza furono le conseguenze che ne derivarono dal non aver potuto i piemontesi riescire nelle loro operazioni. Lione non essendo stata soccorsa cadde, come narrai, al nove di ottobre, e l' armata che l' assediava passò sotto Tolone. Dieci mila uomini di truppe inglesi, spagnuole, napolitane e piemontesi ne difendevano le fortificazioni; una flotta de' collegati, di cui facea parte la squadra delle due Sicilie, secondava le operazioni per mare: ma tutto ciò era inutile senza un' armata che sostenesse la città dalla parte di terra. Di fatti i collegati dopo una vigorosa ma breve resistenza furono costretti ad uscire da quella città al diciotto di dicembre. Di quarantuno bastimenti che tra vascelli e fregate erano in quel porto, otto soltanto si poterono dagl' inglesi mettere in istato di essere allontanati. Dodici furono incendiati, e ne rimasero nel porto ventuno, con molte munizioni di marina nell' arsenale. (1) I francesi dovettero la felice riuscita di quell' assalto ad un disegno formato da Napoleone Bonaparte allora capo di battaglione nell'artiglieria in età di ventiquattro anni. (2)

31. In questa guerra marittima poi che fra le grandi potenze si faceva nel Mediterraneo, la repubblica di Genova non poteva essere esente da inquietudini. Nel mese di novembre del precedente anno una squadra france-

(1) Victoires et revers des Français T. II. p. 155.
(2) Memoires de Napoleon par Montholon T. II. pag. 207. a 218.

se comandata da Truguet avea dimorato tre settimane in quel porto; ed in tale occasione il contagio rivoltoso incominciò a manifestarsi tra i genovesi. Di fatti Bertin ch' era commessario civile per la Francia presso quella squadra nel dì sedici di novembre scriveva al suo ministro di marina. « La stazione » della squadra francese in Genova incomin- » cia ad operare una felice rivoluzione nello » spirito degli abitanti. I sacri principj della » libertà a riscaldare tutti i cuori. I partegia- » ni della rivoluzione francese che non ardi- » vano di manifestarsi prima dell' arrivo del- » la squadra, essere in fine incoraggiati, ed » il popolo parlare altamente de' suoi diritti. » Molti francesi residenti in Genova aver for- » mato un *club*; in cui intervenivanò alcuni » individui della squadra. Il numero aumen- » tarsi ogni giorno ed esservi lusinga che » quanto prima mettessero la coccarda na- » zionale ». (1)

32. Rotta di poi in questo anno la guerra fra la Gran Brettagna e la Francia, frequenti sconcerti accaddero fra bastimenti inglesi e francesi ancorati in quel porto; ed uno gravissimo ne avvenne nel dì sei di ottobre. Insorta disputa fra l' equipaggio di una fregata francese e quello di una nave inglese, dalle parole si passò alle armi, e la zuffa finì coll' essersi gl' inglesi impadroniti della fregata, dopo di aver ucciso una gran parte dell' equipaggio. (2) Il governo di Francia a-

(1) Moniteur 1. decembre 1792.
(2) Storia dell' anno part. II. pag. 285.

dirato per tale avvenimento mostrossi da principio sdegnato anche contro i genovesi, e ordinò che si mettessero sotto sequestro i loro beni esistenti nel territorio francese; ma poi conosciuta la verità del fatto, la convenzione nazionale nel giorno ventidue di dicembre pronunziò un decreto in cui dichiarò: » che » il popolo genovese non avendo avuta alcu» na parte all' eccidio di trecento francesi fu» cilati a bordo della fregata ed alla presa » della medesima, esso non aveva violato la » neutralità e perciò non doveva essere trat» tato come nemico della repubblica ». (1)

33. Il picciolo principato di Monaco, posseduto dalla famiglia di Matignon sotto la protezione della Francia, partecipò anch'esso agli sconvolgimenti della potenza protettrice. Alcuni faziosi avendo suscitato turbolenze analoghe alla rivoluzione francese, furono sufficienti che la convenzione nazionale con decreto del dì quattordici di febbrajo dichiarasse che « aderendo al voto libero di quel » popolo, il principato di Monaco era unito » alla Francia, e faceva parte del dipartimento delle Alpi marittime ». (2)

34. Aggiungerò che il gran maestro di Malta ricusò di ricevere un incaricato di affari della repubblica francese e interruppe con essa ogni communicazione. I corsi poi approfittando delle turbolenze di Francia si sollevarono, scacciarono i francesi dalla maggior

(1) Martens T. VI. pag. 447.
(2) Martens T. VI. p. 421.

parte dell' isola, e col soccorso degl' inglesi assediarono le piazze forti che avevano guarnigioni bastanti alla difesa.

1794. SOMMARIO.

Tirannia e caduta di Robespierre 1-3 — Disposizioni moderate della convenzione nazionale 4 — Avvenimenti militari al Reno, e nei Paesi Bassi 5-6 — Ai Pirenei 7 Convenzioni fra la Sardegna e l' Austria 8 — Combattimenti sulle Alpi e nel Genovesato. Saorgio è occupato dai francesi 9-12 — Congiura scoperta in Torino 13 — Sollevazione della Sardegna 14-16 — Principj di turbolenze nel regno di Napoli. Armamenti di quella corte. Spedizione di tre reggimenti di cavalleria in Lombardia 17-18 I veneziani deliberano di armarsi, e poi desistono 19 — Gl' inglesi s' impadroniscono della Corsica. Acquistano molti stabilimenti nelle Indie, e vincono i francesi ad Ovessant. Morte di Tiraboschi 20.

1. In Francia il comitato di pubblica salvezza diretto principalmente da Robespierre continuò per alcuni mesi di quest' anno a dominare col terrore, facendo giornalmente decapitare ottanta o novanta de' più illustri cittadini. Furono in tanta moltitudine compresi i militari Lukner, e Houchard; ed i letterati Raynal e Lavoisier. Elisabetta sorella di

Luigi XVI. estratta dal carcere del Tempio al nove di maggio fu nel seguente giorno tradotta al tribunale rivoltoso. Accusata calunniosamente di cospirazione, fu condannata e decapitata con altre ventiquattro persone che morirono senza essere nè anche interrogate. Dalla persecuzione degli uomini illustri si passò di poi alla strage di ogni sorta di persone; e dai loro stessi fautori ebbero la meritata pena alcuni de' più rivoltosi municipalisti di Parigi, molti devastatori della Vandea e l'apostata Gobel, con altri atei suoi pari. Nè furono esenti alcuni de' principali membri della fazione della *Montagna* e del comitato stesso di pubblica salvezza. Danton, Canillac, Desmoulins, Chabot, Lacroix, Bazire con altri di simil fatta caddero anch'essi vittime del distruttivo sistema che avevano promosso.

2. Ma Robespierre, mentre con tante carnificine si accresceva sempre più l'avversione de' buoni, voleva pure mantenersi il favore del popolaccio che aveva sempre coltivato; e ricorse alla religione in un modo analogo alle circostanze della Francia. Fece adunque decretare dalla convenzione nazionale « riconoscere il popolo francese l'esistenza di un » Ente supremo e l'immortalità dell'anima, » e queste verità doversi pubblicamente pro» fessare con una festa solenne ». Innalzata quindi nel campo di Marte una specie di montagna, egli vi si recò nel giorno otto di giugno accompagnato dalla convenzione; salì qual sommo sacerdote sulla vetta della medesima, e tenendo in una mano il cappello

e dall'altra un mazzo di fiori, invocò l'Ente supremo. Arringando di poi al popolo osservò » essere alla Francia dannose tutte le classi » istrutte o industriose; e per consolidare » una repubblica formidabile al di fuori e » nell'interno tranquilla, ad esempio di Spar- » ta, non essere d'uopo che di uomini assue- » fatti alla corporale fatica, e di una reli- » gione variabile secondo le mire dei gover- » nanti ». (1)

3. Il popolaccio però era di già molto alienato da colui, che in un anno non gli fece conseguire quanto aveva promesso. Coloro poi che influivano ne' pubblici affari si vedevano continuamente esposti ad inevitabile rovina, quindi nella disperazione l'audacia in alcuni prevalse in fine al particolare timore, e Barras, Freron Tallien, Legendre con altri deputati risolsero di provvedere alla salvezza propria col togliere di mezzo l'esecrabile tiranno. Robespierre accortosi del pericolo e non lusingandosi di sventare il progetto dei cospiratori, tentò di prevenirli accusandoli alla convenzione. Ma nel giorno ventisette di luglio Billaud-Verrennes coraggiosamente lo rimproverò « di aspirare unitamente ad altri » pochi alla tirannia della repubblica coll'ec- » cidio della convenzione nazionale ». Tallien, dopo di avere con energico discorso descritto le di lui principali atrocità, rivoltosi ad un ritratto di Bruto, trassè un pugnale e giurò

(1) Memoires pour servir à l'Histoire Eccles. du XVIII. siècl. T. III. p. 298. Desodoars Histoire de la revolution liv. X.

» d'immergerlo nel seno del tiranno se i rap-
» presentanti del popolo non ardivano decre-
» tarne l' arresto e rompere le loro catene ».
Furibondo Robespierre tentò di arringare, ma la rabbiosa sua voce fu soffocata dalle imprecazioni universali; e la convenzione decretò la prigione tanto a lui che a' suoi complici. Arrestato di fatti sull'istante, fu dopo breve ora liberato da una turba di mascalzoni condotti da' giacobini; ma Barras uomo di singolare accortezza, incaricato insieme con altri del comando militare di Parigi, ragunò in poche ore i più arditi delle milizie; chiamò alcuni scelti cittadini alla difesa della libertà; ed ebbe una forza sufficiente da contenere i fautori di Robespierre, e metterlo nuovamente in prigione. Fu questi in quell'atto gravemente ferito in una mascella, non si sa bene se da se stesso o da qualche soldato: e nel giorno ventotto di luglio da quel medesimo tribunale rivoltoso, che avevalo servito in tanti assassinj, fu condannato a morte. Ebbe compagni nel supplizio ventiquattro de' suoi complici più feroci, tra i quali Viniers presidente de' giacobini, Henriot comandante della guardia nazionale di Parigi, e Dumas presidente del tribunale rivoltoso. Nel seguente giorno furono similmente decapitati ottanta municipalisti di Parigi.

4. Allora la rivoluzione francese, che sotto Robespierre era giunta al colmo degli orrori, incominciò a declinare verso più moderati principj. La convenzione nazionale, ricuperata la libertà, richiamò i suoi membri proscritti al due di giugno del precedente anno. Proibì alle

ragunanze de' giacobini di comunicare fra di loro e chiuse quella di Parigi che chiamavano *società madre*. Moderò alcune leggi più rigorose, procedendo però in tutto gradatamente e con molta prudenza, conoscendo benissimo quanto fosse ancora forte e quanto pericolosa la fazione de' sovvertitori. (1)

5. Queste agitazioni interne de' francesi però non turbavano punto le loro operazioni militari, mentre all'opposto quelle de' collegati erano sconcertate dalla disunione. L'Austria, che ricusava di soccorrere validamente il re di Sardegna, era per altra parte essa medesima minacciata di abbandono dalla Prussia. Federico Guglielmo II. instabile per carattere, era ormai tediato di una guerra che lungi dal conseguire lo scopo principale, qual'era quello di ristabilire colle vittorie la monarchia in Francia, arrecava all'opposto gravi disastri. Dichiarò adunque nel mese di marzo: » non potere le sue finanze sopportare ulteriormente una guerra tanto dispendiosa; quindi avrebbe richiamato dall'esercito la maggior parte delle sue truppe, lasciando solamente i ventimila uomini pel soccorso che in forza dell'alleanza era obbligato di prestare all'Austria. Avrebbe inoltre somministrato il suo contingente come membro dell'impero, allorquando fosse stato dal medesimo rimborsato di un mi-

(1) Desodoars. Hist. de la Revolution Liv. X. et XI. Segur. Histoire des principaux evenemens T. III. Liv. XI.

» lione e ottocento mila risdalleri spesi nel-
» l'assedio di Magonza ». Il risultamento fu che ottenne dall' Inghilterra e dall' Olanda ragguardevoli sussidj. In forza di un trattato sottoscritto all' Aja nel giorno diciannove di aprile con quelle due potenze egli si obbligò
» di mantenere in campagna sessantadue mila
» uomini, compensato dal soccorso di quat-
» trocento mila lire sterline per quell' anno,
» da trecento mila altre lire per le spese di
» primo stabilimento, e da altre cento mila
» pel ritorno dell' armata sul fine ». (1)

6. L'imperatore Francesco II. si portò in quest' anno all' esercito per accrescere colla sua presenza gli animi nelle truppe. Difatti sul principio della campagna esse riportarono vantaggio in diversi punti, ed il principe di Coburgo che comandava l' armata de' Paesi Bassi nel giorno ventisei di aprile ottenne una strepitosa vittoria a Chatau-Cambresis sopra Pichegru. Ma dopo molti altri combattimenti di varia fortuna, l' istesso Coburgo fu battuto nel giorno ventisei di giugno da Jourdan a Fleurus, in conseguenza di che i francesi non solo ricuperarono le piazze che avevano perduto nelle Fiandre, ma al dieci di luglio entrarono in Brusselles ed occuparono di poi tutti i Paesi Bassi austriaci. Coburgo lasciò il comando dell' armata sul fine di agosto, e Clairfait, che gli successe, si vide costretto a ritirarsi sulla riva destra del Reno in principio di ottobre. Allora Moellendorf lo passò anch' esso coi prussiani; Colonia e Tre-

(1) Martens T. V. p. 283. Schoell T. IV. p. 268.

veri con molte altre piazze caddero in potere de' francesi; Magonza fu bloccata.

7. Nel tempo stesso verso i Pirenei orientali Dugommier scacciò gli spagnuoli dal Rossiglione, ma poi perdette la vita in una battaglia che al diciassette di novembre avventurò presso San Sebastiano de la Monga. Pcrignon che allora ebbe il comando di quell' armata ottenne dopo tre giorni un insigne vittoria ad Escola; ed il generale spagnuolo La Union rimase anch' egli sul campo. Figueres, fortezza considerata come inespugnabile e di ogni munizione provvista, alla prima intimazione si arrese ai francesi nel giorno ventisette di novembre. Ai Pirenei occidentali i francesi passarono la Bidassoa, e s' impadronirono d' Irun, di San Sebastiano, e di Tolosa. (1)

8. In quanto all' Italia converrà premettere che le corti di Torino e di Vienna credendo la vittoria quasi sicura, e volendo d' altronde regolare le cose della guerra in modo da evitare le questioni più facili a suscitarsi fra collegati, conchiusero su di ciò una particolare convenzione. Fu questa sottoscritta in Valenciennes al ventitre di maggio dal barone di Thugut plenipotenziario austriaco e dal marchese di Albarey plenipotenziario sardo; ed in sostanza fu stabilito: « tutte le conquiste che dalla parte d'Italia si sarebbero fatte sulla Francia » dalle armi dell'imperatore e del re, ed alla » pace si fossero conservate, si sarebbero divi-

(1) Victoires, conquetes desastres des Français T. II. et III.

» se in due parti uguali. La porzione però
» che sarebbe toccata all'imperatore si acqui-
» stasse dal re, e si compensasse colla cessio-
» ne di una proporzionata parte dei distretti
» successivamente smembrati dal Milanese. Se
» poi questa condizione non piacesse, e si pre-
» ferisse piuttosto di restituire alla Francia le
» conquiste ed avere dalla medesima una som-
» ma proporzionata di danaro in compenso
» delle spese della guerra, allora questa som-
» ma si dividesse in due uguali parti. Prima
» del fine del prossimo agosto risolvessero le
» parti contraenti quale di questi due modi
» avrebbero preferito. Ambedue i sovrani a-
» vrebbero aumentato il numero dei loro com-
» battenti quanto più sarebbe stato possibile.
» I piemontesi attendessero specialmente alla
» difesa delle Alpi che sono verso la Savoja
» e Nizza, e gli austriaci di quelle che so-
» no verso il Genovesato. Questi restassero
» sempre uniti in un grosso corpo, ed accor-
» ressero in Piemonte nel caso che i fran-
» cesi pervenissero a discendervi. Il generale
» Devins (austriaco) avesse il comando in
» capo delle truppe di ambedue le potenze».(1)
Il re di Sardegna rattificò questa convenzione
colla dichiarazione » che avrebbe preferito
» il compenso in danaro al cambio di sta-
» ti (2).

9. Intanto una parte dell'armata francese,
che sul fine del precedente anno aveva espu-
gnato Tolone, nella Contea di Nizza si unì

(1) Botta. Storia d' Italia lib. IV.
(2) Memorie particolari.

a quella d' Italia che con tali rinforzi ascese sino a quaranta mila uomini. Il re di Sardegna rafforzò anch' esso quanto potè il suo esercito e prese le più energiche disposizioni per difendersi validamente , poichè i progetti di offesa erano svaniti. Il duca di Monferrato proseguì a comandare nella valle di Aosta ; al Cordon fu sostituito il colonnello Chino sul Monte Cenisio. Il generale Provera continuò a vegliare alla difesa della valle del Po; ed il conte di S Andrea essendosi allontanato dall' armata , il generale Colli rimase solo al comando delle truppe accampate sulle Alpi verso Nizza. (1) Nell' armata francese delle Alpi comandava in quest' anno il generale Dumas ,, il quale ebbe anch' esso rinforzi sufficienti a recarsi sulle offese. Quindi appena la stagione lo permise , dalla Tarantasia fece avvanzare sulla sua sinistra il generalè Basdelaune verso il Monte Valesano,dove giunse al ventiquattro di aprile. Erano colà tre ridotti che formavano una posizione fortissima affidata ad un certo Bergoz capitano di un reggimento svizzero. Costui corrotto dai francesi , che gli promisero trecento mila lire , finse di essere sorpreso ; e dopo breve combattimento si arrese con tutto il presidio. Ebbero allora i francesi agevolata la via del picciolo San Bernardo , del quale s' impadronirono e minacciarono la città di Aosta. Il duca di Monferrato però avendo occupato l' eccellente posizione detta il *campo del principe Tommaso* , arrestò da quella

(1) Denina Ital. occid. T. V. lib. XIX. cap. V.

parte i progressi de' nemici. Precedentemente Dumas aveva fatto attaccare dal suo centro i posti che i piemontesi ancora conservavano dalla parte occidentale del monte Cenisio. In molti combattimenti dal mese di febbrajo all'aprile i francesi furono costantemente respinti, perdendo con molti soldati anche il loro generale Sarret. Ma in fine sul principio di maggio rinnovarono l' attacco con tante forze, che superate le trincere pervennero fino alla pianura che sta sulla montagna. Quivi però la fortezza della Brunetta impedì loro l' avvanzamento. Nel tempo stesso Dumas movendo la sua destra da Briançon s' impadronì di Oulx e del castello di Mirabouc debolmente difeso da Mismer uffiziale svizzero comandante il presidio. Tentava in tal guisa il generale francese di aprirsi una comunicazione all' armata d' Italia per la valle di Barcellonetta, e nel tempo stesso minacciava di penetrare nel centro del Piemonte per la via di Pinerolo. Accorso però il duca di Aosta con alcune truppe di riserva respinse nuovamente i francesi nel Delfinato. (1)

10. Con più strepito intanto si combatteva sulle Alpi marittime. E qui gioverà premettere che nel discutersi in Torino il piano di campagna, si osservò che « i francesi, recandosi » sulle offese mentre occupavano la Contea di » Nizza, potevano facilmente avvanzarsi nel » Genovesato e penetrare da quella parte aper-

---

(1) Victoires, conqnetes, desastres des Français t. II. p. 228 et 248. Denina Ital. occid. t. V. lib. XIX. cap. V.

» ta nel Piemonte, rendendo in tal guisa inu-
» tili tutte le fortezze dell' Alpi. Essere per-
» ciò indispensabile di occupare un picciolo
» tratto del Genovesato presso Ventimiglia, e
» formare un campo trincerato tra la Noja e
» la Nervia ». Così di unanime consenso opi-
narono i militari. Ma il re considerava « es-
» sersi i genovesi dichiarati neutrali, nè do-
» versi dalla casa di Savoja violare il diritto
» delle genti coll' introdurre truppe nel terri-
» torio loro. Doversi da principi onesti alla ra-
» gione di stato preferire la giustizia ». Così
si fece; ed il piano di difesa si formò sulla
base della neutralità genovese. (1)

11. Ma intanto Bonaparte promossso al gra-
do di Generale e di comandante dell' Arti-
glieria nell' armata d' Italia formò il disegno
di attraversare una parte del territorio ge-
novese, assaltare Saorgio ed Ormea, pene-
trare sul colle di Tenda ed alle sorgenti del-
la Bormida. (2) Approvato il disegno, Sali-
ceti, Robespierre minore, e Riccord rappre-
sentanti del popolo francese (che allora se-
condo il costume assistevano nelle armate per
tutto ciò che concerneva l' ordine politico),
nel giorno trenta di marzo notificarono alla
repubblica di Genova: « essere il popolo fran-
» cese informato dei progetti che meditavano
» le potenze, le quali esso doveva combattere
» e vincere dalla parte d' Itàlia, ed essere

(1) Denina loc. cit. Costa. Mem. Histor. de la Mai-
son de Savoje. T. III. p. 211.

(2) Memoires de Napoleon par Montholon T. II. p.
211.

» istrutto del piano da esse formato d'impadro-
» nirsi degli stati di Genova per metterli sot-
» to il dominio del re di Sardegna e procu-
» rarsi per questo mezzo la facilità di pene-
» trare sul territorio della Francia. Quindi per
» la propria conservazione, e per prevenire
» le intenzioni de' nemici della loro indipen-
» denza e della loro felicità, essere i france-
» si costretti di far passare truppe su qualche
» parte del territorio di Genova. Si sarebbe-
» ro però religiosamente rispettate le leggi del-
» la neutralità, ed i genovesi avrebbero tro-
» vato in ciascun francese un affettuoso e sin-
» cero amico ». (1) Nel tempo stesso Dumerbion mosse la sua armata, e nel giorno sei di aprile inviò i generali Bizanette e Macquart ad attaccare i piemontesi verso Saorgio. Mentre poi li teneva così a bada in questa parte, spedì Massena col nerbo principale delle truppe sopra Oneglia, attraversando un tratto del territorio genovese. Un distaccamento piemontese che stava sul colle di Sant'Agata fu ben presto scacciato, ed i francesi nel giorno otto di aprile entrarono in quella città, da cui la maggior parte degli abitanti era fuggita. Avanzossi di poi Massena sopra Loano, e quindi piegando a sinistra verso il ponte di Nava scacciò due mila austriaci comandati dal generale Argentau che ivi si erano trincierati, e nel giorno diciassette dello stesso mese entrò in Ormea. Egli s' impadronì nel giorno seguente di quel picciolo

(1) Servan. Histoire des guerres des Français en Italie t. V. p. 73.

castello facendo prigioni quattrocento uomini di guarnigione. Dodici cannoni, tre mila fucili, e magazzeni ben provvisti caddero in potere de' vincitori. Allora il general Colli che aveva il suo quartier generale a Saorgio, vedendo minacciata la sua sinistra ed ormai le stesse spalle, pensò a fare un movimento retrogrado, e prendere posizione sulla vetta delle montagne, appoggiando però la destra a Saorgio, piazza forte e di ogni munizione provvista. Intanto Dumerbion nel giorno ventisette fece attaccare da Macquart il campo di Raus sulla destra di Saorgio, mentre Massena assaltava quello delle Forche che stava quasi alle spalle. Ambedue questi posti dopo una valida resistenza caddero in potere degli assalitori che allora intimarono la resa a Saorgio. Il cavalier Sant' Amour che vi comandava coll' ordine di difendersi ostinatamente, restò attonito da' rapidi movimenti de' francesi e alla prima intimazione abbandonò la piazza, cercando di salvare il presidio e le munizioni verso il colle di Tenda. Ma la stessa ritirata si fece in disordine; circa due mila prigionieri, sessanta cannoni e molte munizioni rimasero preda de' francesi, de' quali ne perirono anche molti e fra gli altri un ajutante generale ed il generale di brigata Brussè. Fermaronsi i piemontesi a Briga sul colle di Tenda dov' erano forti ridotti; e Massena nel giorno otto di maggio tentò due volte di scacciarli assaltandoli di fronte, ma fu costantemente respinto. Avendo però sulla sera spedito alcune truppe per le montagne a fine di circondarli ne' fianchi e nel tempo stesso essendo rie-

scito a Macquart d' impadronirsi delle alture presso Tenda, i piemontesi abbandonarono anche questi posti. Nel tempo stesso poi il general Garnier che comandava l' ala sinistra dell' armata francese d' Italia s' impadronì di Roccabigliera e di S. Martino, cercando di mettersi in comunicazione colla destra dell' armata delle Alpi per la valle di Barcellonetta. Allora Colli cercando una posizione concentrata si accampò al borgo di San Dalmazzo fra la Stura ed il Gesso, fortificando il suo centro con trincieramenti, mentre sulla destra era protetto dalla fortezza di Demonte, e sulla sinistra da quella di Cuneo. (1).

12. Questa posizione era senza dubbio assai forte, e di fatti sebbene i francesi nel giorno quattordici di luglio si fossero impadroniti di Vernante, aprendosi in tal guisa la strada da Tenda verso Cuneo, e nel seguente giorno avessero espugnato Roccavione sulla riva sinistra del Gesso, nondimeno non ardirono di assaltare il campo piemontese. Per la valle del Tanaro però si apriva ad essi facile la via verso l' Alessandrino ed il centro del Lombardia, tanto più che nel giorno tre di luglio un corpo di quattro mila piemontesi era stato respinto da Pietra presso Loano. Perciò l' Austria vedendo minacciato il Milanese fece avanzare sulla linea di operazione dieci mila uomini che da molto tempo colà teneva in osservazione. Il generale Wallis che comandava

(1) Denina: Ital. occid. t. V. lib. XIX. cap. V. Costa: Mem. histor. de la Maison de Savoye T. III. p. 338. Victoires, conquetes, desastres des Français. t. II. p. 222 227 229.

queste truppe si diresse sul principio di settembre per Acqui a Dego; mise la sua destra in comunicazione con Argentau che coi precedenti soccorsi austriaci stava in Mondovì, ed inviò sulla sinistra il generale Colloredo ad occupare i posti di Altare e di S. Giacomo verso Finale nel Genovesato. Dumerbion temendo che Wallis facesse occupare Savona, locchè molto avrebbe inquietato le sue posizioni, si adoperò per impedirlo. Continuando ad eseguire i piani del Bonaparte, nel giorno diciannove di settembre attaccò gli austriaci su tutta la linea, e tenne a bada il generale Argenteau in Mondovì, mentre Massena coi generali di brigata Cervoni e Laharpe assaltava vigorosamente le posizioni occupate da Colloredo. Gli austriaci da questo lato furono costretti ad abbandonare S. Giacomo, Altare, Pallere, e Mallere e si ritirarono a Cairo. Seriamente si combattette quivi nel giorno venti, ed ambedue le parti vantarono la vittoria. Certamente le conseguenze furono che niuna delle due armate tentò di avvanzarsi più oltre, e Wallis poco dopo se ne andò ai quartieri d'inverno in Alessandria, lasciando nuovamente que' posti delle Alpi scoperti o guardati da pochi piemontesi. Il cavalier Sant' Amour che aveva abbandonato Saorgio, Mismer il quale aveva ceduto vilmente Mirabouc furono in Torino condannati a morte. (1).

---

(1) Victoires, conquetes, desastres des Français t. III. p. 168. Memoires de Napoleon par Montholon t. II. p. 211. Costa: loc. cit. Denina: Ital. occid. lib. XIX. cap. VI.

13. Mentre poi le cose esterne del re di Sardegna sempre deterioravano, non erano in stato migliore le interne. Nella primavera di quest'anno si scoprí in Torino una congiura tendente ad uccidere l'intera famiglia reale e di poi consegnare la capitale ai francesi. Capo della trama era un certo Barolo uno dei medici di corte il quale aspirava al misfatto di trucidare colle proprie sue mani il sovrano. Arrestato e convinto fu d'uopo di promettergli che avrebbe avuta salva la vita per ottenere che rivelasse i complici. Niuno di essi era per qualche titolo insigne. Alcuni furono condannati a morte, altri soltanto alla prigionia.

14. Poco dopo che si era in Torino scoperta la congiura, si ricevettero notizie di una sollevazione in Sardegna. Gli abitanti di quest'isola che sul principio del precedente anno respinsero coraggiosamente l'assalto de' francesi avevano acquistato diritti particolari alla benemerenza del re: quindi credevano poter facilmente ottenere molti privilegi. Ragunatisi pertanto i più arditi in buon numero spedirono al sovrano i loro voti per mezzo di una deputazione, i membri della quale presero il titolo di rappresentanti dello stato ecclesiastico, del militare, e del civile, ch'erano i tre ordini ne'quali si divideva la popolazione. Avevano i deputati l'incarico di rappresentare al sovrano » esservi nell'amministrazione dell'i- » sola di Sardegna molti abusi introdotti dai » vicerè sin da quando l'isola ubbidiva ai mo- » narchi di Spagna. Per apporvi efficaci ri- » medj il miglior mezzo essere quello di con-

» vocare secondo l'usanza antica le ragunanze
» nazionali che chiamano *corti*, ossia *stamenti*.
» Desiderarsi inoltre dai sardi che si confer-
» massero le leggi ed i privilegi fondamen-
» tali del regno. Si conferissero tutti gl' im-
» pieghi nell' isola ai soli nazionali. Si stabi-
» lisse presso il vicerè un consiglio di stato
» per essere consultato in tutti gli affari che
» dianzi dipendevano dalla sola volontà del
» segretario di stato ; e finalmente vi fosse in
» Torino presso il re un ministro particolare
» per gli affari di Sardegna ». La corte a cui
queste novità dispiacevano, credette di calmare
gli animi agitati dei sardi col prender tempo.
Quindi alla deputazione che era sbarcata ad
Oneglia fu per molti giorni vietato di avvan-
zarsi più oltre. Ottenuto di poi il permesso di
recarsi a Torino fu ad essa per lo spazio di
sei mesi negata l' udienza del sovrano. Final-
mente le dimande furono con blande parole
rigettate.

15. Pervenute tali notizie a Cagliari, gli
animi vie più si agitarono, declamando ognu-
no » la pubblica calamità del regno di Sar-
» degna governato in forma di provincia da
» gente straniera. Essere nondimeno i sardi
» rimasti fedeli, ed avere col proprio sangue
» conservato l'isola al sovrano. In compenso
» di tanto servigio altro non chiedere che
» quanto a loro di diritto spettava. Ma invece
» di rimunerazioni ricevere disprezzi. Non do-
» versi soffrire più oltraggi ». Crebbe con tali
lagnanze il fermento, e nel giorno ventotto di
aprile si comprese essere il medesimo ormai
minaccevole ne' subborghi di Cagliari. Il go-

verno allora fece arrestare alcuni che avevano maggior influenza nella plebe, minacciò di farli impiccare nel giorno stesso, e frattanto mise in armi la guarnigione. Ma queste semplici minacce invece di sedare gli animi, vie più li commossero, e in fine il popolaccio dei sobborghi sollevossi apertamente contro gl'impiegati piemontesi, e prese le armi provò di entrare nella città. Il presidio composto di un reggimento svizzero e di alcune compagnie piemontesi oppose vigorosa resistenza e combattè per molte ore dai bastioni, lungo le vie, e per le piazze; ma in fine oppresso dal numero fu vinto e disarmato, ed il vicerè Balbiano rimase assediato nel proprio palazzo. Liberati frattanto coloro ch' erano poc' anzi stati arrestati come sospetti, al di loro apparire incominciò a calmarsi il furore popolare ed allora i principali possidenti riescirono a condur quella fervida moltitudine verso il ristabilimento dell' ordine. Il vicerè perduto il potere e la forza, s' imbarcò nel seguente giorno con tutti gl' impiegati piemontesi, tranne l' arcivescovo; ed il governo fu assunto dal magistrato che chiamavano dell' udienza reale ed era composto di sardi. Si ragunarono di poi alcuni rappresentanti de' tre ordini del popolo tumultuariamente scelti e formarono un consesso che prese l' antico nome di *stamenti*. Tutte le altre città dell'isola imitarono l'esempio di Cagliari scacciando i piemontesi eccettuati i vescovi.

16. Siccome poi i sardi anche in mezzo alla sollevazione si protestavano di rimanere fedeli al re, così verso il fine di agosto si spedì da

Torino il marchese di Vivalda, il quale anche prima della rivoluzione era di già stato eletto a vicerè di quell'isola. Giunto questi in Cagliari nel dì sei di settembre fu accolto con tutti gli onori dovuti al suo grado, ma la forza del potere rimase presso gli stamenti, sebbene anche questi ne avessero pochissima. Imperciocchè non vi era truppa regolare e disciplinata che facesse rispettare il governo e riscuotere i dazj; alcune città continuavano ad essere fra loro discordi; i contadini ricusavano ai baroni i soliti diritti ed i canoni; in alcuni luoghi giunsero anche ad insultarli: tutta l'isola si abbandonò all'anarchia (1).

17. Anche il regno di Napoli incominciò in quest'anno ad essere inquietato da interni disturbi. Le questioni di quella corte colla Sede romana avevano diminuito da molto tempo il rispetto per la Chiesa e prodotto in non pochi un disprezzo per la religione stessa. Nel medesimo tempo poi le operazioni di Tanucci e de' ministri suoi successori per correggere gli abusi feudali avevano fomentato l'avversione della classe media contro la primaria. Sorse frattanto Filangieri e scrivendo profondamente sulla scienza della legislazione, declamò che » le leggi del Lazio e de' longobardi non e» rano più atte allo spirito del secolo deci» mottavo » e la sua opera famosa per tutto l'universo divenne volgare tra suoi, e fece

(1) Azuni; Histoire de la Sardaigne T. I. chap. IX. Denina, Ital. occid, T. V. lib. XIX. cap. VII. Nougaret, Beautées de l'Histoire de la Savoye, et de la Sardaigne p. 440.

nascere in molti un desiderio generale di riforma. La regina ansiosa di accrescere i lumi del secolo protesse per qualche tempo i filosofi, e talvolta dubitò per fino se dovesse ascriversi alla società de' liberi muratori, dal che per altro si astenne. Da tutto ciò ne venne che manifestossi in tutto il regno napolitano una estesa inclinazione degli animi verso i principj propagati dalla rivoluzione francese. I liberi muratori che per istituto professavano particolarmente tali principj avevano conferito coi loro socj francesi, allorquando nel precedente anno la flotta di La Touche era comparsa avanti Napoli. In quelle adunanze fra i mistici riti ed i conviti si tennero appunto lunghi discorsi sulla eccellenza della democrazia, sul desiderio di una riforma universale, e specialmente in Italia. Secondarono i francesi queste disposizioni degli animi e consigliarono i socj napolitani « a convertire le loro logge » in adunanze di giacobini, come allora si » usava in Francia ». Così difatti avvenne, e molti giovani inesperti ed incauti incominciarono in quelle recondite adunanze a discorrere di legislazione e di riforma di stato. Diverse furono da principio queste ragunanze (dette *clubs*), ma di poi ne rimase una sola denominata *rivoluzionaria* e composta de' più fanatici ammiratori della rivoluzione francese. La cosa rimase qualche tempo segreta, ma finalmente nel mese di marzo di quest' anno un certo Donato Frongillo la denunziò al governo qual pericolosa congiura. Si creò subito una *giunta di stato* sotto la presidenza del cavaliere Luigi Medici, e cinquanta in-

dividui furono messi in carcere. Formato il processo risultò che nel *club rivoltoso* molti giovani ingannati da pochi parlavano avidamente delle cose di Francia, de' paesi rivoltati, ed esternavano il desiderio di erigersi in riformatori dello stato napolitano a circostanze propizie. Il risultamento fu che con sentenza del giorno tre di ottobre tre di quei sciagurati si condannarono a morte, molti alle isole ed al carcere, e undici furono liberati. (1)

18. Mentre poi la corte di Napoli cercava in tal modo di mantenere la tranquillità interna, pensava a premunirsi contro un attacco esterno. Invitò i nobili ed i possidenti ad unirsi in corpi volontarj formando sessanta battaglioni di ottocento uomini per ciascuno, e venti squadroni, ognuno de' quali fosse di cento sessantacinque uomini. Ordinò una leva di sedici mila reclute; e frattanto ne' mesi di luglio e di agosto spedì in Lombardia tre reggimenti di cavalleria sotto gli ordini del principe di Cutò. Per supplire poi alle spese straordinarie della guerra impose una tassa di un sette per cento sopra i beni ecclesiastici, e prese gli ori e gli argenti non necessarj, che servivano di mezo ornamento alle chiese, promettendo ai sovventori l'interesse del tre e mezzo per cento. Tolse inoltre il danaro depositato ne' banchi pubblici, cambiandolo con carta monetata che denominavano *fedi di credito* (2).

(1) Arrighi: Saggio storico sulle rivoluzioni di Napoli T. II. cap. IV. Memorie particolari.

(2) Arrighi Saggio Storico del regno di Napoli T. III. cap. III.

19. Anche la repubblica di Venezia aveva nella primavera di quest' anno decretato di armare quaranta mila uomini di truppe regolari e di munire le fortezze per prepararsi ad ogni evento e intanto far rispettare la neutralità adottata. Ma non essendo pronto il denaro, insorsero subito forti lagnanze contro un tale decreto ; e in fine le opposizioni tanto crebbero, ch' esso fu rivocato. Tanto era decaduto lo spirito pubblico de' veneziani. Ritornò poi in quest' anno a Parigi l'ambasciatore veneto, il quale dopo l' abolizione della monarchia in Francia si era ritirato a Londra. In Venezia, dov'era soltanto rimasto un agente francese, venne Lalleman in qualità di ministro. (1) D' altronde il reggente di Francia, che aveva preso il titolo di conte di Lilla, da Torino passò sul fine dell' anno a risiedere in Verona.

20 I corsi soccorsi sempre più dagl'inglesi terminarono in quest'anno di scacciare i francesi dalla loro isola. San Fiorenzo si arrese al venti di febbrajo; Bastia al venti di luglio; e finalmente Calvi, dopo un ostinato assedio, capitolò nel giorno primo di agosto. Intanto il commessario inglese Elliot aveva fatto ragunare sotto la presidenza di Paoli un assemblea generale a Corte, la quale nel giorno diciannove di giugno deliberò « di sottomettere » il dominio della Corsica al re della Gran » Brettagna con una costituzione particolare » simile all' inglese ». Si compilò di fatti la

(1) Raccolta Cronologica ec. T. I. part. I. pag. 64. a 67.

costituzione ; e Giorgio III. accettò l'offerto regno della Corsica. (1) Gl' inglesi tolsero similmente in quest' anno alla Francia considerevoli stabilimenti nell' Indie, fra i quali Santa Lucia , la Guadalupa , Maria Galanda, la Desiderata , e la Martinica. E sopra di ogni altra cosa è degna di essere mentovata una vittoria navale che nel giorno primo di giugno lord Howe riportò sopra l' ammiraglio francese Villaret Joyeuse nelle acque di Ovessant nell' Oceano. Ventisei vascelli erano in ciascheduna delle armate ; sette de' francesi caddero in potere degl' inglesi , che da quell' epoca contarono una decisa superiorità marittima sopra i loro rivali. (2) Terminò in quest' anno i suoi giorni Girolamo Tiraboschi scrittore celebre della storia letteraria d'Italia. (3)

---

(1) Schoell Hist. abreg. T. IV. p. 282. Victoires conquetes , desastres des Français T. III p. 98 et 120.
(2) Victoires , conquetes , et desastres , etc. T.III. p. 246.
(3) Ugoni della letteratura italiana T. III. art. VII.

1795. SOMMARIO.

La Convenzione nazionale permette nuovamente l' esercizio del culto cattolico in Francia. Morte del Delfino, denominato anche Luigi XVII. Il Conte di Provenza prende il nome di Luigi XVIII. 1. — *I Giacobini assumono il nome di Patriotti e sono perseguitati in tutta la Francia* 2 — *Costituzione francese del* 1795. *Stabilimento del Direttorio* 3-4 — *La Francia offre inutilmente la pace al Re di Sardegna* 5 — *La conchiude bensì con la Toscana* 6 — *Colla Prussia* 7 — *colla Spagna* 8 — *Nuovi trattati di alleanza fra l' Inghilterra l' Austria e la Russia* 9 — *I francesi invadono l' Olanda* 10 — *Fatti d' armi sul Reno* 11, 12 *sulle Alpi e nel Genovesato. Battaglia di Loano* 13-17 — *Anarchia dell' isola di Sardegna* 18 — *Battaglia navale tra gl' inglesi e napolitani contro i francesi* 19 — *Timori ed arresti nel regno di Napoli* 20 — *Gl' inglesi dichiarano la guerra all' Olanda. Prendono il capo di Buona Speranza e riportano altri vantaggi sopra i loro nemici* 22 — *Turbolenze e divisione totale della Polonia* 23-25.

1. Lo spirito pubblico de' francesi continuò in quest' anno a rivolgersi a poco a poco verso l' ordine: e la convenzione nazionale secondò l' inclinazione del popolo. Essa dichiarò nel giorno ventuno di febbrajo: » potere ogni cittadino esercitare il proprio culto, purchè » non si facesse alcuna cerimonia esterna ed

» il governo non fosse obbligato nè a pagare
» i ministri nè a somministrare alcun edifi-
» zio ». Quest' ultima condizione rendea vano
il permesso, poichè tutte le chiese si occupavano dal governo; ma nel giorno trenta di maggio la medesima convenzione decretò che
» le chiese non alienate potessero restituirsi
» al culto; ed i sacerdoti per esercitare le lo-
» ro funzioni dovessero precedentemente fare
» una dichiarazione di sommessione alle leggi
» della repubblica ». Molti di essi credettero di poter dichiarare così: ed in tal guisa dopo quasi due anni fu in qualche modo ristabilito il culto nella Francia (1). Si rivocarono i decreti contro gli emigrati ed i proscritti dopo il due giugno del mille settecento novantatre; si proseguì a liberare dalle carceri molti de' rinchiusi ne' giorni del terrore; e si migliorò anche il trattamento dei due figli di Luigi XVI. imprigionati ancora nel Tempio; ma il delfino (ossia Luigi XVII.) infetto fin dall' infanzia nella salute e strapazzato durante il dominio di Robespierre da un rozzo ciabattino cui fu dato in custodia, terminò di rachitide gl' infelici suoi giorni nel dì otto di giugno. Allora il conte di Provenza, il più anziano de' suoi zii paterni, assunse il nome di Luigi XVIII. conservandosi però incognito sotto il titolo di conte di Lilla. Intanto la convenzione nazionale colla mediazione della Danimarca trattò coll' imperatore di Germania sulla sorte della superstite reale fan-

(1) Memoires pour servir à l'histoire eccles. du XVIII. Siècle t. III p. 271.

ciulla (che con titolo nazionale chiamavano *Madama*); e si stabilì che sarebbe consegnata alla casa d'Austria cambiandola col ministro della guerra, coi deputati consegnati da Dumoriez ai collegati, e con Semonville e Maret dagli austriaci arrestati in Italia. Così di fatti seguì sul fine dell' anno.

2. Ma lo scopo principale de' convenzionali moderati era rivolto alla distruzione della fazione de' giacobini che allora, quali amanti della patria perseguitati, avevano preso il nome di *patriotti*. Molti, che da poveri divennero possidenti ricchi coll' acquisto de' beni nazionali, incominciavano a desiderare la quiete e più non pensavano a novità; alcuni dei più feroci erano stati tolti di mezzo; e dopo coloro che furono giustiziati con Robespierre, merita speciale menzione il supplizio di Carrier inumano devastatore della Vandea. Ma la fazione era ancora molto forte. Sparsa per tutta la Francia era particolarmente formidabile nella capitale, il cui popolaccio tante volte agitato, era sempre capace di nuovi tumulti; ed una carestia di viveri, che allora desolava la Francia e specialmente Parigi, rendeva quella plebaglia più facile ai disordini. Anche la guardia nazionale istituita per mantenere la pubblica tranquillità facea timore e spesse volte alcun danno per avere tra gli uffiziali non pochi giacobini. Finalmente nella stessa convenzione sedevano pur anco molti membri giacobini che si opponevano potentemente a' moderati decreti. In circostanze così difficili Carnot, Barras e gli altri, che più influivano negli affari, conobbero la necessità

di una forza imponente a disposizione del governo. E per tal' effetto fecero avvicinare a Parigi molte truppe di linea e tradurre in giudizio alcuni de' più famosi sanguinarj ch' erano carcerati. Allora i giacobini, vedendo sempre più accrescere il loro pericolo, tentarono disperatamente un colpo strepitoso contro la convenzione. Approfittandosi della fame che desolava la capitale percorrevano per le vie declamando: « essere il popolo rovinato per » colpa de' governanti; non così a tempi di » Robespierre che fu sempre costante nel prov- » vedere alla classe indigente coll' abbondan- » za ed a molte migliaja di persone con gior- » nalieri assegnamenti ». E con tali artifizi tanto si adoprarono che pervennero a sollevare una turba di popolaccio specialmente dal sobborgo di Sant' Antonio. Essi la condussero nel giorno venti di maggio alla convenzione a chiedere con minaccevoli grida « pane e » costituzione del mille settecento novantatre » e di poi » la liberazione de' patriotti proscrit- » ti dopo la caduta di Robespierre ». Uno de' deputati convenzionali che volle arringare a que' tumultuosi fu trucidato; e la sua testa si vide innalzata sopra una lancia nella sala stessa della ragunanza. Tutta la convenzione fu in pericolo ne' giorni venti e ventuno di maggio, nè potè liberarsene che col promettere di aderire alle dimande. Introdotte però alcune truppe in Parigi, il general Menon che le comandava si recò con imponente forza al sobborgo di Sant' Antonio, e minacciò que' torbidi abitanti dell' esterminio se non consegnavano immediatamente le armi. Le

minacce produssero il bramato effetto e si ristabilì la calma; godendo i buoni di vedere disarmata quella popolazione ch'era stata uno de' principali stromenti delle sedizioni. Molti pezzi di artiglieria sparsi per la città ed in potere del popolo furono ricondotti nell' arsenale. Questa disfatta de' giacobini in Parigi fu il segnale della persecuzione loro in tutta la Francia. Si cercò dovunque di metterli fuori di stato di nuocere, e non sempre si adoperarono modi legali e moderati. In molti luoghi essi furono tumultuariamente uccisi, ed in Marsiglia nel giorno cinque di giugno furono trucidati nelle carceri, nella stessa guisa che la turba de' marsigliesi quasi tre anni addietro aveva fatto eccidio de' carcerati di Parigi.

3. Applicossi di poi la convenzione a stabilire una nuova forma di governo, che per quanto le circostanze lo permettevano rimovesse i disordini dell' anarchia e facesse che la rappresentanza nazionale con maggiore ponderazione potesse provvedere agl'interessi della repubblica. Scelse pertanto una commessione di undici membri, la quale compilò una costituzione che in sostanza conteneva » I diritti » dell' uomo in società essere la libertà, l'e- » guaglianza, la sicurezza, e la proprietà; la » conservazione però della società richiedere » che coloro i quali la compongono, adempiano » egualmente ai loro doveri Tutti poi i do- » veri dell' uomo e del cittadino derivare da » due principj scolpiti dalla natura in tutti i » cuori, cioè: Non fare ad altri quello che » non vorressimo che si facesse a noi. Fare

» costantemente agli altri il bene che noi vor-
» ressimo riceverne. La repubblica francese
» essere una e indivisibile ; la sovranità ri-
» siedere nell' universalità di tutti i cittadini
» i quali per mezzo di assemblee primarie ed
» elettorali l' avrebbero delegata ad un corpo
» legislativo composto di due consigli. Uno
» di questi fosse di duecento cinquanta An-
» ziani , e l' altro di cinquecento Juniori. Am-
» bedue i consigli rinnovarsi in ogni anno di
» un terzo. Il consiglio dei cinquecento aves-
» se il diritto privativo di proporre le leggi;
» quello degli anziani di approvarle o di ri-
» gettarle. Il potere esecutivo essere delegato
» ad un direttorio di cinque membri nominati
» dal corpo legislativo , e rinnovati di un
» membro in ogni anno. Un istituto nazionale
» essere incaricato di raccogliere le scoperte
» e di perfezionare le arti e le scienze. La
» legge non riconoscere voti religiosi , nè al-
» cun obbligo contrario ai diritti naturali del-
» l' uomo. Niuno poter essere impedito di dire,
» di stampare i suoi pensieri , nè di eserci-
» tare il culto che ha scelto. Non potersi
» forzare chicchessia a contribuire per le spese
» di verun culto. La repubblica non stipen-
» diarne alcuno ».

4. Il progetto di questa costituzione fu in-
viato per l' accettazione ai dipartimenti ed alle
assemblee primarie sul fine di agosto. Nel tem-
po stesso poi con legge separata la conven-
zione stabilì : » che due terzi de' membri della
» medesima dovessero necessariamente essere
» eletti nel nuovo corpo legislativo». Dispiac-
» que questa legge a molti ed un gran fer-

mento nacque in tutta la Francia e specialmente in Parigi. La convenzione però accortasi del pericolo procurò che la costituzione e le leggi addizionali fossero accettate dalle armate. Chiamò quindi altre truppe nella capitale, armò alcuni fidi, e diede il comando militare di Parigi al deputato Barras. Questi affidò la direzione delle armi a Napoleone Bonaparte che allora era generale di brigata e trovavasi in Parigi, e nel giorno cinque di ottobre il palazzo delle Tuillerie, in cui si ragunava la convenzione fu messo in poche ore in uno stato rispettabile di difesa. Sulla sera del giorno stesso molte migliaja di parigini armati si recarono in atto minaccevole attorno a quel palazzo. Non si sa bene per qual immediata cagione si gridò » alle armi, » e allora Bonaparte facendo far fuoco alle sue truppe per tutte le direzioni, in pochi momenti sgombrò coll' artiglieria le contrade, disperse tutti i tumultuanti, e per impedire che più si ragunassero fece continuare il cannoneggiamento per tutta la notte. Da quel giorno (detto del *tredici vindemmiajo* o della sollevazione delle *sezioni*) il governo di Francia fu libero dall' influenza de' giacobini e del popolaccio di Parigi che da sei anni lo avevano agitato, ed acquistò in fine un forza regolare. Dopo quest' atto energico la nuova costituzione fu accettata e pubblicata, e la convenzione nazionale si disciolse nel giorno ventisei di ottobre. Nel dì trenta dello stesso mese furono stabiliti i due consigli de' cinquecento e degli anziani; ed al quattro di novembre fu istituito il direttorio esecutivo. Furono no-

minati membri del medesimo Barras, Carnot, Rewbell, Leutorneur, e Reveilliere-Lepaux. (1)

5. Mentre in tal guisa il governo francese si ordinava nell'interno, cercava di consolidare la sua considerazione esterna col diminuire il numero de' nemici. E primieramente tentò sul principio dell' anno di staccare dalla lega il re di Sardegna. Gli fece pertanto da' suoi agenti nella Svizzera » offrire la pace colla » condizione che si permettesse alle truppe » francesi il passaggio pel Milanese. La re- » pubblica poi avrebbe restituito tutti i paesi » conquistati, tolta la Savoja, dando però in » compenso della medesima una parte della » Lombardia austriaca ». (2) Riflettevasi però dalla corte di Torino che » prescindendo eziandio da qualunque altra considerazione, non » vi sarebbe stata sicurezza alcuna per uno » stato monarchico, allor quando fosse stato cir- » condato dalle armate di una potente repub- » blica che aveva dichiarato la guerra a tutte » le monarchie, col promettere assistenza a » qualunque popolo che avesse voluto rivol- » tarsi ed acquistare la libertà ». L' offerta pace fu perciò rigettata.

6. Non così giudicò il gran duca di To-

---

(1) Segur Histoire des principaux evenemens T. III. Chap. XIII.
Legislation Constitutionelle. II. Part. pag. 122.
Victoires, conquetes etc. Tom. IV. pag. 323.
Memoires de Napoleon par Montholon Tom. III. pag. 106-116.

(2) Denina. Ital. occid. Tom. V. lib. XIX cap. VIII. Raccolta Cron. di doc. Ven. Tom. I. part. I. pag. 84. e 85.

scana, il quale trovandosi segregato dal teatro della guerra e di più non prendendo nella medesima una parte attiva, desiderava di ritornare nella neutralità; da cui non era uscito che forzatone dagl' inglesi. Sin dal precedente anno egli aveva fatto intavolare qualche negoziato dal Neri Corsini suo segretario del consiglio di stato con Gacault agente della repubblica francese in Italia. Mandò quindi nel mese di novembre a Parigi il conte Carletti in qualità d' inviato straordinario per ultimare la cosa; e frattanto restituì alla Francia una considerevole quantità di grano, che dopo la dichiarazione di guerra gl' inglesi le aveano tolto a Livorno. Il trattato fu sottoscritto nei dì nove di febbrajo di quest' anno; e si convenne: » che il gran duca di Tosca-
» na revocasse qualunque atto di adesione alla
» lega armata contro la repubblica francese;
» per conseguenza vi fosse pace fra i due go-
» verni e la neutralità della Toscana fosse
» come era prima del dì otto di ottobre del
» mille settecento novantatre ». (1)

7. Frattanto la repubblica francese negoziava un trattato di molto più grande importanza. Federigo Guglielmo II. re di Prussia sempre più annojato di una guerra, i di cui sforzi erano stati infruttuosi, e d' altronde rivolgendo le sue principali mire d' ingrandimento verso la Polonia, risolvette decisivamente di abbandonare la lega. Dopo alcuni negoziati fatti sul fine dell' anno precedente nella Sviz-

(1) Schoell. Tom. IV. pag. 294. Martens Tom. VI, p. 455.

zera per mezzo di agenti secondarj, si unirono in Basilea Barthelemy per la Francia e Hardemberg per la Prussia, e nel giorno cinque di aprile conchiusero un trattato di pace. Si convenne in sostanza nel medesimo: » che » niuna delle potenze contraenti avrebbe somministrato soccorsi o accordato passaggio » ne' proprj stati alle truppe di un' altra che » fosse in guerra contro una di esse. I fran- » cesi uscissero dalle regioni prussiane, che a- » vessero occupato sulla riva destra del Re- » no; rimanessero però in possesso di quelle » situate sulla sinistra, il destino finale delle » quali sarebbesi di poi stabilito nella pace » generale tra l'Impero e la Francia. Le due » potenze contraenti avrebbero adottato dei » mezzi per allontanare il teatro della guerra » dalla Germania settentrionale; e la repub- » blica francese avrebbe accolto i buoni uffici » del re di Prussia in favore de' principi e degli » stati dell'impero, che desiderassero di entrare » direttamente in negoziati con essa mediante » l'intervento della Prussia». Nel giorno diciassette di maggio poi si sottoscrisse dai medesimi ministri una convenzione nella quale si stabilì » una linea di designazione che comprendesse la » Westfalia, la Sassonia, la Franconia, e la par- » te de' due Circoli del Reno situati sulla de- » stra del Meno; i quali paesi sarebbero dai » francesi considerati neutrali, colla condizione » però che i governi de' medesimi avessero » ritirato i loro contingenti dall' esercito col- » legato ». (1) Con tali trattati il re di Prus-

(1) Martens Tom. VI. pag. 495. et 503. Schoel', Tom, VI. pag. 296.

sia aspirò alla gloria di pacificatore, e si aprì la via alla protezione speciale della Germania settentrionale, principio di politica considerato di somma importanza nel sistema della rivalità dell' Austria.

8. Pochi stati tedeschi cercarono per allora di pacificarsi colla Francia mediante la protezione della Prussia; ma intanto l' esempio di questa potenza fu imitato poco dopo dalla Spagna. La corte di Madrid scoraggiata dalle perdite del precedente anno si avvisò di trattare di pace per evitare le funeste conseguenze di nuovi disastri. Di fatti le truppe francesi entrate nella Catalogna sotto gli ordini di Scherer si erano impadronite di Roses, mentre ai Pirenei occidentali il generale Moncey avanzatosi nel mese di luglio sino a Pamplona ed a Vittoria aveva costernato la stessa capitale. Ma intanto dal marchese d'Yarte e dal Barthelemy stringendosi in Basilea i negoziati, nel giorno ventidue dello stesso mese di luglio si venne alla conchiusione del trattato di pace. Si convenne nel medesimo che » i francesi avrebbero restituito alla Spa- » gna tutti i paesi che avevano invaso, ed » in compenso la Spagna cedeva ad essi la » sua porzione dell'isola di S. Domingo. La re- » pubblica francese poi volendo dare un atte- » stato di amicizia al monarca cattolico, ac- » cettava la di lui mediazione in favore del- » la regina di Portogallo, del re di Napoli, » e di quello di Sardegna, del duca di Par- » ma e degli altri stati d' Italia pel ristabi- » limento della pace fra di essa e ciascuno di » questi principi, o stati. Finalmente la me-

» desima repubblica, conoscendo l' interesse
» che il re di Spagna prendeva nella pacifi-
» cazione generale dell' Europa, avrebbe ac-
» colto i di lui buoni uffizj in favore delle al-
» tre potenze belligeranti che si fossero ad es-
» so indrizzate per entrare in negoziati col
» governo francese ». (1) Cotesto trattato arrecò tanta contentezza alla corte di Madrid che Emmanuele Godoi duca di Alcudia, il quale come primo ministro e favorito n' era stato il principale promotore, fu ricolmato di onori ed ebbe il fastoso titolo di principe della Pace. (2)

9. Questi maneggi della repubblica francese per disciogliere la lega manifestati sino dal principio dell' anno, ed in parte di poi riesciti, indussero gli altri collegati a stringere sempre più i loro vincoli. Di fatti l' Inghilterra, a cui principalmente interessava la continuazione della guerra, nel giorno quattro di maggio conchiuse in Vienna un trattato coll' Austria in cui « le garentì un prestito di quat-
» tro milioni e seicento mila lire sterline,
» colla condizione che in quest' anno mante-
» nesse in campagna duecento mila uomi-
» ni ». (3) Con altro trattato poi del venti dello stesso mese le due medesime potenze conchiusero un' alleanza nella quale « si promi-
» sero reciprocamente un soccorso di venti mi-
» la uomini di fanteria e di sei mila di ca-
» valleria colla libertà alla parte richiedente

(1) Martens t. VI. p. 452 Schoell t. IV. p. 321.
(2) Schoell t. IV. p. 323.
(3) Martens tom. VI. pag. 509.

» di preferire alle truppe un sussidio in da-
» najo. Si sarebbe inoltre invitata l'impera-
» trice di Russia per formare una triplice al-
» leanza ». (1) E questa si fece in Pietroburgo nel dì ventotto di settembre « promettendo Catterina II. un soccorso di trentamila
» uomini, oppure una proporzionata somma
» di danaro ». Di fatti ella sborsò di poi alcune somme all'Austria (2).

10. Venendo ora agli avvenimenti militari, gioverà premettere che giunti sul declinare del precedente anno i francesi ai confini dell'Olanda, la fazione de' patriotti (potente in quegli stati), come sogliono i malcontenti, favorì tosto l'esterno nemico contro il proprio governo. L'armata inglese che ivi era sotto gli ordini del duca di Yorch troppo debole per resistere da se sola ai francesi si ritirò in Westfalia, e poco dopo abbandonò il continente. Gli altri collegati non erano in posizioni di squadronare in quelle parti, ed i francesi comandati da Pichegru, favoriti da tali circostanze e da un freddo inverno, che diacciando le acque aveva reso inutili le principali difese di quelle regioni, nel mese di gennajo di quest'anno s'impadronirono senza combattere di tutta l'Olanda. Il principe di Orange si ritirò in Inghilterra. La repubblica francese unì al suo territorio soltanto una piccola porzione di quelle provincie, lasciando che il restante si reggesse a forma di repubblica democratica. Curò peraltro di tenerla

(1) Martens tom. VI. pag. 123.
(2) Schoell tom. IV. pag. 314 315.

soggetta sotto specie di alleata. Imperciocchè nel giorno sedici di maggio conchiuse un trattato nel quale si convenne che » le due re-
» pubbliche sarebbero state unite contro tutti
» i loro nemici durante la presente guerra;
» e contro la Gran Brettagna l'unione sarebbe
» stata perpetua. Intanto sino alla pace i fran-
» cesi avrebbero presidiato in Olanda le piaz-
» ze e le posizioni che avessero creduto op-
» portune, riducendo però le loro truppe a
» venticinque mila uomini; e gli olandesi per
» titolo d'indennità e di spese di guerra a-
» vrebbero pagato alla Francia cento milioni
» di fiorini (1) ».

11. Dopo questa rivoluzione dell'Olanda gli austriaci cessarono ormai di volgere la loro politica ed i loro sforzi verso i Paesi Bassi, e ridussero la guerra di Germania al Reno. La loro armata principale comandata da Beaulieu era sul principio della campagna a Grossgerau, ed un' altra di sessanta mila uomini sotto gli ordini di Wurmser (alla quale era unito il corpo degli emigrati francesi comandati da Condè) era situata nella Brisgovia, estendendosi sin presso Basilea. Ambedue questi eserciti erano comandati in capo da Clairfait, che aveva eziandio il comando supremo delle truppe imperiali. I francesi avevano due armate; una detta di Sambra e Mosa sotto gli ordini di Jourdan, e l'altra chiamata del Reno e Mosella era capitanata da Pichegrù. Le trattazioni di pace fatte da alcuni de' collegati fecero sì che scorresse una gran parte dell' an-

(1) Schoell. T. IV. p. 288. et T. IX. p. 309.

no senza interessanti avvenimenti, tranne la resa di Luxemburgo, che dal feld-maresciallo austriaco Binder fù ceduto ai francesi dopo un assedio di otto mesi. Soltanto sul principio di settembre Jourdan passò il Reno, e indusse gli austriaci a ripiegare sulla Lahn. Nel tempo stesso Pichegrù si avvanzò sotto Manheim fortezza di molta importanza spettante al duca di Baviera. Allora questo principe sgomentato dai danni ai quali vedeva esposte le sue provincie sul Reno, e d'altronde sospettando che l'Austria meditasse d' indennizare sopra i suoi stati la perdita dei Paesi Bassi, cercò di accomodarsi colla Francia. Si conchiuse pertanto una convenzione, in forza della quale la corte di Monaco si dichiarò neutrale, consegnando ai francesi Manheim per tenerla in deposito sino alla pace.

12. Colla cessione di questa fortezza, Clairfait che accampava sulla Nidda si ritirò fra il Meno ed il Neker; ma avendo tosto chiamato a se una parte delle truppe dell' armata di Wurmser, passò il Meno nel giorno undici di ottobre, e assalito l' esercito di Jourdan lo costrinse a ripassare il Reno con molta perdita, specialmente nell'ala sinistra comandata da Kleber che fu circondata. Entrato di poi in Magonza, nel giorno ventinove di settembre disfece i francesi che in un campo trincerato bloccavano quella piazza dalla riva sinistra del Reno; e li respinse sino a Queich. Il palatinato ed il ducato di Due Ponti caddero in potere degli austriaci. La stessa Manheim si arrese a Wurmser al ventuno di novembre, e la corte di Monaco soggiacque nuovamente

all' influenza di quella di Vienna. Credettero alcuni che Pichegrù disgustato della rivoluzione francese e di coloro che comandavano, negoziasse col principe di Condè a fine di ristabilire in Francia la monarchia e non combattesse come avrebbe potuto. Ma quanto è certa la corrispondenza altrettanto sarebbe difficile lo stabilire fino a che punto un comandante per vittorie famoso contribuisse ai progressi dell' inimico con discapito del proprio onóre. La campagna sul Reno terminò con un armistizio richiesto dalla reciproca stanchezza. Esso fu conchiuso al trentuno di dicembre col patto ,, di non potersi venire a nuove ostilità ,, che previo l' avviso di dieci giorni avanti ,,. (1)

13. Contenta l' Austria pei vantaggi riportati al Reno, sebbene fosse rimasta quasi sola a combattere, fu sempre più costante nel suo sistema semplicemente difensivo per le cose d' Italia. Le truppe francesi in questa parte ascendevano a circa quarantacinque mila uomini : quindici mila componenti l' armata delle Alpi sotto gli ordini di Moulins occupavano le posizioni dal piccolo San Bernardo al campo di Tournoux, e trenta mila nell' armata d' Italia da Santo Stefano sulla Tinea in lunga curva si estendevano per Tenda sino a Vado. Macquart comandava al centro sette mila uomini ; Garnier alla sinistra non ne aveva che quattro mila ; Massena e Serrurier alla destra ne avevano sotto i loro ordini dicianno-

(1) Schoell T. IV. p. 315. Victoires, conquetes, et revers des français T. IV. et V.

ve mila. Le due armate poi delle Alpi, e di Italia furono in quest' anno da' francesi unite e n' ebbe il supremo comando il generale Kellerman, del di cui stato maggiore era capo Berthier. (1) Le forze de' collegati con alcuni nuovi rinforzi mandati dall' Austria e col corpo di cavalleria napolitana (che in quest'anno fu di quattro reggimenti) ascendevano a sessantacinque mila uomini, oltre alcune migliaja di guardie civiche piemontesi, che volgarmente chiamavano milizie. Con queste forze superiori a quelle dei francesi, i generali piemontesi desideravano che con una imponente massa si tentasse di tagliare la linea nemica fra Savona e Nizza. Ma il Dewins comandante in capo persistette anche in quest'anno nel sistema della picciola guerra. Egli stabilì pertanto sul principio della campagna il suo quartier generale a Cairo col principal nerbo delle truppe austriache e coi napolitani, mentre sulla destra Colli occupava le posizioni da Ceva a Cuneo: Otto mila uomini erano nella valle di Stura; il duca di Aosta difendeva le valli di Oulx e di Susa, e il duca di Monferrato quella di Aosta. (2)

17. Con queste disposizioni piccioli fatti di arme successero nelle Alpi occidentali del Piemonte. I francesi stessi aprirono la campagna, e nel giorno diciotto di aprile con tre battaglioni assaltarono il Colle del Monte, posizio-

---

(1) Victoires, conquetes, et revers des français T. IV. pag. 97.

(2) Costa Memoires Histor. la Maison de Savoye T. III. p. 354. Victoires, conquetes, et revers des français T. IV. pag. 97 et 99.

ne interessante all' estremità della valle di Aosta. Essi furono respinti; ma rinnovato l'attacco con due mila e duecento uomini al dodici di maggio dopo un ostinato combattimento se ne impadronirono. Il conte Viallard che la difendeva rimase prigioniere con circa duecento uomini. Nella seguente notte i piemontesi con cinque battaglioni condotti dal colonnello Vercelli tentarono di riprendere quel posto, ma furono respinti; ed inutili similmente riuscirono altri attacchi che si rinnovarono nel decorso dell' anno. (1) Al Montcenis seguirondo alcune scaramucce al diciotto di luglio, al sette d' agosto, al venticinque di settembre con alterna fortuna, ed in fine al quattordici di ottobre riescì ai francesi d' impadronirsi del villaggio di Novalesa. (2) Sul Mont-Ginevre il cavaliere di Revel si avvanzò nel giorno trenta di agosto ad assaltare i posti fortificati che i francesi avevano a Coche, a Remfort-du-Boeuf ed a Burguet. Egli aveva con se quattro mila e trecento uomini e li divise in quattro colonne. Tre di esse dovevano per diverse direzioni procedere insieme all' attacco, mentre la quarta rimaneva in riserva. Ma i sentieri guastissimi avendo frapposto difficoltà imprevedute nelle marcie, le colonne non poterono giungere ai punti di attacco che successivamente, e furono respinte colla perdita di alcune centinaja di soldati. (3)

15. Sulle Alpi marittime Dewins uscì in cam-

(1) Costa: loc. cit. p. 356. Victoires, conquetes etc. T. IV. p. 100.

(2), Victoires conquetes etc. T. IV. p. 266.

(3) Victoires, conquetes etc. T. IV. p. 266.

pagna alla fine di giugno, e squadronò per minacciare la destra de' francesi. Mosse pertanto nel giorno ventitre la vanguardia della sua sinistra verso Savona, e circondò una mezza brigata francese avvanzatasi in que' dintorni. Avrebbela forse costretta ad arrendersi se dessa non si fosse rifugiata nelle opere esteriori di quella piazza, e la guarnigione genovese non avesse voltato i cannoni contro le truppe austriache. Nel seguente giorno egli s' impadronì della posizione della Madonna del Monte tra Savona e Vado, e nel dì venticinque fece attaccare la linea francese in tre punti. Egli stesso assaltò e prese l' importante posto di San Giacomo presso Finale; Argentau s' impadronì di quelli di Settepani e di Melogno: e Colli si avvanzò verso Spinardo e Garresio. Nel dì ventisei si combattè con varia fortuna sulle sponde del torrente Cagliano non lungi da Vado; e nel giorno ventisette Colli avvanzandosi verso Tenda pervenne a scacciare i francesi dal campo trincerato di Spinardo. Tentò Massena di riprendere le posizioni che aveva occupato Argentau, ma fu respinto; e allora Kellerman si vide costretto a concentrare le sue forze. Sostenendo la sinistra al colle di Terme ritirò la destra da Vado a Borghetto, e si pose in luogo fortissimo di fronte. Nella ritirata esso fu vigorosamente assalito, e ricevette qualche danno al due ed al tre di luglio a S. Bernardo ed a Viosena, e nel giorno cinque sul colle dell' Inferno e nei dintorni di Ormea. (1) Eseguiti questi movi-

(1) Costa: Memoires historiques etc. T. III. p. 356. Victoires, conquetes etc. T. IV. p. 155 et 163.

menti Dewins si mise in comunicazione colla flotta inglese e napolitana che bordeggiava in quelle spiagge ; e poi fissò il suo quartiere generale presso Savona , nè più curosssi d' inseguire l' inimico. Quindi successero soltanto diverse scaramucce, delle quali le più considerevoli accaddero ne' dintorni di Tuirano , di Limone , e di Succarello non che presso Garresio e Borghetto. (1)

16. Intanto la pace conchiusa , come accennai , tra la Francia e la Spagna nel mese di luglio aveva resa disponibile una parte dell' armata francese de' Pirenei , e dodici mila uomini furono per appunto destinati a rafforzare quella d' Italia. Il comando supremo di quest' armata fu nell' autunno conferito a Scherer : e Kellerman ritornò a comandare quella delle Alpi. Ricevuti tali rinforzi non tardarono i francesi a recarsi sulle offese , e squadronarono per riaprirsi le comunicazioni con Genova. Per tale effetto , mentre Kellerman sul fine di novembre minacciava con finti attacchi le posizioni de' piemontesi sul colle di Argentera e nella valle di Oulx , Scherer si avvanzò nella riviera occidentale del Genovesato. Nel giorno ventitre di novembre egli stesso si recò ad assaltare Dewins sull' ala destra presso Loano , diresse Serrurier a tenere a bada le truppe di Colli sulla sinistra ne'dintorni d' Ormea , e frattanto Massena col principal nerbo delle forze si avvanzò nel centro contro il corpo di Argentau che occupava posizioni fortificate presso Rocca Barbena e Bar-

(1) Victoires , conquetes etc. T: IV. p. 260 et 309. Tom. V. pag. 51.

dinetto. Scherer scacciò gli austriaci dal colle di Santo Spirito e da Moncalvo, e li costrinse ad abbandonare Loano. Intanto Massena si impadronì di Bardinetto, e penetrò sino alle bocche della montagna di San Giacomo alle spalle della sinistra austriaca. Questi movimenti costrinsero Dewins ad abbandonare nella seguente notte la spiaggia del mare ed a ritirare la sua sinistra verso la sommità delle montagne. Essa fu però nel giorno ventiquattro inseguita vivamente da Augerau, e nel tempo stesso assaltata da Massena al fianco destro ed alle spalle. Grandi furono allora i disastri degli austriaci, e si calcolò che in que' due giorni perdessero quattro mila uomini morti sul campo e cinque mila prigionieri con la maggior parte del materiale dell' armata. Dewins retrocedette sulla sinistra sino a Dego e ad Acqui. Argentau si rifugiò sotto Ceva.

17. Frattanto ne' dintorni di Ormea Serrurier molestava Colli con tre colonne, una delle quali egli comandava personalmente, mentre le altre due erano condotte dai generali Miollis e Pigeon. Si combattè da questa parte con varia fortuna, fintantochè dopo gli avvenimenti di Loano Scherer potè spedire gli ajutanti generali Joubert e Menard con cinque mila uomini a rafforzare il corpo di Serrurier. Allora Colli vedéndosi minacciato al lato sinistro incominciò nel giorno ventisei di novembre a retrocedere e si fermò a Ceva. Dopo la ritirata Dewins lasciò il comando dell' esercito a Wallis. (1)

---

(1) Costa: Mémoires istoriques etc. T. III. p. 363. Victoires; conquetes etc. T. V. pag. 51.

18. La costernazione che questi disastri gettarono nella corte di Torino era di poi anche aumentata dai progressi della rivoluzione di Sardegna. In mezzo all' anarchia di quest'isola il marchese di Planargia comandante dell' armi ed il cavaliere Pizzolo intendente generale credettero nella metà dell' anno di avere autorità sufficiente a far rispettare le leggi; ma gli spiriti erano ancora troppo agitati. Col pretesto di alcune cose negate dalla corte il popolaccio di Cagliari insorse nuovamente nel giorno sei di luglio, e corse ad assalire tanto il comandante che l' intendente. Volle questi difendersi con alcuni armati di sua custodia, ma oppresso dalla forza superiore fu trucidato unitamente ad un colonnello della milizia nazionale. Il Planargia arrestato e condotto in carcere ne fu di poi estratto tumultuariamente nel giorno ventidue dello stesso mese e sull'istante fucilato. Da questi orrori di Cagliari la città di Sasseri antica rivale della medesima prese occasione per separarsi dalla capitale, aspirando a reggersi con immediata corrispondenza della corte. Ma i fautori della rivoluzione suscitarono i contadini ad insorgere contro i baroni residenti in Sasseri e ad entrarvi armati sul fine di dicembre. Il governatore Santuccio e l' arcivescovo della Torre che era piemontese furono arrestati e condotti in Cagliari. La maggior parte della nobiltà fuggì in Corsica e Livorno. (1)

19. Nè in quest' anno l' Italia fu estranea

(1) Azuni Histoire de la Sardaigne T. I. chap. IX.

alla guerra marittima. Al tre di marzo una squadra francese uscì da Tolone sotto gli ordini del contrammiraglio Martin col disegno di scacciare dal Mediterraneo la squadra inglese comandata dal vice-ammiraglio Hotham, e quindi accompagnare un convoglio di truppe da sbarco preparate a Tolone e dirette contro Roma. Il Martin essendosi avvicinato alla Corsica nel giorno sette s' impadronì di un vascello inglese che solo faceva vela da San Fiorenzo a Livorno; ma nel dì tredici essendosi incontrato colla squadra inglese (a cui era unita la napolitana) fu battuto in quel giorno e nel seguente fra Savona ed il capo delle Mele, e dopo di aver perduto due vascelli ed un brigantino fu costretto di rientrare a Tolone. Così mancò la divisata spedizione contro Roma. (1)

Con questa ritirata della squadra francese Roma depose i suoi timori; ma gli stati delle due Sicilie non divennero perciò tranquilli. In Napoli si arrestarono nuovamente molti individui sospetti di aspirare a cose nuove fra quali un Colonna Stigliano, un Carafa, un Serra, un Coppola, Mario Pagano, ed altri tra i più ragguardevoli nobili e letterati del regno. Luigi Medici essendo caduto anch'esso in sospetto si costituì da se medesimo carcerato in Gaeta. Non risultò per altro che si fosse di fatti tramata cospirazione, e dopo tre anni i carcerati furono rimessi in libertà. (2)

---

(1) Sel dell Tom. IV. pag. 325. Victoires, conquetes etc. Tom. V. pag 287.
Memoire de Napoleon par Montholon T. II. p. 211.
(2) Arrighi Saggio Storico etc. Tom. III. cap. V.

21. Non così in Palermo. L'avvocato Francesco De' Blassi, il Barone Porcaro, ed il capomaestro Patricola con altri pochi anche più ignobili ordirono realmente una congiura. Avevano costoro divisato di trucidare in una processione, che si faceva il venerdì santo, il consesso, che chiamavano il sacro consiglio, composto dell'arcivescovo di Palermo presidente del regno di Sicilia e de' primarj magistrati. Messa in tal guisa la costernazione ne' buoni, volevano i congiurati suonare le campane a stormo, suscitare il popolo a tumulto, e stabilire un governo libero sul modello della repubblica francese. Rivelata però la trama da uno de' complici, furono essi per la maggior parte arrestati. Il De Blassi fu decapitato, altri furono impiccati, o condannati alle galere. Porcaro considerato da molti come il principale fautore della congiura fuggì e si nascose. (1)

22. Narrate queste cose concernenti direttamente l'Italia, avvertirò che i francesi scacciarono in quest'anno gl'inglesi dalle isole di Guadaluppa e di Martinica, ma continuarono a soccombere in diverse battaglie navali. Gli inglesi poi nel giorno quindici di settembre dichiararono la guerra alla nuova repubblica delle provincie unite, e intanto nel dì ventisei di agosto le avevano di già tolto Triconomala nell'isola di Ceylan, e dalla metà di luglio avevano assalito il Capo di Buona Speranza che poi indussero al sedici di settembre ad arrendersi. (2)

---

(1) Memorie estratte dal processo de' rei.
(2) Schoell Tom. IV. pag. 325.

23. Nè devesi ommettere un cenno sugli avvenimenti di Polonia. Dopo la divisione di una parte del territorio di questa repubblica fatta nel mille settecento settantadue tra l' Austria la Prussia e la Russia, quest' ultima potenza aveva acquistato sul rimanente una tale influenza che quasi dirigeva quello stato in guisa di provincia. Una costituzione anarchica promulgata nel mille settecento settantacinque ne favoriva le intenzioni. Frementi per siffatte cose i polacchi attendevano avidamente un momento propizio per iscuotere il giogo; e la guerra rotta tra la Russia e la Porta nel mille settecento ottantasette parve a loro un'occasione favorevole. La Prussia, che cercava da ogni parte collegati per sostenere la Porta Ottomana contro gli sforzi dell' Austria e della Russia, chiamò alla lega anche la Polonia; e di fatti conchiuse colla medesima nel mille settecento novanta un trattato in cui le parti contraenti promisero « di fare tutto il possi» bile per garantirsi e conservare reciproca» mente le loro possessioni». Allegri i polacchi per l' appoggio di un sì potente vicino che sapevano essere allora sostenuto dall' Inghilterra e dall' Olanda, disprezzarono totalmente l' anarchica costituzione del mille settecento settantacinque (garantita, dall'Austria, dalla Prussia e dalla Russia), in cui si era stabilito che l' armata della repubblica non poteva oltrepassare trenta mila uomini. Accrebbero l' esercito, migliorarono per quanto poterono le finanze, e per sistemare uno stabile governo nel giorno tre di maggio del mille settecento novantuno promulgarono una nuova costituzio-

ne. In questa il trono dianzi elettivo fu dichiarato ereditario; e Federico Augusto Elettore di Sassonia fu destinato a successore del regnante Stanislao. Nel rimanente si stabilirono principj generalmente liberali e applauditi dai giacobini francesi.

24. La Russia occupata ancora in quell'epoca nella guerra, contro la Porta si limitò da principio a proteste; ma dopo la pace di Jassy nel mille settecento novantadue adoprò le armi. Sostenendo alcuni malcontenti ragunati a Targowice, ai quali per fini particolari dispiaceva il nuov' ordine di cose, dichiarò che » invitata dalla maggior parte dei polacchi » uniti per liberare la loro patria dal giogo » della costituzione del mille settecento novantuno avrebbe fatto entrare le sue truppe in Polonia per ristabilire gli antichi privilegi della repubblica». Il governo polacco invocando i dritti dell' indipendenza nazionale; e implorando invano i soccorsi dell'Austria, della Prussia e della Sassonia si preparava pure alla difesa. Ma le forze erano troppo disuguali. Incominciate le ostilità nel mese di maggio, il re si vidde in luglio costretto a domandare un armistizio, quale non ottenne che col rinunziare alla nuova costituzione. Ritornò adunque la Polonia nell' anarchia; e intanto nel gennajo del mille settecento novantatre il re di Prussia le fece dichiarare: « essersi sparsi principj democratici e rivoltosi » nella gran Polonia, e molti polacchi mantenere correlazioni coi giacobini di Francia; quindi per provvedere alla tranquillità de' proprj stati avrebbe mandato truppe in quelle

» provincie ; ed essere ciò concertato colle cor-
» ti di Vienna, e di Pietroburgo ». Così di fatti eseguì, ed occupò Danzica e Thorn. Quindi poco dopo dichiarò: « esigere la sicu-
» rezza della monarchia prussiana che la re-
» pubblica polacca avesse limiti più analoghi
» alle sue forze interne ed alla sua situazio-
» ne, e potesse più facilmente adottare una
» forma di governo regolare. Perciò di con-
» certo coll' Austria e colla Russia avrebbe in-
» corporato ai suoi stati i paesi che dalle trup-
» pe aveva fatti occupare ». Anche la Russia fece non molto dopo una simile dichiarazione, e unì al suo impero la Podolia, l' Ukrania ed altri distretti verso Wilna e Polotzk, che in tutto contenevano una popolazione di circa tre milioni di abitanti. L' Austria contenta della promessa di provincie in altre bande non partecipò alla seconda divisione di Polonia.

25. Intanto colla nuova dismembrazione crebbe sempre più nella repubblica l' anarchia, ed un' armata russa avvicinatasi a Varsavia v' introdusse eziandio sei mila uomini di guarnigione per mantenerla tranquilla. Nondimeno i polacchi angustiati in tanti modi tentarono ancora di salvare la patria, e cospirando prima segretamente, si rivoltarono di poi apertamente nel mille settecento novanta quattro contro i russi; e la sollevazione si comunicò rapidamente nelle regioni smembrate tanto dalla Russia che dalla Prussia. Kosciusko che nell' età giovanile aveva valorosamente combattuto in America sotto Washington e poi si era segnalato in patria, fu dichiarato comandante delle armi polacche. I russi furono scacciati da

Varsavia, ed anche in diversi luoghi battuti; ma in breve tempo essi ragunarono poderose armate che diressero nel centro della Polonia; nel tempo stesso vi entrarono eziandio diciassette mila austriaci e cinquanta mila prussiani col solito annunzio « di ristabilire la tranquil- » lità turbata ». I polacchi combatterono con tutta l' energia rivoltosa e coll' ostinazione della disperazione. Ma furono in fine oppressi dal numero de' nemici: Kosciusko, dopo di avere nel giorno dieci di ottobre perduto la maggior parte delle sue truppe, fu egli stesso ferito e cadde prigioniere dei russi. Sonwarow nel giorno quattro di novembre prese di assalto Praga sobborgo di Varsavia, uccidendo dodici mila uomini, spingendone due mila ad affogarsi nella Vistola, e facendo dieci mila prigionieri. Egli s' impadronì di poi di tutta quella capitale al nove di novembre. Poche truppe polacche, che si erano disperse, furono sommesse, il re Stanislao fu da Caterina II. chiamato a finire i suoi giorni in Russia; e la repubblica di Polonia cessò di esistere. Si fece di poi in quest' anno una terza divisione. La Russia dilatò i suoi confini nelle parti della Curlandia e nella Volinia, l' Austria ebbe in sua porzione Cracovia coi vicini distretti; e la Prussia acquistò Varsavia colle adiacenti regioni. Ogni potenza ebbe circa un milione di abitanti. (1)

(1) Segur Histoire des principaux evenemens etc. Tom. III. chap. XII. Schoell Tom. XIV. pag. 112. à 169.

L' Inghilterra tenta inutilmente di trattare di pace colla Francia. Cenno della guerra sul Reno ed in Germania 1 — *Preparativi dei piemontesi*, e *degli austriaci in Italia* 2 — *Napoleone Bonaparte destinato a comandare l' armata francese d' Italia. Sue istruzioni* 3 — *Ordina l' armata, e si dispone alle offese* 4 — *Disposizioni de' collegati in Italia. Gli austriaci comandati da Beaulieu si recano sulle offese* 5 — *Battaglia di Montenotte* 6 — *Di Millesimo* 7 — *Combattimenti di Dego. Gli austriaci si ritirano ad Acqui* 8 — *Bonaparte attacca i piemontesi presso Ceva, e con diversi combattimenti li respinge sino a Carmagnola* 9 — *Proclama di Bonaparte all' armata ed all' Italia* 10 — *Armistizio di Cherasco fra' piemontesi e francesi* 11 — *Osservazioni di Bonaparte sul medesimo* 12 — *Trattato di pace sottoscritto in Parigi tra la Francia e la Sardegna* 13 — *Gli austriaci si ritirano fra la Sessia ed il Tesino; i francesi passano il Pò* 14 — *Ritirata degli austriaci sull' Adda* 15 — *I francesi forzano il Ponte di Lodi, prendono Cremona e Pizzighettone. Gli austriaci retrocedono sul Mincio* 16 — *Bonaparte entra trionfalmente in Milano, vi mette contribuzioni, ordina un governo provvisorio, e parte.* 17 — *Sollevazioni contro i francesi. Tumulto di Pavia represso da Bonaparte* 18 — *Gli austriaci si ritirano nel Tirolo. I francesi bloccano Mantova* 19 — *Prendono il castello di Milano e bombardano Mantova* 20 — *Wurm-*

ser discende dal Tirolo con un' armata austriaca in soccorso di Mantova. Bonaparte ne leva l' assedio, e si ritira sul Chiese 21 *— Batte gli austriaci a Monte Chiaro, a Lonato, a Castiglione, fra Zolferino, e Guidozzolo, e li costringe a retrocedere nel Tirolo. Mantova è nuovamente bloccata* 22 *— Sollevazioni contro i francesi, tumulto di Casal Maggiore* 23 *— Wurmser si muove nuovamente al soccorso di Mantova. Bonaparte batte gli austriaci nella valle dell' Adige, ed occupa Trento* 24 *— Combattimento di Bassano. Wurmser penetra in Mantova con quattordici mila uomini, e vi è bloccato* 25 *— Alvinzi discende con una nuova armata austriaca per soccorrere Mantova. Battaglia di Arcole* 26-27 *— Disegni del Direttorio, e di Bonaparte sull' Italia. Si tolgono i più belli monumenti di antichità, e delle belle arti per formarne un Museo a Parigi* 28-29 *— Armistizio e pace tra la Francia e il duca di Parma* 30, 31 *— Rivoluzione di Modena* 32-34 *— Armistizio e pace fra Napoli e la Francia* 35-36 *— I francesi invadono le legazioni pontificie. Armistizio di Bologna* 37-38 *— Sollevazione di Lugo* 39 *— Inutili negoziati fra il Papa e la Francia per conchiudere la pace. Armamenti di Roma. Annunzio di prodigi* 40-44 *— I francesi occupano Livorno* 45 *— Gl' inglesi Portoferrajo* 46 *— Affari di Genova* 47-50 *— di Venezia* 51-55 *— Carattere di Bonaparte. Spirito pubblico degl' italiani all' epoca dell' invasione francese. Classe dei*

patriotti o giacobini. Stabilimenti democratici 56 — Governo particolare stabilito nel Milanese 57-58 — Costituzione di Bologna 59 — Congresso di Modena e di Reggio fra bolognesi, ferraresi, modenesi, e reggiani. Stabilimento della repubblica cispadana 60-61 — Pacificamento della Sardegna 62 — Morte di Vittorio Amadeo III. a cui succede Carlo Emmanuele IV. 63 — Morte di Catterina II. Paolo I. ascende sul trono di Russia 64 — Convenzione tra la Francia e la Prussia per secolarizzare gli stati ecclesiastici di Germania 65 — Alleanza tra la Francia e la Spagna. Guerra tra la Spagna e l' Inghilterra. Spedizione francese contro l' Irlanda. Gl' Inglesi conquistano l' isola di Ceylan 66.

1. La regolarità che aveva acquistata il governo di Francia sotto il direttorio sembrò al re d' Inghilterra sufficiente per potere con esso trattare di pace. Quindi sul principio dell' anno incaricò il suo ministro nella Svizzera di partecipare a Barthelemy ambasciatore francese colà residente : « desiderarsi dall' Inghil-
» terra di sapere quali fossero le disposizioni
» del governo francese relativamente ad una
» pace generale. Che se le si communicassero
» le basi sulle quali la Francia credeva po-
» tersi trattare, il re le avrebbe partecipate
» ai suoi alleati ». Ma il direttorio fece rispondere. » essere dubbia la sincerità del-
» l' Inghilterra in tale proposizione. Del resto

» dichiarare che la costituzione non gli per-
» metteva di accogliere proposizioni tendenti
» a far alienare ciò che in forza di una leg-
» ge formava una parte del territorio della
» repubblica. Avrebbe però ascoltate le pro-
» posizioni che gli fossero fatte intorno ai pae-
» si occupati dalle sue armate ». Dall' arrogante risposta comprese il re d'Inghilterra non essere pacifiche le intenzioni de' direttori francesi e perciò appigliossi a continuare con impegno la guerra, e accordò un nuovo sussidio all' Austria di un milione e duecento mila lire. (1) Con questo soccorso e cogli ajuti, sebbene deboli, di alcuni principi tedeschi Francesco II. ragunò sul Reno due poderose armate delle quali diede in quest' anno il supremo comando all' arciduca Carlo. Una di novanta mila uomini sotto gli ordini immediati dello stesso comandante in capo fu collocata sulla destra del Reno fra la Sieg e la Lahn, l' altra di ottantadue mila combattenti comandata da Würmser si estendeva sulla stessa direzione da Manheim a Basilea. I francesi avevano similmente in quelle contrade due armate. Una detta di Sambra e Mosa capitanata da Jourdan era di settantasei mila combattenti; l' altra, che ne aveva settantotto mila era denominata del Reno e Mosella ed era comandata da Moreau. Gli austriaci denunziarono la fine dell' armistizio pel dì primo di giugno, ma ben tosto avendo staccato Wurmser con venticinque mila uomini per mandarlo in Italia, perdettero la ragguardevole

(1) Schoell Histoire abrégée etc. T. IV. p. 327.

superiorità di numero che avevano sopra i francesi e dovettero limitarsi alla difesa. Quindi il general Jourdan passò facilmente il Reno a Newvied e si avanzò nella Franconia. Moreau lo passò a Strasburgo e s' inoltrò nella Svezia. L' arciduca Carlo, deciso di non venire a generale battaglia, si limitò a combattimenti parziali in cui varia fu la fortuna, e si ritirò a Nerdheim sulla destra del Danubio dirimpetto a Donaverth. In questa ritirata egli fu abbandonato dalle truppe di Sassonia di Baden, di Vurtemberg e di altri piccoli stati della Franconia e della Svevia, ed in fine da quelle di Baviera, i principi delle quali ritirandosi dalla lega cercarono di accomodarsi colla Francia. Ricevuti però alcuni rinforzi dall' interno dell' Austria, squadronò per battere colla stessa massa le due armate nemiche successivamente e in punti diversi. Di fatti marciò prima contro Jourdan; lo vinse ad Amberg, e nel settembre lo costrinse a ripassare il Reno. Allora Moreau che si era avvanzato sino all' Iser fu anche esso costretto a ritirarsi; e battuto in diversi punti ripassò similmente il Reno nel mese di ottobre. Per lo che in Germania sul fine della campagna le armate rientrarono nelle posizioni che occupavano da principio. (1)

2. Non così in Italia. Attese le posizioni in cui erano i francesi sul fine del precedente anno dopo la battaglia di Loano, la corte di Vienna si era indotta a mandare in Lombardia

(1) Principii di strategia applicati alla campagna del 1796. in Germania Vol. II. e III.

nuovi rinforzi; sicchè ebbe in campagna quarantadue battaglioni e quarantaquattro squadroni. (1) Essa inviò al comando supremo di quest'armata il generale Beaulieu che nelle precedenti campagne aveasi acquistata vantaggiosa fama sul Reno. Ragunò inoltre nel Tirolo un'armata di riserva composta di sei mila uomini di truppa di linea e di quattordici mila milizie. Il re di Sardegna poi accrebbe quanto potè il suo esercito e adunò nel campo trincierato di Ceva trentasette mila uomini. Tranne il re di Napoli che aveva in Piemonte il tenue sussidio de' quattro reggimenti di cavalleria, le altre potenze d'Italia continuarono a ricusare di concorrere alla difesa delle Alpi.

3. Anche il direttorio francese pensò a mandare un altro comandante all'armata d'Italia, non essendo abbastanza soddisfatto delle operazioni di Scherer, e scelse Napoleone Bonaparte allora generale di divisione e comandante dell'armata dell'interno stanziata a Parigi. Il direttorio aveva conosciuto in questo uffiziale profonda cognizione de' principii di strategia, e singolare audacia nel porli ad effetto, tuono imperioso dalla natura sortito che suppliva in qualche modo alla giovanile età di ventisette anni, ed esperienza sufficiente acquistata nel comandare l'artiglieria nel mille settecento novantatre all'assedio di Tolone e nel seguente anno all'armata d'Italia. Nel communicargli le istruzioni, avvertì: » la re- » pubblica francese avere due nemici princi- » pali da combattere in Italia cioè i piemon-

(1) Memoires de Napo con par Montholon T. I. p. 2.

» tesi e gli austriaci. Questi ultimi sebbene
» inferiori di numero essere nondimeno più da
» temersi tanto per l'odio loro contro i fran-
» cesi che pei legami più intimi cogl'inglesi
» nemici naturali della Francia, e soprattutto
» per l'influenza che le possessioni d'Italia
» permettevano ad essi di esercitare sulla corte
» di Torino, la quale era obbligata di cede-
» re a quasi tutte le lore domande ed an-
» che ai capricci. In tale stato di cose per-
» tanto risultarne che l'interesse più imme-
» diato del governo francese doveva essere il
» dirigere i suoi principali sforzi contro l'ar-
» mata e le possessioni dell'Austria in Italia.
» Difatti essere facile il conoscere che qua-
» lunque movimento contro i piemontesi era
» in qualche modo indifferente per gli au-
» striaci, i quali, come si vide nel preceden-
» te anno, sembravano inquietarsi molto poco
» dei disastri dei loro collegati, e nei momen-
» ti dei pericoli lungi dal proteggerli effica-
» cemente li avevano abbandonati. Riflettendo
» poi sui veri interessi della corte di Torino,
» conoscersi essere in qualche modo uniti es-
» senzialmente a quelli della Francia, e non
» esservi alcun dubbio sul desiderio che do-
» veva avere questa corte di vedere l'ambi-
» zioso austriaco scacciato interamente dal-
» l'Italia e di ottenere il Milanese in com-
» penso de' paesi irrevocabilmente uniti alla
» repubblica. Perchè adunque i piemontesi
» uniformemente ai loro interessi non avreb-
» bero unito le loro armi alle francesi? Per
» verità sul principio della guerra il re di

» Sardegna esser entrato nella lega contro la
» Francia per propria difesa e per considera-
» zioni di famiglia; ma dopo la vittoria dei
» francesi a Loano la speranza di ottenere un
» compenso sugli stati austriaci in Italia col-
» legandosi colla Francia avrebbe senza dub-
» bio fatto cangiare la politica della corte di
» Torino, se la Francia appena uscita dalle
» burrasche rivoltose avesse potuto offrirle i
» sussidii che le avevano offerto l' Inghilterra
» e l' Austria. Ma la repubblica non essendo
» nel caso di somministrare tali ajuti doversi
» tentare di ottenere lo scopo colle armi, co-
» stringendo gli austriaci a dividersi dai pie-
» montesi ed a ripassare il Po. Essere per tal
» effetto cosa essenziale l' impadronirsi di Ceva
» e vincendo i piemontesi inseguirli fin sotto
» Torino, che si sarebbe anche potuto bom-
» bardare se le circostanze lo avessero richie-
» sto. Dopo di ciò avvicinare l' ala sinistra a
» Cuneo per contenerne la guarnigione; av-
» vanzarsi colla destra, impadronirsi in qua-
» lunque modo di Gavi nel Genovesato e di
» Tortona nel Piemonte, avvicinarsi al Mila-
» nese e respingere gli austriaci al di là del
» Po. Con questa operazione si eviterebbe di
» fare alcun assedio in Piemonte, e si costrin-
» gerebbe il re di Sardegna a collegarsi colla
» Francia. In Piemonte doversi fare il minor
» male possibile; essere però indispensabile di
» avere il possesso temporaneo delle principali
» fortezze sulle Alpi sino alla pace; e poi demolir-
» le per cautela dell' alleanza da stabilirsi. Non
» doversi però accarezzare gli abitanti, fintan-

» tochè fossero nemici: anzi il generale in ca-
» po dover adoprare tutt' i mezzi del suo po-
» tere per fomentarne il malcontento e farli
» sollevare contro la corte in un modo genera-
» le o parziale. Essere utilissima una tal di-
» versione, di cui gl' inimici della repubbli-
» ca furono i primi a porgerne l'esempio. Po-
» ter essa facilitare all' armata delle Alpi, che
» avrebbe agito di concerto coll' ala sinistra
» di quella d' Italia, la rapida conquista del
» Piemonte il, di cui possesso durante la guer-
» ra assicurerebbe alla Francia condizioni van-
» taggiose nella pace. L' armata poi dover es-
» ser mantenuta dal paese nemico, e doversi
» esigere forti contribuzioni, la metà delle
» quali si sarebbe versata nelle casse destina-
» te al servizio delle amministrazioni diverse,
» e l' altra metà al pagamento delle truppe.
» Il direttorio riserbarsi la facoltà di trattare
» la pace, ed il generale in capo non dover
» accordare alcuna sospensione d' armi. Poter
» soltanto ricevere le proposizioni tendenti al-
» la pacificazione e trasmetterle sull' istante
» al direttorio ». (1)

4. Con queste istruzioni Bonaparte giunse al quartier generale di Nizza al venti di marzo e sei giorni dopo prese il comando. L' armata francese d' Italia era allora composta di quarantacinque mila uomini (alcuni scrissero soltanto trentun mila) malamente vestiti e nodriti, peggio pagati, e perciò indisciplinati,

---

(1) Correspondance de Napoleon Bonaparte T. I. p. 12.

Eranvi però molti uffiziali pervenuti, come accade nelle rivoluzioni, ai primi posti pei loro talenti e che inoltre avevano acquistata una pratica locale di quelle contrade, cosa utilissima nelle guerre di montagne. Erano fra questi specialmente famosi Berthier capo dello stato maggiore, Massena, Laharpe, Serrurier, Augerau, Miollis e Lannes. Bonaparte poi (oltre il fratello Luigi) aveva seco condotto in qualità di ajutanti di campo Murat, Junot, e Marmont, uomini in guerra abilissimi, e con tali subalterni giudicò poter intraprendere le operazioni, non ostante i disordini dell' esercito. Rimediati pertanto quanto potè gli sconcerti più gravi, si mise in movimento al due di aprile, e unì le sue principali forze sulla destra verso il Monte di San Giacomo (che s' innalza al settentrione di Savona) fra Altare, e Montenotte.

5. Dalla parte de' collegati Beaulieu stabilì di agire principalmente sulla sua sinistra per impedire ai francesi d'impadronirsi di Savona e forse di Genova, come minacciavano di fare prima dell' arrivo di Bonaparte. Occupò quindi la Bocchetta con sei battaglioni comandati dal generale Pittony, collocò il generale Sebbontendorf con molte truppe ad Adorno sull' Orba, ed Argentau a Sassello e a Dego. Da questi ultimi posti, incautamente non abbastanza fortificati, egli communicava sulla destra coi piemontesi comandati da Colli. Questi con trentasette mila uomini (compresi sei mila austriaci ausiliarii) aveva il centro nel campo trincierato di Ceva, stendeva la sua ala destra per la valle del Tanaro, e colla sini-

stra comandata dal general Provera occupava Millesimo. Prese tali disposizioni Beaulieu recossi sulle offese, e nel giorno dieci di aprile si avvanzò colla sinistra verso Voltri dirigendo nel tempo stesso Argentau sopra Savona. Egli entrò nel giorno stesso in Voltri scacciandone il generale Cervoni che vi si era stabilito con tre mila uomini; ed Argentau nel dì undici prese d'assalto i ridotti che i francesi occupavano a Montenotte, toltone uno presso Monte Legino che fu con istraordinario valore difeso. Esso accampossi di poi in una commoda valle senza munire debitamente le alture che la dominavano.

6. Allora Bonaparte non tardò più lungamente ad eseguire lo stabilito disegno di rompere nel centro la linea de' collegati e dividere gli austriaci dai piemontesi. Lasciò adunque sulla sinistra la divisione di Serrurier in osservazione delle truppe di Colli; e frattanto sull'estremità della sua destra diresse quella di Laharpe ad assaltare Argentau di fronte a Monte Legino, mentre Massena avvanzandosi nel centro per Altare lo avrebbe assalito di fianco. Nel tempo stesso dispose che Augerau, marciando anch'esso nel centro alla sinistra di Massena, per Montefreddo e Carcere si avanzasse nella valle della Bormida sopra Cairo. Argentau fu assalito di fronte nella mattina del giorno dodici di aprile, e si difese con molta fermezza; ma sopraggiuntogli poco dopo Massena sul fianco destro ed alle spalle presso Montenotte, fu oppresso da forze superiori, interamente disfatto e costretto a ritirarsi a Dego. Si calcolò che

perdesse in quell' azione mille e cinquecento morti con due mila e cinquecento prigionieri.

7. Intanto Augerau, avvanzandosi nella valle della Bormida sulla sinistra del generale Colli, nel giorno tredici di aprile s' impadronì dopo viva resistenza delle posizioni di Millesimo, ed i generali Joubert e Menard colle loro brigate circondarono un Corpo di mille e cinquecento granatieri piemontesi comandati dal generale Provera. Intimato questi ad arrendersi, egli invece aprissi la strada colla bajonetta a traverso de' nemici, ritirossi sulla vetta della montagna che soprasta a Millesimo, e prese posizione tra le rovine di un vecchio castello detto Cosseria. Augerau lo bersagliò immediatamente colle artiglierie; e dopo inutile cannoneggiamento di alcune ore vi si recò l'istesso Bonaparte ormai indispettito che pochi uomini ritardassero le sue rapide operazioni. Egli fece nuovamente intimare a quel corpo di arrendersi, e allora Provera propose di abboccarsi per trattare. Ma Bonaparte avendo inteso in quell' istante alcune cannonate sulla sinistra verso Cencio, si recò in quel sito, lasciando ad Augerau l'incarico di proseguire i negoziati. Questi per altro non tardò ad accorgersi che il Provera cercava soltanto di prender tempo per attendere soccorsi; quindi troncata la conferenza rinnovò l'attacco e divise le sue truppe in quattro colonne. Il general Joubert che comandava la prima si avvanzò arditamente presso il castello, ma cadde subito ferito da un colpo di fucile; e la sua truppa credendolo morto si scoraggiò, soffrì perdite gra-

vissime, e finalmente si disperse. Poco dopo il general Banel che si avvanzava colla seconda colonna restò ucciso; ed ebbe la stessa sorte l'ajutante generale Quenin che conduceva la terza. Allora Augerau abbandonò l'attacco e accampossi attorno al castello con tutta la sua divisione. Colli che ai primi movimenti de' francesi avea situato diversi corpi di osservazione a Monte Zemolo e a Cencio, nella mattina del giorno quattordici fece difatti avvanzare alcune truppe per soccorrere gli assediati, ma non essendo le medesime in numero sufficiente furono battute, e Provera, rimasto senza munizioni da guerra e da bocca, circondato da troppi nemici per aprirsi nuovamente la strada colla bajonetta, dovette in fine arrendersi prigioniere. Riportato questo vantaggio che dai francesi denominossi battaglia di Millesimo, Augerau avvanzossi sulla sinistra, prese le posizioni di Monte Zemolo, e frattanto il generale Rusca s'impadroniva alla destra di quelle di S. Giovanni presso Murialto.

8. Mentre queste cose accadevano nella valle della Bormida, Beaulieu accortosi finalmente qual fosse il disegno di Bonaparte, abbandonata Voltri si era recato in Acqui, dirigendo a Dego quante truppe aveva potuto unire sull'estesa sua linea. Ma prima che tutti i corpi destinati fossero pervenuti in quel punto, Massena e Laharpe nel dì quattordici di aprile arrivarono a Dego colle loro divisioni; assalirono le truppe di già ragunate; e le costrinsero a ritirarsi ad Acqui. Intanto nella mattina del giorno quindici giunse presso Dego

il generale austriaco Wukassowick con cinque battaglioni ; e sorpreso di vedere quel luogo in potere dei francesi , si accinse subito a ricuperarlo. Assalita prima la divisione di Laharpe che accampava sulla via da Dego a Spigno la mise in iscompiglio ; battè quindi anche quella di Massena , e rientrò in Dego. Bonaparte però istrutto di quest' avvenimento, spedì subito colà poderosi rinforzi ; e con questi Massena potè assaltare nuovamente il posto perduto. Si combattette con ardore , ed i francesi perdettero con molti uomini il generale Causse ; ma in fine Wukassowick fu costretto a ritirarsi anch' esso ad Acqui , dove si ragunò tutta l' armata austriaca. Argentau al quale fu allora attribuita la colpa del disastro , fu da Beaulieu messo in arresto.

9. Battuti e respinti così gli austriaci , Bonaparte a tenore delle sue istruzioni assalì vigorosamente i piemontesi accampati a Ceva ; e attesi i riportati vantaggi potè in quella operazione impiegare la stessa divisione di Massena che prima aveva combattuto contro gli austriaci. Nel giorno sedici di aprile adunque egli diresse Augerau per Monte Zemolo ad assaltare i ridotti che proteggevano di fronte il campo , mentre Serrurier lo minacciava sul lato destro e Massena sul sinistro. Colli resistette per tutto il giorno all' assalto di Augerau, ma vedendosi in pericolo di rimanere circondato da forze superiori , nella sera abbandonò i ridotti e nella seguente notte anche il campo. Lasciata una guarnigione di ottocento uomini nel castello di Ceva passò il Tanaro ; e ritirossi in buon ordine sulla Corsa-

glia, dove occupò un' ottima posizione fissando il centro a San Michele, appoggiando l' ala destra alla Madonna di Vico e la sinistra sul Tanaro presso Lezegno. Bonaparte nel giorno diciotto di aprile trasferì il suo quartier generale a Ceva; e nel dì seguente fece assalire da Serrurier la linea piemontese di fronte sulla Corsaglia, mentre Augerau e Massena dalla destra del Tanaro la minacciavano sul lato sinistro. L' attacco era diretto a forzare Colli sulla sua sinistra per costringerlo a cangiare di fronte, e per conseguenza ad abbandonare la forte posizione che occupava. Con questo disegno pertanto Serrurier passò la Corsaglia ed avvanzossi verso San Michele, ma fu respinto dal conte della Chiusa che comandava in quel sito e costretto a retrocedere sull' altra sponda del fiume. Bonaparte allora cangiato il disegno di attacco diresse la divisione di Augerau nella valle del Tanaro verso Alba per mettere in costernazione il Piemonte; e nella notte precedente al ventidue di aprile fece passare il Tanaro alla divisione di Massena sul ponte di Ceva e la collocò nel villaggio di Lezegno. Minacciando così sempre più la sinistra dei piemontesi, li fece dipoi nuovamente assalire di fronte da Serrurier; e allora Colli vedendosi altra volta in pericolo di essere circondato levò il campo a fine di retrocedere in una posizione più concentrata. Per proteggere la ritirata fermossi sul colle di Brichetto presso Mondovì; e quivi ebbe luogo un altro combattimento, in cui il brigadiere piemontese Dichat de Loisigne, che comandava il posto, perdette la vita. Tre bat-

taglioni lasciati in Mondovì cedettero, come si prevedeva, dopo poche ore; ma intanto Colli potè ritirarsi in buon ordine sulla Stura a Fossano dov' era protetto alla destra dalla fortezza di Cuneo e sulla sinistra da quella di Cherasco. Egli non potè peraltro sostenersi lungamente in questa nuova posizione. Imperciocchè i francesi nel giorno venticinque di aprile avendo assalito Fossano e Cherasco, il comandante di quest' ultima piazza l' abbandonò quasi senza combattere; l' armata dovette perciò retrocedere sino a Carmagnola. (1)

10. Ottenuti tali vantaggi Bonaparte pubblicò un manifesto (che comunemente poi chiamarono *proclama*) in cui disse ai suoi soldati: ,, Avere in quindici giorni riportato sei vitto- ,, rie; avere preso ventuna bandiera, cinquan- ,, ta cannoni, molte piazze forti, e conqui- ,, stato la più ricca parte del Piemonte. Aver ,, fatto quindici mila prigionieri, uccisi o ,, feriti dieci mila uomini. Ricevessero a- ,, dunque i suoi ringraziamenti. Non doversi ,, però dissimulare che nulla ancora aveva- ,, no fatto, poichè molto restava da fare. Non ,, Torino, non Milano erano in loro potere. ,, I nemici calcare ancora le ceneri dei vin- ,, citori dei Tarquinj. La patria attendere ,, grandi cose da loro; quindi corrispondes- ,, sero alle sue speranze. Del restante di già ,, accorgersi che tutti anelavano di accresce- ,, re la gloria del popolo francese e di umi-

(1) Costa-Memoires Histor. T. III. p. 375. Victoires, et conquetes etc. T. V. p. 163. 181. et 199. Memoires de Napoleon par Montholon T. III. p. 172. 193.

,, liare gli orgogliosi re che meditavano
,, d'incatenarli. Prometter ad essi la conqui-
,, sta dell'Italia ; ma giurassero di rispettare
,, i popoli che avrebbero liberato dalle cate-
,, ne. ,, Rivolte quindi le parole agl' italiani
li prevenne ,, venire l'armata francese per
,, rompere i loro ceppi. La religione , le pro-
,, prietà , le costumanze sarebbero rispettate.
,, Essa avrebbe fatto la guerra da nemica ge-
,, nerosa ; non avrebbe perseguitato che i ti-
,, ranni i quali li tenevano in servitù. ,, (1)

11. Intanto il rapido passaggio delle Alpi seguito dai francesi aveva messo in costernazione la corte di Torino , e tosto s'incominciò da molti a declamare « essere l'inimico vi-
,, cino alla capitale nè aversi armi proprie che
,, fossero sufficienti ad ulteriore difesa. Le
,, finanze essere esauste , ed oltre il restante
,, del debito pubblico , ascendere ad ottan-
,, tacinque milioni di lire quello della carta
,, monetata. Essere tenui i sussidii dell' In-
,, ghilterra e delle due Sicilie , inefficaci quel-
,, li dell' Austria , e non potersene da altri
,, sperare. Inoltre la vicinanza delle truppe
,, francesi fomentare le speranze de' fautori
,, della rivoluzione e renderli ormai formida-
,, bili. Essere adunque in pericolo lo stato ed
,, il trono , e perciò doversi in ogni modo
,, conchiudere la pace ,,. Non mancavano però di coloro i quali osservavano : » essere l'ar-
» mata austriaca battuta ma non disfatta ;
» la piemontese quasi intatta. I francesi per
» verità essere nel centro del Piemonte ; ma

(1) Victoires et conquetes etc. T. V. p. 207.

» non aver preso alcuna fortezza, e perciò » trovarsi in posizione molto delicata. Resta» re a loro molto da guerreggiare volendo in» traprendere assedii; certamente non si sa» rebbero molto avvanzati nelle aperte pia» nure lasciandosi tante fortezze alle spalle. » Nell' interno poi i fautori della rivoluzione » francese non essere considerevoli nè pel nu» mero nè per la condizione. Doversi quindi » continuare la guerra piuttosto che cercare » la pace; la quale quando si chiede non si » può avere che svantaggiosa ,,. Prevalse in corte il parere di coloro che volevano la pace, e molto in ciò contribuì il cardinale Costa arcivescovo di Torino che grandemente influiva nell' animo del monarca. Si deliberò adunque di spedire plenipotenziarii a Genova dove si supponeva che fossero commessarii francesi muniti delle facoltà opportune, e si invitò Ulloa ministro di Spagna residente in Torino ad interporre la sua mediazione in que' negoziati. Intanto Colli nel dì ventiquattro di aprile scrisse a Bonaparte: » Avere inte» so essersi dal re di Sardegna mandati ple» nipotenziarii per trattare la pace sotto la » mediazione della Spagna; credere pertan» to giovevole all' umanità che mentre si ne» goziava le ostilità fossero sospese. Proporre » adunque un armistizio illimitato o per tem» po limitato a suo arbitrio ,,. Bonaparte, come si è di sopra riferito, aveva espresso divieto di accordare sospensioni di armi: ma essendo in circostanze favorevoli, preferì l' interesse alle istruzioni del direttorio. Consultato pertanto per formalità il commissario Sa-

liceti, risposé al comandante piemontese.
» La posizione militare e morale delle due
» armate rendere impossibile una sospensione
» di armi semplice e pura. E sebbene fosse
» particolarmente persuaso che il governo fran-
» cese accorderebbe onorevoli condizioni di
» pace al re di Sardegna, non potere però
» sopra incerte proposizioni arrestare la sua
» marcia. Potersi nondimeno pervenire allo
» scopo prefisso di risparmiare una inutile ef-
» fusione di sangue col mettere in potere del-
» l'esercito francese due delle tre fortezze,
» di Cuneo, di Alessandria, e di Tortona a
» sua scelta. Potersi allora attendere senza
» ostilità l'esito de' negoziati ». (1) Communicata alla corte la lettera del comandante francese, il sovrano acconsentì alla consegna delle due richieste fortezze; e su tali basi nella notte precedente al ventotto di aprile si conchiuse in Cherasco un armistizio nel quale in sostanza si convenne.» Cessassero le ostili-
» tà sino a cinque giorni dopo il termine dei
» negoziati per giungere ad una pace diffini-
» tiva fra le due potenze. Intanto si conse-
» gnassero ai francesi le fortezze di Cuneo
» e di Ceva, come pure quella di Alessan-
» dria fintantochè non fosse consegnata Tor-
» tona; e queste con tutta la loro artiglieria,
» le munizioni da guerra e da bocca. L'eser-
» cito francese restasse in possesso del paese
» conquistato sulla destra della Stura e del
» Tanaro. Avesse inoltre la facoltà di passare

(1) Correspondance de Bonaparte. T. I. p 96. et 145

» il Po sotto Valenza ,,. (1) Quanto si convenne fu eseguito.

12. Nel partecipare quest' armistizio ai direttori Bonaparte soggiunse « Non poter dubitare che non approvassero la sua condotta, » poichè in sostanza un'ala dell'esercito nemico » accordava una sospensione d'armi per dargli il tempo di battere l'altra; un re si metteva assolutamente in sua balìa, consegnandogli tre delle sue piazze più forti, e la più ricca metà de' suoi stati. Eglino poter dettare a piacimento la pace al re di Sardegna. Pregarli frattanto di non dimenticarsi » della isoletta di S. Pietro che in appresso » sarebbe stata per loro più utile della Corsica e della Sardegna insieme unite. Se poi » gli accordassero la porzione del Milanese che » esso era per conquistare, lo facessero col » patto che mandasse quindici mila uomini in » loro soccorso. Non calcolassero su di una rivoluzione in Piemonte; questa sarebbe accaduta, ma dopo che lo spirito di que' popoli ne fosse maturo ». (2)

23. Il direttorio approvò in termini riserbati l'armistizio conchiuso contro le sue istruzioni, e avvertì che « nei casi urgenti in cui esso non poteva essere consultato, simili transazioni erano di pertinenza de' commessarii » del governo presso le armate i quali ne avrebbero trasmesso ai generali le condizioni ». (3) Del resto approfittò degli avvisi del

---

(1) Martens Recueil des traités. T. VI p. 608. Storia dell' anno 1796. part. I. p. 330.

(2) Correspondance de Bonaparte T. I. p. 97 et 102.

(3) Ibid. T. I. p. 145.

suo generale intorno alla costernazione della corte di Torino per imporre condizioni di pace a suo piacimento. Quindi i plenipotenziarii piemontesi (che non avevano trovato plenipotenziarii francesi a Genova) essendosi recati a Parigi; fu a loro dettato nel giorno quindici di maggio un trattato che in somma conteneva: « Il re di Sardegna rinunziare alla le-
» ga contro la Francia. Cedere alla medesima
» la Savoja colle contee di Nizza, di Tenda e
» di Benil. Non dover permettere che ne'suoi
» stati dimorassero emigrati francesi, eccet-
» tuati però quelli de' paesi ceduti. Accordas-
» se una intera amnistia a tutti i suoi sud-
» diti che erano perseguitati per opinioni po-
» litiche; restituisse ai medesimi i beni esi-
» stenti o il prezzo di quelli che fossero ven-
» duti. Oltre le fortezze di Ceva, di Cuneo e
» di Tortona, le truppe francesi occupassero
» Exilles, Assietta, Susa, Brunetta, Castel
» Delfino, e Alessandria, o pure in vece di
» quest' ultima piazza quella di Valenza se co-
» sì fosse piuttosto piaciuto al generale in
» capo. Queste fortezze sarebbero restituite al
» re alla pace generale. Intanto l' artiglieria
» potesse essere impiegata in servigio della
» repubblica francese coll' obbligo di restituir-
» la. Le munizioni però da guerra e da boc-
» ca si potessero dai francesi consumare sen-
» za indennità. Le fortificazioni poi di Exil-
» les, di Brunetta e di Susa fossero demolite
» a spese del re e sotto la direzione degl'in-
» gegneri della repubblica. Le truppe france-
» si potessero passare liberamente per gli sta-

» ti del re onde recarsi in Italia o ritornare
» in Francia. Il re accettare la mediazione del-
» la repubblica francese per terminare le que-
» stioni che da lungo tempo si agitavano col-
» la repubblica di Genova. Finalmente faces-
» se disapprovare dal suo ministro presso la
» repubblica francese quanto si era operato
» contro l' ambasciatore di Francia ». Il trattato fu sottoscritto per parte della repubblica da Delacroix ministro delle relazioni estere, e per parte del re dai cavalieri Revello e Tonso. (1) Esso fu ratificato, e colla successiva esecuzione il Piemonte restò in balia de' francesi. Alessandria ch' era di già stata occupata dopo l' armistizio rimase in potere dei vincitori.

14. Del resto i francesi appena conchiuso l' armistizio coi piemontesi si erano subito rivolti ad inseguire gli austriaci, i quali abbandonando frettolosamente Acqui avevano passato il Po a Valenza per difendersi sulla riva sinistra fra la Sessia ed il Tesino. Essi eransi perciò accampati a Valleggio posizione centrale fra quei tre fiumi e attendevano a fortificarsi con opportuni ridotti. Ma Bonaparte riflettendo appunto quanto sarebbe stato difficile il passaggio del Po in quel sito, e che di poi si sarebbero trovate difficoltà quasi eguali nel passare il Tesino, appigliossi all'audace partito di passarlo inferiormente sul lato sinistro degli austriaci, dove Beaulieu certa-

(1) Martens Recueil T. VI. p. 611. Storia dell' anno 1796 part. I. p. 358.

mente non lo attendeva. Ragunata pertanto la sua armata in posto ambiguo tra Tortona e Voghera, nel giorno sei di maggio la mosse rapidamente verso Piacenza. La vanguardia vi giunse improvvisamente nella mattina del dì seguente; e afferrati sull' istante quanti battelli rinvenne sul Po, passò immediatamente sull' altra sponda. Due squadroni di usseri austriaci, che vi erano più in osservazione che a difesa del sito, furono di leggieri allontanati; e nell' istesso luogo passarono di poi sollecitamente il fiume Massena e Laharpe colle loro divisioni. Augerau lo varcò presso l' imboccatura del Tidone; e nel giorno otto di maggio la maggior parte dell' armata francese trovossi sulla sponda sinistra.

15. Intanto Beaulieu al primo annunzio della marcia dell' inimico verso la Trebbia, lasciato Colli (ritornato all'armata austriaca) con molte forze a Buffalora, e Sebottendorf con altro corpo presso Pavia, erasi recato con dieci battaglioni e due squadroni a Corte Olona, ed aveva inviato Liptay con tre mila fanti e la cavalleria napolitana fra il Lambro e l'Adda. Con tali disposizioni sperava di poter tuttavia difendere la linea del Po. Ma i francesi nello stesso giorno otto di maggio assalirono Liptay a Fombio, lo spinsero sulla riva sinistra dell' Adda; ed entrarono in Codogno. Da ciò ne venne che nella seguente notte alcune truppe di Beaulieu essendo andate a Codogno (non è ben certo se per semplice movimento o per fare una sorpresa notturna) ne seguì altro combattimento. In esso il generale Laharpe fu per isbaglio ucciso da' suoi; ma

in fine gli austriaci furono respinti. Allora Beaulieu richiamò le truppe che aveva lasciate sul Tesino e si ritirò sull'Adda.

16. Bonaparte non aveva equipaggi di ponti; ma non volendo per questo arrestare la rapidità delle sue imprese si appigliò all'audacia. Prescrisse adunque nel giorno dieci di maggio alla cavalleria di tentare il passaggio di quel fiume a Mozzanica, e nel tempo stesso inviò la fanteria ad assaltare il ponte di Lodi difeso da Sebottendorf con forte distaccamento e trenta cannoni. Recatosi egli stesso a dirigere l'attacco, fece da principio collocare una batteria per rispondere a quella degli austriaci, e dopo alcune cannonate ingiunse a Massena di far penetrare sul ponte una colonna di granatieri per prenderlo immediatamente d'assalto. Avvanzaronsi costoro arditamente; ma la mitraglia austriaca atterrando replicatamente quelli che vi penetravano, gli altri incominciarono a titubare e si fermarono. Accorsi però gli stessi generali Bertier e Massena con altri uffiziali superiori ristabilirono il coraggio degli assalitori, i quali finalmente inoltratisi sul ponte con cieco impeto ne respinsero i difensori più vicini, s'impadronirono de' loro cannoni, e ne resero libero il passaggio. Allora Beaulieu si ritirò sul Mincio. Cremona aprì le porte alla cavalleria del generale Beaumont senza combattere; e Pizzighitone bersagliata coll'artiglieria a undici di maggio, si arrese nel dì seguente.

17. Intanto l'avvanzamento dei francesi sulla riva sinistra del Po e l'allontanamento dell'armata austriaca avevano messo in coster-

nazione Milano. Ed il governatore arciduca Ferdinando prevedendone vicina l'occupazione nemica, deputò una giunta provvisoria; fece ritirare nel castello il presidio di duemila e ottocento uomini; formò una milizia urbana per mantenere la tranquillità pubblica; e partì alla volta di Germania. I francesi occuparono difatti quella capitale nel dì tredici di maggio; e Bonaparte, ossequiato a Marignano da una deputazione di cui era capo il conte Melzi, entrò trionfalmente fra le acclamazioni degli amici della rivoluzione e di una moltitudine accorsa a vedere il giovane condottiere che in pochi giorni aveva riportato vantaggi così strepitosi. Egli allora pensò a dare qualche giorno di riposo alle sue stanche truppe ed a provvederle di vestimenta, di cui avevano estremo bisogno. In adempimento inoltre delle sue istruzioni impose sul Milanese una contribuzione di venti milioni di franchi, colla dichiarazione che in sconto della medesima si sarebbe calcolata l'argenteria che si toglieva dalle chiese. Soppresse dipoi la giunta lasciata dall'arciduca, e vi surrogò una congregazione di stato, la quale governasse in nome della repubblica francese sotto la direzione di un'agenzia militare composta degli uffiziali Maurin, Reboal e Patrand. Scorsi peraltro pochi giorni, pubblicò un manifesto in cui disse a' suoi commilitoni ed agl'italiani: » La posterità li ,, avrebbe forse rimproverati di aver trova- ,, to Capoa in Lombardia? No: si partisse. ,, Esservi nemici da combattere, allori da ,, cogliere, ingiurie da vendicare. Coloro che

,, avevano aguzzato in Francia i pugnali del-
,, la guerra civile, che avevano vilmente as-
,, sassinato i ministri della repubblica, e ne
,, avevano incendiato i vascelli a Tolone,
,, tremassero; l'ora della vendetta esser giun-
,, ta. La nazione però fosse tranquilla, poi-
,, chè i francesi erano amici di tutti i popo-
,, li, e specialmente dei discendenti de' Bru-
,, ti, degli Scipioni e de' grandi uomini che
,, avevano preso per modello. Ristabilire il
,, Campidoglio, collocarvi con onore le sta-
,, tue degli eroi, che lo avevano reso celebre,
,, e risvegliare il popolo romano intorpidito
,, da tanti secoli di schiavitù, essere il frut-
,, to che attendevano dalle vittorie. Esse avreb-
,, bero gloriosamente fatto cangiare l' aspetto
,, della più bella parte di Europa ,,. Lasciato quindi in Milano il generale Despinoy coll' incombenza di assediarne il castello, nel giorno ventiquattro di maggio partì per Lodi, ed ebbe nella partenza le stesse acclamazioni che gli erano state profuse nell' ingresso. (1)

18. Ma mentre una parte del popolo applaudiva al nuov' ordine di cose, un' altra l' abborriva continuando a considerare l'esercito della repubblica francese qual banda di sovvertitori di ogni ordine sociale. L' imposizione poi di venti milioni di franchi per la sua natura istessa aveva accresciuto il malcontento. I doviziosi tassati arbitrariamente, avevano sull' istante dismesso molti oggetti di lusso, rimandando specialmente la maggior

(1) Victoires, conquetes etc. T. V. p. 215. 226.

parte dei loro domestici ; quindi schiamazzi e presagi funesti nella bassa classe. L'argenteria tolta alle chiese dava nuovi motivi di declamare contro l'inreligione di quegl' invasori. Si sparse e si credette dal volgo la notizia di grandi rinforzi sopraggiunti agli austriaci ; e dal tutto insieme si cagionò uno spirito di sollevazione che divenne pressochè universale. In tale effervescenza degli animi alcuni piccioli accidenti fecero scoppiare nel giorno ventiquattro di maggio un tumulto in Pavia, dove non essendo che una debole guarnigione di trecento francesi, fu facile al popolaccio di disarmarla e metterla prigioniera nel castello. Dilatossi quindi la sollevazione ai circonvicini villaggi, e si comunicò eziandio a Milano, dove una turba di basso popolo atterrò gli emblemi repubblicani ed insultò i fautori de' nuovi dominanti. Al primo romore però della capitale corse il generale Despinoy con alcuni battaglioni, e dissipò il tumulto. Sopraggiunto quindi poco dopo Bonaparte velocemente con trecento uomini di cavalleria ed un battaglione di granatieri, fece fucilare diversi ch' erano stati presi colle armi alla mano; ordinò che si prendessero in ostaggio molti de' principali cittadini; e dichiarò il clero e la nobiltà responsabili della tranquillità pubblica. Partito quindi sollecitamente con forte colonna alla volta di Pavia incontrò a Binasco alcune centinaja di contadini disposti a difendersi. Li fece tosto assalire da Lannes; ne uccise parecchi ; ed incendiò quella terra. Chiamato poi a se l' arcivescovo di Milano lo mandò a Pavia per tentare di ridurla alla

sommessione senza la forza; ma la sollevazione essendo recente, l'esacerbazione non dava ancora luogo alla riflessione, e quella missione fu inutile. Avvanzossi allora egli stesso sotto le mura; e non ostante il fuoco che si faceva dalle medesime i granatieri ruppero colle scuri le porte, e penetrarono nell'interno. Continuarono gli abitanti a difendersi per le contrade e dalle stesse case con tutti quei mezzi che la rabbia e la disperazione potevano somministrare. Ma tutto fu inutile; i francesi pervennero nel centro della città, e la percorsero per ogni lato, abbandonandosi ai saccheggi ed agli altri eccessi che sogliónsi commettere nei paesi presi d'assalto. Bonaparte fece quindi relegare a Nizza e ad Antibo molti nobili milanesi e pavesi, e con questi esempii di terrore sedò la sollevazione negli altri luoghi. (1).

19. Consolidate in tal guisa le conquiste fatte, egli ritornò all'armata che di già si era avvicinata al Mincio. Beaulieu nel fermarsi su questo fiume aveva primieramente lasciato in Mantova Canto d'Irles con tredici mila uomini, e quindi restringendo la sua ala sinistra a Goito, aveva appoggiato la destra a Peschiera, sorprendendo quella picciola fortezza ai veneziani. Contro tale posizione Bonaparte finse da principio di squadronare obliquamente, quasi divisasse di marciare per la riva occidentale del lago di Garda alle

---

(1) Victoires, conquetes etc. Tom. V. pag. 248 a 255. Correspondance de Bonaparte Tom. I. pag. 207. 215 et 252.

spalle degli austriaci. Ma poi nel giorno ventinove di maggio diresse rapidamente l' armata a Borghetto per passare il Mincio nel centro stesso della linea nemica. Gli austriaci diminuiti di numero dai presidii che avevano lasciato e scoraggiati dalle perdite sofferte non opposero che una debole resistenza e si batterono in ritirata. Abbandonata Peschiera, per Vallegio e Castelnuovo retrocedettero nelle gole del Tirolo. In questo movimento la cavalleria napolitana sostenne diverse azioni di retroguardia, ed in una di esse il principe di Cutò che la comandava rimase prigioniere. Respinto così l' inimico, Bonaparte occupò Peschiera e Verona spettante similmente ai veneziani, collocò la divisione di Massena a Rivoli fra l' Adige e il lago di Garda, e quindi col restante dell' armata retrocedette sotto Mantova. Egli prese quivi di primo assalto il sobborgo di San Giorgio ed alcune altre opere esteriori; ma poi limitossi a bloccare la piazza, non avendo ancora l' artiglieria necessaria per intraprenderne l'assedio. (1)

20. Il suo spirito attivo però e la luminosa carriera, nella quale si trovava felicemente introdotto, non gli permettevano di starsene quasi ozioso in un blocco. Scorse quindi una parte dell' Italia occupata, ed eseguì diverse operazioni politiche: ma di queste farò menzione in appresso. Frattanto accennerò che il castello di Milano dopo una vigorosa resisten-

(1) Victoires, conquetes etc. Tom. V. pag. 255 a 267.

za si rese nel dì ventiquattro di giugno, restando il presidio prigione di guerra. (1) Ricevuta di poi sul principio di luglio l'artiglieria grossa, Bonaparte ritornò allora sotto Mantova, e ne incominciò regolarmente l'assedio. Non ostante le frequenti e vigorose sortite degli assediati, egli pervenne nel giorno diciotto ad aprire la trinciera ad ottanta tese dalle opere esterne, e diè principio ad un bombardamento che recò alla piazza danni gravissimi. Avendo poi nel tempo stesso ricevuto poderosi rinforzi sicchè poteva tenere in campagna quaranta mila uomini oltre i presidii lasciati in Piemonte, dispose l'esercito in modo da proteggere quell'assedio che allora formava lo scopo principale delle sue operazioni. Tenendo perciò sotto Mantova la divisione di Serrurier e lasciando fissa quella di Massena presso Rivoli, stabilì sulla destra Augerau a Legnago, sulla sinistra Sauret con altra divisione lungo la spiaggia occidentale del lago di Garda, e collocò le altre truppe in riserva ne' punti centrali tra i divisati posti.

21. Intanto l'Austria dopo l'invasione dei suoi stati di Lombardia aveva pensato seriamente alla guerra d'Italia. Coi rinforzi spediti dall'interno o distaccati dal Reno essa aveva ragunato nel Tirolo un'armata di circa cinquanta mila uomini, della quale (richiamato il Beaulieu) aveva dato il comando a Wurmser coll'istruzione » di avvanzarsi per » liberare Mantova ». Questi incominciò di-

(1) Storia dell'anno 1796. part. II. pag. 213. Correspondance de Bonaparte. Vol. I. p. 305.

fatti il suo movimento offensivo al ventinove di luglio, proponendosi di minacciare i francesi alla loro destra, e frattanto circondarli sulla sinistra. Diresse perciò la sua ala sinistra comandata dal generale Davidowich sopra Dolce e Verona lungo la riva sinistra dell' Adige; egli stesso col centro si avvanzò tra questo fiume ed il lago di Garda nella direzione di Monte Baldo; e intanto mandò il generale Quasdanowich con ventotto battaglioni e diciotto squadroni sulla destra del lago di Garda alla volta di Brescia. Questo movimento fu eseguito con molta celerità e felici principii. Massena fu respinto e dovette retrocedere con grave perdita sino a Peschiera. Quasdanowich battè Sauret a Salò, e sorprese Brescia facendone prigioniera la guarnigione francese, e con essa i generali Murat, Lannes, e Lanusse con altri uffiziali superiori. (1) A tali annunzii Bonaparte si accorse di essere in grande pericolo, ma conobbe nel tempo stesso che Wurmser estendendo molto la sua linea era possibile di batterlo con una sola massa successivamente in punti diversi. Levò pertanto l'assedio da Mantova, abbandonò la linea dell' Adige e del Mincio, e concentrò le sue truppe sul Chiese. Quindi Wurmser entrò tranquillamente nella liberata piazza, v' introdusse festosamente l' artiglieria che dianzi la batteva, distrusse le opere che avevano costrutto gli assedianti, e poi si mosse verso Goito per congiungersi alle truppe ch' e-

(1) Documens hist. sur le gouvernement de la Hollande. T. I. p. 48.

rano discese sopra Brescia ed erano frattanto giunte sino a Montechiaro.

22. Ma mentre egli era ancora sul Mincio, Bonaparte assalì Quasdanowich sul Chiese, lo battè nel dì trentuno di luglio a Montechiaro ed a Lonato, e minacciandolo sul lato sinistro verso Salò lo costrinse a ritirarsi sopra Gavardo. Quindi sebbene la vanguardia di Wurmser nel giorno due di agosto giungesse a Castiglione e disfacesse mille e ottocento francesi che vi erano alla difesa, i due corpi austriaci non poterono per ciò riunirsi. Veramente il Quasdanowich ritornò allora alle offese, e disceso a Lonato disfece la vanguardia di Massena che vi si era stabilita: ma Bonaparte ritrovossi in posizione di poterlo nuovamente assalire con forze superiori nel dì tre di agosto e di batterlo per la seconda volta. Lasciati quindi i generali Guyeux e Despinois ad inseguirlo, si rivolse rapidamente contro Wurmser. Egli diresse nell' istesso giorno Augerau ad assalirne la vanguardia a Castiglione, e dopo un ostinato combattimento gli riuscì di farla retrocedere. Avvanzandosi quindi con tre divisioni di fronte, mentre un'altra squadronava alla destra, assalì nel giorno cinque di agosto tutto il corpo del Wurmser che presso Castiglione era in posizione fra Zolferino e Guidizzolo. Ne seguì una battaglia campale, di cui fu per qualche tempo incerto l' esito; ma in fine il maresciallo austriaco si ritirò, e senza cercare di sostenersi sul Mincio ritornò nel Tirolo. Bonaparte giunse nella sera del sette di agosto sotto Verona, ne fece abbattere le porte a colpi di cannone

con grande spavento, ma senza danno degli abitanti, e prese prigioniere un debole presidio austriaco che vi era rimasto. Collocò quindi la divisione di Massena nelle posizioni che poc' anzi aveva abbandonato nella valle dell' Adige, stabilì quella di Augerau poco addietro per sostenerla, e coll' altre truppe fece riprendere il blocco di Mantova del quale diede il comando al generale Sahuguet. (1)

§ 23. Frattanto al primo annunzio dei progressi di Wurmser le popolazioni d' Italia che erano malcontente de' francesi concepirono speranza di prossima liberazione, ed alcune precipitarono eziandio in aperta sollevazione. In Cremona furono uccisi alcuni partigiani del nuovo ordine di cose, ed in Casal Maggiore il popolaccio trucidò o disperse la poca truppa che vi era di presidio. Respinti però gli austriaci, i sollevati dall' eccesso della gioja caddero nella costernazione. Cremona rientrò prudentemente in ossequio. Casal Maggiore fu sottomesso da una colonna mobile e punito con una contribuzione di un milione di franchi seguita dalla morte di alcuni principali rivoltosi che si poterono raggiungere. (2)

24. Del resto dopo i rapidi avvenimenti del fine di luglio e del principio di agosto ambedue i comandanti conobbero la necessità di accordare alquanto di riposo alle truppe. Fe-

(1) Victoires, conquetes etc. Tom. VI. pag. 201 a 211; et 226 a 264. Storia dell' anno 1796. part. III. pag. 245. a 262. Memoires de Napoleon par Montholon T. I. pag. 8. et liv. III. T. I.

(2) Victoires, conquetes etc. T. VI. pag. 265 a 269. Correspondance de Bonaparte Vol. I. pag. 446.

cero intanto un cambio di tre mila prigionieri, e ricevettero dai rispettivi governi considerevoli rinforzi. Wurmser poi ebbe ben presto l' istruzione di recarsi nuovamente sulle offese per tentar un' altra volta di liberare la piazza di Mantova. Gli fu per questo effetto prescritto di lasciar Davidowich con venti mila uomini nella valle dell' Adige per tenere a bada i francesi da quella parte; e intanto con altri venticinquemila discendere da Trento nella valle Sugana e marciare per Bassano e Legnago direttamente a Mantova. Questo disegno però aveva il difetto gravissimo di diriggere i due corpi dell' esercito in linee divergenti e separate da scoscese montagne, sicchè difficilmente potevano fra loro soccorrersi. Nè ciò sfuggì a Bonaparte; quindi appena gli austriaci incominciarono a muoversi sul principio di settembre esso dispose subito le sue truppe per batterli di nuovo separatamente prima in un punto e poi nell' altro. Ingiunse quindi alla divisione di Vaubois ed alla brigata di Guyeux che erano sulla spiaggia occidentale del lago di Garda di recarsi per Riva alla volta di Roveredo. Diresse Augerau da Verona verso Tiene per osservare Wurmser; ed intanto colla divisione di Massena egli si avanzò rapidamente nella valle dell' Adige. Con queste disposizioni nel giorno tre di settembre assalì Davidowich di fronte ad Ala, mentre Vaubois e Guyeux lo assaltavano sul lato destro a Torbole. L' attacco riuscì perfettamente; e in due giorni gli austriaci furono respinti sino a Roveredo, e quindi forzati con grave perdita a Caliano, villaggio costrutto in angusta e for-

tificata gola. Proseguendo poscia i loro vantaggi i francesi entrarono nel dì cinque di settembre in Trento, e fecero retrocedere i nemici sino alle montagne che sono al di là del torrente Lavis.

25. Intanto Wurmser discendendo nella valle Sugana era pervenuto a Bassano; ma poi informato nel giorno sei della ritirata del Davidowich invece di continuare la marcia fermossi alquanto per non esporsi al pericolo di essere assalito nel lato destro. All' opposto Bonaparte sempre audace e indefesso, lasciato soltanto Vaubois a Lavis, nell' istesso giorno sei di settembre retrocedette colla divisione di Massena; ed unitamente all'altra di Augerau che aveva chiamata a Levico si precipitò nella medesima valle Sugana per assalire Wurmser alle spalle. Scacciò nel giorno sette un forte distaccamento che quel generale aveva a Primolano e nel piccolo forte di Covolo, e nella mattina del dì otto ne assaltò l' armata stessa sotto le mura di Bassano. Fiero e tenace combattimento allora si accese, ma in fine i francesi penetrarono in città, e gli austriaci per proprio calcolo o per forza si divisero. Quasdanowich con una brigata si portò nel Friuli, e Wurmser con dieci mila uomini di fanteria e quattro mila di cavalleria si diresse per Vicenza prima verso Verona, e poi alla volta di Legnago Passò quivi l' Adige, respinse a Cerea la vanguardia di Massena, che era rapidamente marciato per impedirgli il cammino; battè a Villimpenta una parte delle truppe del blocco; e nel giorno tredici di settembre entrò in Mantova. Tro-

vandosi esso allora alla testa di un presidio di circa ventisette mila uomini tentò di mantenersi alla campagna. Ma sopraggiunto tosto Bonaparte colle divisioni di Massena e di Augerau, dopo diversi combattimenti dati con alterna fortuna ne' giorni quattordici e quindici di settembre, lo costrinse in fine a chiudersi nella piazza. Egli ristabilì allora il blocco con due divisioni, delle quali diede il comando a Kilmaine; collocò quindi Augerau sull' Adige; Massena sulla Brenta, e le altre truppe nei punti centrali per osservare gli sbocchi del Tirolo. (1).

26. Questa disfatta però dell'armata di Wurmser non scoraggiò punto l'Austria dal fare un terzo tentativo per liberare una piazza che tanto gl' interessava. Ragunati nuovamente circa quarantacinque mila uomini sulle frontiere d' Italia ne diede il comando al maresciallo Alvinzi, e gli prescrisse di avvanzarsi in due colonne a Verona, e quindi marciare in una sola massa sopra Mantova. In esecuzione pertanto di questo disegno il nuovo generalissimo partì da Gorizia al ventinove di ottobre ed al quattro di novembre pervenne sulla Brenta. Nel tempo stesso ingiunse a Davidowich che era a Neumark di scendere nella valle dell' Adige. A questi separati movimenti Bonaparte si oppose nuovamente in modo da poter battere con una medesima massa prima una colonna e dopo l' altra. Ragu-

---

(1) Victoires, conquetes, etc. T. VII. pag. 37. a 54. 77. a 89, 130 a 139 Memoires de Napoleon par Montholon Tom. I. pag. 11.

nate adunque a Montebello le divisioni di Massena, e di Augerau, nel dì sei di novembre marciò contro l' Alvinzi sulla Brenta alle direzioni di Cittadella e di Bassano. Combattette in ambedue i punti con molto ardore, ma essendo rimasta dubbia la vittoria, e d' altronde essendo esso inquieto di quanto potesse accadere nella valle dell' Adige ritirossi al punto strategico di Verona. Nè erasi ingannato nei calcoli, poichè il Davidowich nei primi giorni di novembre aveva battuto la divisione di Vanbois a Segonzano, a Trento, ed a Caliano, e nel dì otto era pervenuto presso Verona e Rivoli. E nel tempo stesso l'Alvinzi essendosi avvanzato sino a Caldiero, le due colonne austriache erano prossime ad unirsi. Ma Bonaparte fidato nella sua posizione centrale nel giorno dodici di novembre attaccò colle sue forze unite l' Alvinzi a Caldiero, e sebbene non gli riuscisse di allontanarlo, ebbe nondimeno il vantaggio di trattenerlo. Frattanto chiamati tre mila uomini del blocco di Mantova li collocò alla difesa di Verona; ed esso col nerbo principale dell' armata nella notte seguente al dì quattordici marciò sulla riva destra dell' Adige, gettò un ponte di battelli a Ronco, e nella mattina del quindici fu sulla riva sinistra del fiume nelle vicinanze di Arcole. Con questo muovimento collocò l' armata in un terreno paludoso attraversato da stretti argini, sopra de' quali la superiorità del numero diveniva agli austriaci inutile, ed il solo coraggio avrebbe deciso della vittoria. Egli divisò allora di scorrere verso San Bonifazio alle spalle dell' Alvinzi; e toglierli l' artiglie-

ria, i magazzini, ed anche le communicazioni.

27. Ma il maresciallo austriaco che appunto aveva divisato di assaltare Verona nella seguente notte, appena intese la marcia dei francesi, lasciò quell' impresa, e diresse poderose forze ad Arcole di già occupata e difesa da un distaccamento di croati. Allora Bonaparte sconcertato nella meditata sorpresa si rivolse al vivo attacco. Diresse sulla destra la brigata di Guyeux verso Albaredo; alla sinistra la divisione di Massena sulla strada di Verona, ed esso con le truppe di Augerau marciò nel centro alla direzione di Arcole. Avvanzandosi sopra un argine costrutto in paludoso terreno egli pervenne sino ad un ponte che presso al villaggio è costrutto sul torrente Alpone, e quivi incontrando una resistenza vivissima si frammischiò fra i primi per forzare il contrastato passo. Ma l' audacia fu inutile. Dovette retrocedere e dalla folla fu precipitato in un pantano, nel quale s' immerse sino ai fianchi. Sopraggiunsero frattanto gl' inimici, ma intenti essi ad inseguire i fuggiaschi sull'argine non badarono punto all' ignoto uffiziale imbrogliato nel fango. Si accorse però di tutto l' ajutante generale Belliard, ed incoraggiato un drappello di granatieri respinse per poco gli austriaci, e lo estrasse salvo. Si proseguì frattanto la zuffa, ma sempre con perdita de' francesi sull' argine; quindi sebbene Massena e Guyeux avessero riportato qualche vantaggio sulle due ale, nondimeno Bonaparte (che d' altronde temeva di qualche muovimento di Davidowich) credet-

te di ripassare l' Adige lasciando soltanto sulla sinistra riva alcuni corpi per difendere il ponte. Nel dì sedici poi volle ritornare all' attacco coll' istesso disegno, e combattette sino alla sera con alterna fortuna, ma infine ritirossi altra volta sulla riva destra del fiume. Rinunciò allora al passaggio dell' argine e del ponte, e nel giorno diciassette mentre alla sinistra inviò Massena sopra Porcile, diresse Augerau sulla destra verso l' imboccatura dell' Alpone nell' Adige. Ingiunse inoltre alla guarnigione di Legnago di uscire in campagna per inquietare alle spalle l'estremità della sinistra austriaca, e nel centro mise in aguato una mezza brigata comandata da Gardanne per agire contro gli austriaci che per avventura si fossero avvanzati sull' argine. Il disegno fu felicemente eseguito; una colonna austriaca che appunto sull' argine si era avvicinata all' Adige fu distrutta: e quindi le due estremità della linea francese respingendo da ambedue i lati l'inimico indebolito dalle perdite e da distaccamenti collocati in addietro, circondarono finalmente la palude. E così dopo una reciproca perdita di circa dieci mila uomini il campo di battaglia restò in potere dei francesi. Alvinzi allora giudicò inutile di squadronare ulteriormente in quel punto, e nel giorno diciotto marciò alla volta di Montebello per avvicinarsi nuovamente al Davidowich. Questi secondo le istruzioni ricevute aveva difatti assaltato nel dì sedici i posti di Corona e di Rivoli, e dopo due giorni di vittoriosi combattimenti era pervenuto sotto Verona. Ma Bonaparte nel giorno diciotto lasciata

poca cavalleria ad osservare l'Alvinzi., marciò colle divisioni di Augerau e di Massena verso quella città per una linea più breve di quella che percorreva il maresciallo, e costrinse il Davidowich a retrocedere nuovamente verso Rivoli. Allora l'Alvinzi perduta la speranza di ottenere l'intento retrocedette a Bassano, dove fissò i suoi alloggiamenti estendendo l'ala sinistra a Padova e la destra a Roveredo. (1)

28. Mentre poi Bonaparte così guerreggiava cogli austriaci; attendeva a rivoltare l'Italia. E quivi gioverà premettere che appena coll'armistizio di Cherasco aveva debellato i piemontesi, scrisse subito nel giorno seguente (al ventinove di aprile) al direttorio » essere sua ,, intenzione di passare il Po ed entrare nel Mi» lanese. Camminando avrebbe imposti alcuni » milioni di contribuzioni al duca di Parma. » Divisare di raggiungere gli austriaci, e di » batterli prima di ricevere risposta da Pa» rigi per trovarsi in posizione contro Napo» li, o contro l'Austria attraversando il Ti» rolo. Allorquando poi avesse costretto Beau» lieu a passar l'Adige, avrebbe spedito do» dici mila uomini verso Roma ». (2) Sembrò al direttorio di scorgere in un disegno sì vasto troppo ardor giovanile; quindi con lettera del sette maggio rispose » Essere il medesimo ve-

---

(1) Victoires, conquetes etc. T. VII. pag. 178. a 216. Memoires de Napoleon par Montholon Tom. I. pag. 16. et Liv. III. Tom. I.

(2) Correspondance ec. de Bonaparte. Vol. I. pag. 102. a 105.

» ramente degno de' francesi e dell' armata
» d' Italia : ma contenere difficoltà quasi in-
» superabili. Doversi perciò circoscrivere in
» una periferia meno estesa, riflettendo spe-
» cialmente alla imperiosa circostanza in cui
» si era di terminare la guerra in quella cam-
» pagna. Essere troppo pericoloso l' attraversa-
» re il Tirolo. Doversi piuttosto rivolgere l' at-
» tenzione alle potenze d' Italia. Marciando
» contro di esse si vincerebbero nel tempo stes-
» so gli inglesi, e si sarebbe in posizione
» di ricuperare la Corsica. Facesse adunque
» la conquista del Milanese, per aver un pe-
» gno da restituirsi nella pace all' Austria,
» o da cedersi al re di Sardegna secondo le
» circostanze. L' armata d' Italia si dividesse
» di poi in due parti. Una restasse nel Mila-
» nese sotto gli ordini di Kellerman, e col-
» l' altra egli si portasse direttamente sopra
» Livorno per impadronirsi de' bastimenti e
» delle mercanzie spettanti agl' inglesi e alle
» altre nazioni in guerra colla Francia. Mi-
» nacciasse quindi Roma e Napoli. Se Roma
» avesse chiesto pace, per prima condizione
» si dovesse esigère che il papa ordinasse su-
» bito pubbliche preci per la prosperità della
» repubblica francese. Alcuni de' suoi più belli
» monumenti. le statue, i quadri, le meda-
» glie, le biblioteche, i bronzi, le madonne
» di argento, e le stesse campane dovessero
» indennizzare le spese della guerra. Se la
» corte di Napoli spaventata dall' avvicina-
» mento de' francesi avesse fatto anch' essa pro-
» posizioni di pace, si dovesse esigere che
» consegnasse sull' istante i vascelli e tutto

» ciò che apparteneva alle nazioni, ch' erano
» in guerra colla Francia, e chiudesse i suoi
» porti agl' inglesi. Dopo la spedizione di Li-
» vorno si sarebbe pensato a chiedere un pre-
» stito a Genova, ma non si sarebbe vessa-
» ta. Si direbbe ad essa di essere più gene-
» rosi de'nemici della Francia, i quali si erano
» proposti di porla in balia del re di Sarde-
» gna. Doversi intimare a Lucca che la re-
» pubblica francese non aveva alcuna inten-
» zione ostile contro di essa. Venezia si do-
» vesse trattare da neutrale, non però quale
» amica. Si usassero riguardi al duca di Par-
» ma per le correlazioni colla Spagna, e non
» si risparmiasse per nulla il Milanese. In tutte
» queste operazioni poi i commessarii del go-
» verno, Garrau e Saliceti, avessero il di-
» ritto di chiedere al generale in capo quella
» direzione di truppe che avessero creduto
» opportuna ». (1)

29. Troppo rincresceva a Bonaparte l'ave-
re compagni nel comando, e replicò al diret-
torio » Giudicare cosa molto imprudente il
» dividere in due corpi l'armata d' Italia,
» ed essere non meno dannoso alla repubbli-
» ca il mettere due generali. La spedizione
» contro Livorno, Roma e Napoli essere im-
» presa di picciol momento, e doversi fare
» da truppe che occorrendo potessero ritirar-
» si per essere in caso di resistere agli au-
» striaci. Esso poi aver fatto la campagna
» senza consultare alcuno, e se dovesse rife-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I, pag. 145. a 154.

» rire ogni cosa ai commessarii, s'infian-
» gerebbe l'unità militare. Dover con dolore
» avvertire che si sarebbe perduta la più bel-
» la occasione d'imporre leggi all'Italia ». (1)
Ed il direttorio convinto da queste ragioni,
o credendo imprudenza il disgustarsi il vittorioso comandante, gli rispose » che sembrando esso desioso di continuare ad essere solo
» nelle operazioni di quella campagna, si acconsentiva per la condiscendenza che si aveva a' suoi talenti ed al suo zelo repubblicano. Differisse sino al momento più favorevole la spedizione sopra Livorno, Roma e Napoli. Essere però sua intenzione
» che l'armata non oltrepassasse il Tirolo, se
» non dopo la spedizione nell'Italia meridionale ». (2) Del resto Bonaparte mentre consultava il direttorio di Parigi operava di già in Italia secondo le circostanze. Non omise di imporre gravi contribuzioni, come gli era stato prescritto nelle prime istruzioni; (3) ed a questa operazione egli aggiunse da se l'altra di togliere dall'Italia i principali monumenti di antichità e delle belle arti per formarne una sola collezione in Parigi. (4)

30. Difatti sul principio di maggio, mentre muoveva le sue truppe per passare il Po, giunto ai confini del Piacentino minacciò di marciare sopra Parma; e costernati così gli

---

(1) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 160. e 161.

(2) Ibid. Vol. I. p. 202. 203.

(3) Ibid. Vol. I. p. 22.

(4) Ibid. Vol. II. p. 102.

animi di quegli abitanti, scrisse di poi al governatore ducale » Dover conferire seco lui » sopra cose della più alta importanza, e » perciò si portasse subito al suo quartier ge» nerale ». Il conte di Valdeparaiso ministro di Spagna presso quella corte interpose immediatamente i suoi uffizii, e Bonaparte gli rispose » Non essere analogo al suo cuo» re, nè essere intenzione del popolo fran» cese il danneggiare senza scopo e nuocere » in qualche cosa ai popoli. Avrebbe perciò » acconsentito a sospendere le ostilità contro « il ducato di Parma, e la marcia delle sue » truppe sopra la capitale; ma essere neces» sario che nella stessa notte il duca invias» se plenipotenziarii per conchiudere l' armi» stizio ». (1) Così si dovè fare, ed i marchesi Pallavicini, e della Rosa ministri del duca recatisi collo stesso ministro di Spagna a Piacenza convennero col Bonaparte che « vi » sarebbe stato armistizio fintantochè si con» chiudesse fra i due stati la pace. Intanto » il duca avrebbe dato per contribuzione due » milioni di franchi, mille e settecento ca» valli bardati, dieci mila quintali di grano, » cinque mila di avena, due mila buoi, e » venti quadri a scelta de' commessarii fran» cesi », (2)

31. Il duca mandò di poi a Parigi il conte Politi e Luigi Bolla in qualità di plenipotenziarii per trattare la pace. Il marchese del Campo ambasciatore di Spagna in Francia as-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. 1. p. 137.
(2) Martens Recueil. T. VI. p. 624.

sunse allora la mediazione, e si adoprò per ottenere qualche modificazione alle dure condizioni dell' armistizio; ma tutto fu indarno: e nel giorno cinque di novembre si conchiuse un trattato nel quale in sostanza si convenne » obbligarsi il duca a non permettere » agli emigrati della repubblica francese di » dimorare ne' suoi stati. Le contribuzioni » stabilite nell' armistizio di Piacenza sarebbero pagate; e non se ne esigerebbero altre. Dalla data del trattato gli stati del » duca sarebbero riguardati come quelli delle potenze amiche e neutrali. Le truppe » francesi potrebbero liberamente passarvi. » Niuna però delle due potenze contraenti » potrebbe accordare il passo alle truppe nemiche dell' altra. Tutte le produzioni e le » manifatture di uno stato potrebbero essere » esportate e importate nell' altro pagandosi » i dazii da stabilirsi in una separata convenzione ». (1)

32. Alla oppressione del Parmegiano seguì da presso quella del Modenese. All' avvicinarsi de' francesi al Po il duca Ercole III. si ritirò a Venezia colla fama di portar seco molti tesori, e lasciò in Modena un consiglio di governo a reggere lo stato. Si affrettarono allora i modenesi a spedire a Bonaparte un deputato sotto specie di complimentarlo, ma in sostanza per sapere quali fossero le sue intenzioni intorno al loro paese. Fu scelto a questa missione il commendatore di Este (fratello naturale del duca,

(1) Martens Recueil, etc. T. VI. p. 625.

è detto con altro nome il conte di San Romano) e l' accoglimento fu che » la Francia » si considerava in guerra col duca di Mo» dena qual feudatario dell' impero germa» nico. Potersi però trattare di pace, e frat» tanto conchiudere un armistizio » L'inviato modenese nulla poteva opporre ai voleri del conquistatore, e per evitare una invasione dovette sottoscrivere un' obbrobriosa sospensione di armi, nella quale fu stabilito » Il ge» nerale in capo dell' armata d'Italia accorda» re al duca di Modena un armistizio per dar» gli il tempo di spedire a Parigi ad ogget» to di ottenere dal direttorio esecutivo una » pace diffinitiva, e ciò colle condizioni che il » duca pagasse alla repubblica francese sette » milioni e cinquecento mila franchi. Di que» sta somma tre milioni sarebbero sborsati su» bito; due milioni fra quindici giorni, e gli » altri due milioni e mezzo nello spazio di un » mese. Somministrerebbe inoltre due milioni » e cinquecento mila lire in munizioni da guer» ra e da bocca, e darebbe venti quadri a scel» ta de'commessarii francesi. Con questi pat» ti le truppe della repubblica passando per » gli stati modenesi non farebbero alcuna tol» ta, e pagherebbero que' viveri di cui aves» sero bisogno ». (1) L' istesso commendatore di Este recossi di poi a Parigi per trattare di pace, ma il direttorio prolungò i negoziati per regolarsi dipoi a tenore delle circostanze.

33. Intanto nel mese di luglio un distaccamento francese invase la Lunigiana, occupò

(1) Martens Tom. VI. pag, 633.

Massa e Carrara, ed esigette da que' popoli il giuramento di fedeltà alla repubblica. (1) In Reggio poi alcuni faziosi incoraggiati dalla vicinanza delle armi protettrici e mossi da alcuni corsi che colà erano di passaggio si sollevarono nella notte seguente al dì venticinque di agosto, e chiamarono il popolo a stabilire un democratico reggimento. Costrinsero frattanto la debole guarnigione ducale ad allontanarsi, e spedirono subito una deputazione a Bonaparte per chiedere assistenza e protezione. E sebbene fossero da lui esortati alla traquillità, (2) nondimeno non si perdettero di animo. Imperciocchè mandarono Paradisi e Re in deputati prima a Bologna e poi a Milano per concertare i comuni interessi con quel popolo, ed inviarono emissarii per tutto il Reggiano, e ne' paesi di Garfagnana ad invitare le popolazioni alla libertà. Il risultamento di tutte queste operazioni fu ch' essi crebbero a tal numero che si credettero sufficienti a marciare sopra Modena per ridurla a democratico governo. Non mancavano in quella città molti amici di cose nuove; ma la guarnigione contenne gli abitanti turbolenti e con poche schioppettate dissipò gli assalitori reggiani. A tali annunzii il duca partecipò da Venezia a' suoi popoli « che avrebbe pagato » col suo privato peculio la maggior parte di » quanto restava da soddisfare ai francesi per » la contribuzione, ed avrebbe diminuito

(1) Storia dell' anno. Part. II. pag. 271 e part. III. pag. 207. Memorie particolari.

(2) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 328.

» le imposizioni esistenti ». Modena allora si rallegrò e rimase tranquilla : la maggior parte della contribuzione francese fu soddisfatta.

34. Ma guari non passò che Bonaparte, il quale sul fine di agosto non aveva voluto accordare protezione ai sollevati reggiani, nel giorno due di ottobre poi scrisse al direttorio. » La città di Reggio essersi rivoltata contro » il duca di Modena, ed essere forse questo » il paese che in tutta l'Italia era più risoluto per la libertà. Modena aver tentato di » fare lo stesso, e non essere stata contenuta che dalla forza. Essere egli di parere che » si dichiarasse rotto l'armistizio, e si occupasse il Modenese col pretesto che dovevansi » ancora cinque o seicento mila franchi della » contribuzione. Gli si trasmettessero su di » ciò gli ordini opportuni ». (1) Ma poi senz' attendere risposta, nel giorno sei dello stesso mese di ottobre spedì a Modena una brigata di truppe, le quali senza ostacolo entrarono in città, ed ebbero anche la fortezza. Fece quindi pubblicare un manifesto, in cui disse « Essere infranto l'armistizio fra la re» pubblica francese ed il duca di Modena per » non essersi terminata di pagare la contribu» zione, e per avere la reggenza mandato prov» vigioni a Mantova. I popoli di Modena e di » Reggio essere presi sotto la protezione del» la repubblica francese ». (2) Scrisse di poi al direttorio che « que' ridicoli signoretti » modenesi volevano cospirare, e li aveva pre-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 83.
(2) Storia dell' anno 1797. Part. I. p. 94.

» venuti ». (1) Frattanto in riscontro alla sua precedente lettera del due ottobre essendogli dal direttorio stato avvisato « di guardarsi « dal sollevare i modenesi contro il proprio » sovrano » (2) Egli soggiunse « Rincrescer- » gli che la risposta era giunta troppo tar- » di ». (3) Alcuni abitanti de' montuosi paesi della Garfagnana, e della Lunigiana istigati spécialmente da un certo Mazzesi frate francescano resistettero nel mese di novembre colle armi al nuovo ordine di cose, che fra loro s' incominciava ad introdurre. Ma giunto colà verso la metà di dicembre il general Rusca con picciol corpo di truppe, i capi di que'sollevati presero la fuga, e gli altri si dispersero. Furono nondimeno dai francesi arrestati molti individui, e di questi alcuni fucilati, altri trasportati in ostaggio, e così fu ristabilita la calma. (4)

35. Deploravano generalmente gl' Italiani la sorte di questi piccioli stati, ma molti dolevansi anche di più che il re delle due Sicilie appena intesa l' invasione di Lombardia cercasse di ritirarsi dalla lega. Egli non tralasciò allora di ordinare nuove leve, e di provvedere l' erario con istraordinarie imposizioni, coll' argenteria de' particolari, e coi depositi vincolati ne' pubblici banchi. Chiamò eziandio la religione in soccorso della politica, scri-

---

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 94.
(2) Ibid. Vol. II. pag. 108.
(3) Ibid. Vol. II. pag. 415.
(4) Ibid. Vol. II. p. 322 a 383. Storia dell' anno 1797. Part. II. pag. 209.

vendo ai vescovi « Essere la guerra comune
» allo stato ed al cristianesimo. La Chiesa a-
» dunque invitasse i suoi figli a sostenere la
» causa di Dio ». E con tali disposizioni par-
tì per le frontiere, dove ragunò frettolosamen-
te trenta mila uomini col disegno di aumen-
tarli sino a sessanta mila. (1) Ma nel tempo
stesso spedì il principe di Belmonte Pignatel-
li presso il generale Bonaparte per trattare ar-
mistizio. Nè i negoziati furono lunghi, imper-
ciocchè nel giorno cinque di giugno si conven-
ne in Brescia che « Cessassero le ostilità. La
» cavalleria napolitana la quale era nell' ar-
» mata austriaca si ritirasse sul territorio neu-
» trale veneziano ne' dintorni di Brescia, di
» Bergamo, e di Crema. I vascelli napolitani
» si separassero al più presto che fosse pos-
» sibile dalla flotta inglese ». (2).

36. Passò dipoi il ministro napolitano a Pa-
rigi per trattare di pace, ed i negoziati pro-
cedettero secondo le vicende della guerra col-
l' Austria. E siccome l' armata napolitana con-
tinuava frattanto ad essere in osservazione sul-
le proprie frontiere, Bonaparte non dubitò di
far divulgare nel mese di agosto una sua let-
tera, in cui si vantava « che se la corte di
» Napoli in disprezzo dell' armistizio cercava
» di uscire nuovamente in campo, egli si as-
» sumeva in faccia all' Europa di marciare con-
» tro i pretesi sessanta mila uomini con sei

---

(1) Storia dell' anno 1796. Part. II. pag. 214 a 224. Arrighi saggio storico T. III. cap. VI.

(2) Martens Tom. VI. p. 635. Storia dell' anno 1796. Part. II. p. 325.

» mila granatieri, quattro mila uomini di
» cavalleria, e cinquanta cannoni ». (1) Del
resto dopo che Wurmser fu disfatto e circondato in Mantova, il ministro napolitano sollecitò la conchiusione del trattato, che in fine fu sottoscritto nel giorno undici di ottobre.
Si convenne che « Il re delle due Sicilie ri-
» tirandosi dalla lega sarebbe rimasto neutra-
» le. Avrebbe impedito ne'suoi porti l'ingres-
» so ai vascelli delle potenze belligeranti che
» oltrepassassero il numero di quattro. Ac-
» consentiva a far mettere in libertà tutti gli
» individui francesi che ne' suoi dominii fos-
» sero stati arrestati per causa delle loro opi-
» nioni politiche. Avrebbe fatto adoperare tut-
» te le diligenze per iscuoprire, e punire colo-
» ro che nel mille settecento novantatre ave-
» vano involato le carte al ministro della re-
» pubblica. Tutti i francesi poi avrebbero
» avuto negli stati del re la stessa libertà di
» culto, di cui godevano gl'individui delle na-
» zioni non cattoliche le più favorite in questo
» oggetto. Si sarebbe quanto prima conchiuso
» un trattato di commercio che assicurasse al-
» la Francia vantaggi eguali a quelli di cui
» godevano nel regno delle due Sicilie le na-
» zioni più favorite. La repubblica batava si
» intendeva compresa in quel trattato ». (2)
Con separati segreti articoli si convenne inoltre che « il re avrebbe pagato alla repubbli-
» ca otto milioni di lire, ed il governo fran-
» cese non avrebbe fatto avvanzare truppe nel-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte T. II. p. 636.
(2) Martens T. IV. pag. 636.

» lo stato pontificio (oltre Ancona) fintanto-
» chè non fossero terminate le questioni pen-
» denti con Roma , e di più non avrebbe in
,, alcun modo favorito le innovazioni che i po-
,, poli dell' Italia meridionale potessero desi-
,, derare contro i loro governi ,,. (1)

37. Questi negoziati della corte di Napoli influirono direttamente sulla sorte dello stato ecclesiastico più esposto , e meno difeso verso l' armata francese. Il governo pontificio per vero dire non era precisamente in guerra colla Francia , nondimeno prevedeva benissimo che sarebbe stato molestato. Quindi tentò di allontanare il male con danari , e per tal effetto nel principio di giugno spedì al quartier generale francese il marchese Gnudi in qualità d' incaricato , procurando che fosse accompagnato dal cavaliere Azara ministro di Spagna in Roma col carattere di mediatore. Gl' incaricati pontificii raggiunsero Bonaparte a Milano , il quale accortosi subito dell' oggetto della loro missione , mentre smaniava di portare le sue armi al Campidoglio , prolungò i negoziati per regolarsi a tenore delle circostanze. Frattanto nel giorno sette di giugno scrisse al direttorio » Atteso l' armistizio con Napoli
» potersi dettare a Roma tutte le condizioni
» che fosse piaciuto. Dalla conferenza avuta
» con Azara inviato dal papa , sembrargli che
» esso avesse l' ordine di offrirgli contribu-
» zioni. Sarebbe quanto prima a Bologna. Bra-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p 350. et 500. Vol. III. p. 280. Arrighi Saggio etc. T. III. p. 233.

» mava forse il direttorio che per accordare
» un armistizio al papa accettasse per con-
» tribuzione venticinque milioni di franchi in
» danaro, cinque milioni in generi, trecento
» quadri, con statue, e manoscritti in pro-
» porzione, e facesse mettere in libertà tutti
» i prigioni per cause della rivoluzione? Del
» resto aver il tempo di attendere in ciò gli
» ordini opportuni; poichè non sarebbe a Bo-
» logna che fra dieci o quindici giorni; e se
» frattanto gli giungevano sei mila uomini di
» rinforzo che attendeva, non sarebbe stato
» fuor di proposito il recarsi da Bologna sino
» a Roma. » (1) Risposero i direttori » aver-
» gli di già communicato le sue istruzioni in-
» torno al principe di Roma. Se poi egli cre-
» deva che il medesimo potesse contribuire
» danari e generi sino alla somma di trenta
» milioni, adottarsi la vantaggiosa modifi-
» cazione. » (2)

38. Mentre poi pendeva questa corrispondenza Augerau partì colla sua divisione dai dintorni di Mantova, passò il Po a Borgoforte, entrò al diciotto di giugno a Forte Urbano, ed a Bologna, e quindi occupò Ferrara e Ravenna; in tutti questi movimenti i francesi non incontrarono alcuna resitenza. Nondimeno trattarono ostilmente le occupate provincie, vi stabilirono governi provvisorii, ne tolsero i più preziosi monumenti di antichità e di belle arti, ed imposero una contribuzione di quattro milioni di franchi a Bo-

---

(1) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 250.
(2) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 270.

logna, altra simile a Ferrara, e di due milioni e quattrocento mila tassarono Ravenna. Gettato così lo spavento e fatta una considerevole preda, Bonaparte stesso si recò a Bologna coi commessarii Saliceti e Garrau, e proseguiti colà i negoziati cogl' incaricati pontificii, nel dì ventitre di giugno fu sottoscritto un armistizio, nel quale in sostanza si convenne che » Il generale in capo ed i commessarii
» presso l' armata francese volendo dare una
» prova della deferenza che il loro governo
» aveva pel re di Spagna, accordavano al
» papa una sospensione d' armi da durare sino
» a cinque giorni dopo il termine de' nego-
» ziati che si sarebbero fatti a Parigi per con-
» chiusione della pace. Frattanto i francesi
» sarebbero rimasti in possesso delle legazio-
» ni di Bologna e di Ferrara. Sgombrerebbe-
» ro Faenza, ma occuperebbero la cittadella
» di Ancona lasciando però la città sotto il
» governo civile di Roma. Pio VI poi man-
» dasse quanto prima un plenipotenziario a
» Parigi per ottenere dal direttorio la pace,
» offrendo i risarcimenti necessarii per la mor-
» te di Baswille e le indennità dovute alla
» sua famiglia. Mettesse in libertà i sudditi
» incarcerati per opinioni politiche, aprisse i
» suoi porti ai francesi e li chiudesse ai loro
» nemici. Consegnasse alla repubblica cinque-
» cento codici, cento quadri, busti, vasi o
» statue a scelta dei commessarii che si man-
» derebbero a Roma, e fra questi oggetti fos-
» sero segnatamente compresi il busto in bron-
» zo di Giunio Bruto, e l' altro in marmo
» di Marco Bruto ambedue collocati in Cam-

» pidoglio. Pagasse inoltre ventun milione di
» franchi, dei quali quindici milioni e cin-
» quecento mila in danaro, e cinque milioni
» e cinquecento mila in merci, cavalli, buoi,
» ed altri simili generi. Li quindici milioni
» e cinquecento mila si sborsassero in tre ra-
» te, cioè cinque milioni fra quindici giorni,
» altri cinque nello spazio di un mese, ed il
» restante fra tre mesi. Questa somma poi di
» ventun milione fosse indipendente dalle con-
» tribuzioni imposte nelle legazioni. Il papa
» finalmente si obbligasse di dare il passag-
» gio alle truppe della repubblica ogni qual
» volta ne fosse richiesto ». (1) Sottoscritto
l' armistizio i francesi sgombrarono la Romagna, e il governo pontificio con separato accordo si obbligò di pagare la contribuzione imposta su quella provincia. (2)

39. Intanto nelle altre due legazioni le tolte e le contribuzioni continuavano ad opprimere i popoli, ed i lughesi vanamente lusingati del prossimo arrivo degli austriaci, rotta in fine la pazienza corsero alle armi. Essi invitarono i vicini ad unirsi con loro, e ordinarono tumultuariamente una massa che denominarono armata cattolica e pontificia. Al primo avviso della sollevazione il cardinale Chiaramonti vescovo d' Imola spedì a Lugo rispettabili porsonaggi per indurre quel popolo, che era suo diocesano, alla quiete. Ma

(1) Martens Tom. VI. pag. 640. Storia dell' anno 1796. Part. II. pag. 209.

(2) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 309. et 343.

nel bollore degli animi que' faziosi non sentirono la voce del vescovo e gridarono » essere anch' esso giacobino. » Intanto Augerau sul principio della sommossa incominciò a spedire colà un picciolo distaccamento più per arrestare alcuni fautori del disordine che per combattere ; ma esso fu respinto colla perdita di alcuni uomini e tal picciol vantaggio servì frattanto a portare al colmo il fanatismo de'sollevati. Allora però il generale francese prese con se un battaglione , duecento uomini di cavalleria, e due cannoni; e nel dì otto di luglio marciò sdegnosamente contro Lugo. Egli respinse di leggieri alcuni contadini che gli erano venuti incontro, ne uccise circa settanta, con poche cannonate fece uscire gli abitanti dalla loro terra , ed entratovi ostilmente la lasciò in preda al furore della soldatesca. Con questo esempio di terrore alcuni altri paesi che fermentavano , rientrarono in calma. (1)

40. Frattanto Roma trepida per la invasione francese nelle legazioni, rallegrossi al primo annunzio dell' armistizio: ma quando poi ne seppe le obbrobriose condizioni cadde nuovamente nella più grande costernazione. Bisognava però cedere alle circostanze ed eseguire quanto si era stabilito. Quindi il papa spedì subito a Parigi gli abbati Pieracchi ed Evangelisti per trattare di pace, e ricevette a

(1) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. I. p. 321 , 362. et 364. Victoires , conquetes etc. T. VI p. 100. Memorie particolari.

Roma Miot, e dopo di lui Cacault in qualità di ministri della repubblica francese. Ragunato di poi il danaro pubblico destinato alle ordinarie spese, potè nella metà di luglio soddisfare i primi cinque milioni. Chiesta quindi la metà dell' oro e dell' argento tanto dalle chiese che dai particolari preparò la seconda rata. Nel tempo stesso si dispose eziandio alla consegna dei monumenti di belle arti e de' manoscritti, di mille buoi, e di una quantità ragguardevole di cavalli richiesti per migliorare le razze francesi. (1)

41. Mentre i romani deploravano la loro oppressione, Bonaparte si doleva di non avere conseguito abbastanza, e nell' annunziare al direttorio l' armistizio conchiuso col papa lagnavasi che » I commessarii del governo » gli avessero imbrogliato i negoziati di mo» do che non aveva potuto convenire quanto » si bramava ». Rispose però il direttorio che » queì vantaggi si sarebbero potuti avere nel » trattato di pace che non avrebbe affrettato » di conchiudere. Imperocchè era persuaso » che l' armata d' Italia conservando le sue » gloriose conquiste, gli avrebbe somministrato i mezzi d' imporre all' Italia condi» zioni di pace favorevolissime alla repubbli» ca». (2) Esso communicò quindi agl' inviati pontificii un progetto di trattato, nel quale in sostanza si conteneva» Il papa riconoscere col » più vivo rincrescimento che nem ici comu-

(1) Editto pontificio del 28 luglio 1796. Correspondance etc. de Bonaparte. Vol I p. 416. 470 et 484.
(2) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 344.

» ni avessero abusato della sua fiducia e aves-
» sero sorpreso la sua religione per ispedire
» parecchi atti, de'quali il principio e l'effetto
» erano egualmente contrarii alle sue vere
» intenzioni ed ai diritti rispettivi delle na-
» zioni; in conseguenza disapprovare e an-
» nullare tutti i brevi e gli altri scritti relativi
» agli affari di Francia dal mille settecento
» ottantanove fino a quel giorno. Volendo poi
» far cessare abusi, contro i quali l'umanità
» e la ragione gridavano da molto tempo, e
» cedendo all'invito fattogli a nome della re-
» pubblica, obbligarsi di abolire in tutti i
» suoi stati la degradazione del sesso mascolino
» sì dei ragazzi che degli adulti. Abolire i-
» noltre il tribunale della inquisizione, e niuno
» in avvenire potesse essere privato della sua
» libertà e tradotto in giudizio per le sue o-
» pinioni religiose. Cedesse quindi alla re-
» pubblica Avignone ed il Contado Venesino;
» il ducato di Castro e di Ronciglione coi
» principati di Benevento e di Pontecorvo.
» La Francia continuasse a godere le legazioni
» di Ferrara e di Bologna sino alla pace ge-
» nerale, alla qual epoca essa riserbavasi di
» disporne nella maniera che avrebbe giudi-
» cato più conveniente. Fosse permessa una
» guarnigione francese nelle piazze di Ancona
» e di Civitavecchia nel tempo di quella guer-
» ra, e delle altre che avessero luogo in avve-
» nire. I rappresentanti della repubblica aves-
» sero nello stato ecclesiastico tribunali par-
» ticolari per giudicare nelle cause concernen-
» ti i loro nazionali. Roma finalmente obbli-

,, garsi di pagare trecento mila franchi al me-
,, se sino alla conchiusione della pace coll'im-
,, peratore e col re di Napoli ,, (1) Nel partecipare poi questo progetto il direttorio soggiunse ,, che se il papa non sottoscriveva
,, le condizioni proposte , tutto sarebbe rien-
,, trato nello stato di guerra ,,, (2)

42. Ma non ostante tale minaccia il papa non dubitò di rigettare immediatamente condizioni tanto esorbitanti e frattanto fece subito sospendere la consegna di Ancona e l'ulteriore consegna di quanto si era stabilito nell'armistizio. Spedì quindi a Firenze il prelato Caleppi accompagnato dal ministro di Spagna per conferire colà coi commessarii Saliceti e Garrau, e tentare se si potevano ottenere modificazioni , e ridurre le cose a termini ammissibili, ma ogni negoziato fu inutile (3). Il direttorio persistette nelle sue deliberazioni ; e nel dì ventinove di settembre scrisse a Bonaparte » Essere sua in-
» tenzione di non modificare le condizioni pro-
» poste. Ma siccome interessava di terminare
» la campagna colla presa di Mantova per ri-
» durre più francamente a proprii voleri l'I-
» talia meridionale , così mandare l' istruzione
» ai commessarii di prolungare i negoziati in
» modo da giungere al momento in cui si po-
» tesse dettare imperiosamente la pace a Ro-
» ma , o pure abbatterne la sua potenza (4) ».

43. Bonaparte però intese tali cose , non

(1) Storia dell'anno 1797. Part. I. pag. 29.
(2) Correspondance de Bonaparte. Vol. II. p. 64.
(3) Ibid. Vol. II. p. 11.
(4) Ibid. Vol. II. p. 52.

dubitò di rispondere (nel dì otto di ottobre)
» Mantova non potersi prendere prima del
» mese di febbrajo, e per conseguenza essere
» ancora incerta la posizione de' francesi in
» Italia; pessimo poi esserne il sistema politico,
» ed essersi sconcertata ogni cosa. Essersi inco-
» minciati con Roma i negoziati di pace mentre
» l'armistizio non era ancora adempiuto; ed i
» quadri, dieci milioni in danaro e cinque milio-
» ni in generi erano sul punto di essere spediti.
» Frattanto Roma armare i popoli e renderli
» fanatici. Formarsi dovunque leghe contro la
» Francia: attendersi il momento propizio per
» agire, e si sarebbe agito con vantaggio se
» l' armata dell' imperatore fosse alquanto raf-
» forzata. Doversi piuttosto adottare un siste-
» ma da procacciarsi amici tanto nei principi
» che nei popoli. L' influenza di Roma essere
» incalcolabile. Essersi fatto male ad inimicar-
» sela poichè il tutto ridondava in suo van-
» taggio. Se esso fosse stato consultato in tal
» affare, avrebbe ritardato i negoziati col
» papa, come si era fatto con Genova e con
» Venezia. Il governo francese incorrerebbe
» in grandi rischi ogni qual volta il suo ge-
» nerale in Italia non fosse il centro di ogni
» cosa. Non si attribuisse un tal linguaggio
» ad ambizione essendo egli troppo onorato,
» e d'altronde essere talmente sconcertato nella
» salute che forse doveva chiedere un succes-
» sore (1) ». A tali riflessioni il direttorio ce-
dette, e rispose ,, Darsigli esclusivamente il
,, pieno potere di trattare con Roma, e se i

(1) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 91.

,, negoziati fossero inutili agisse ostilmente (1). Allora Bonaparte scrisse subito al ministro Cacault ,, Riprendesse i negoziati e partecipasse ,, che, attesi i sentimenti di moderazione adot- ,, tati dalla repubblica , il generale in capo ,, era incaricato di terminare ogni differenza ,, con Roma o colle armi , o con nuovo ac- ,, cordo. E bramando il medesimo di dare al ,, papa una prova del desiderio che aveva di ,, vedere il fine di una guerra sì lunga e delle ,, disgrazie che affligevano l' umanità , gli of- ,, friva un modo onorevole per salvare il suo ,, decoro , ed il capo della religione ,,. Soggiungesse quindi in voce che il generale in ,, capo era sempre stato contrario al trattato ,, proposto , e specialmente alla maniera di ,, negoziare , ed essere appunto in conseguenza ,, delle di lui particolari e replicate istanze ,, che il direttorio l' aveva incaricato di apri- ,, re la via di un nuovo negoziato. Aver esso ,, maggior ambizione di essere il salvatore ,, della santa sede anzichè di esserne il di- ,, struttore (2) ,,.

44. Intese queste cose sul principio di novembre il papa riflettè ,, incominciarsi per ,, verità dal governo francese a cedere dal ,, trasmesso progetto di trattato , ma ciò in ,, termini generici ed incerti. In ogni modo ,, poi gravosissime sempre sarebbero state le ,, condizioni di pace. D' altronde l' Austria ,, guerreggiare tuttavia con alterna fortuna ; ,, ed il vicino monarca delle due Sicilie col-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 174.
(2) Ibid. vol. II. p. 160.

,, l' esercito intatto e pronto a marciare non
,, avrebbe certamente veduto con indifferenza
,, un movimento de' francesi nell' Italia meri-
,, dionale. Convenire perciò prender tempo per
,, regolarsi di poi a tenore delle circostanze .,.
Lasciò pertanto scorrere tutto l'anno senza che
facesse dare al ministro francese alcuna risposta, e intanto trattò per collegarsi colla corte
di Vienna. (1) Dispose inoltre che si armassero
dodici mila uomini, ed allora tutto lo stato
ecclesiastico fu in movimento. Si formarono
reggimenti di volontarii, si fecero dai doviziosi spontanee offerte di cavalli e di danari,
e fra gli altri segnalossi il principe Filippo
Colonna il quale regalò un reggimento di cavalleria. Nè si ommise di ordinare pubbliche
preci per implorare l'ajuto dell'Altissimo. Frattanto il popolo fu in gran commozione per annunziati prodigii che molte immagini della
Madonna muovessero gli occhi: ciò prima incominciò in Ancona, e poi si ripetè frequentemente in altri luoghi, e specialmente nella
capitale.

45. Mentre poi Roma era in tal guisa agitata tra la speranza ed il timore, non erano
guari più tranquilli gli animi nella Toscana.
In esecuzione delle istruzioni del direttorio (2),
Bonaparte ragunò nella metà di giugno una
divisione di truppe a Piacenza sotto gli ordini
di Vaubois, e quindi per Reggio e gli Appennini la diresse rapidamente a Pistoja. Inter-

---

(1) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 291. 520. et 534.

(2) Ibid. vol. I. p. 149.

pellato dal granduca sull' oggetto di una tal marcia rispose ,, che senza passare per Fi-
,, renze avrebbe diretto le truppe verso Sie-
,, na ,,. Ma poi recatosi egli stesso a Pistoja nel dì ventisei di giugno le inviò sotto Livorno e nel tempo stesso scrisse a Ferdinando III.
,, La bandiera della repubblica francese es-
,, sere costantemente insultata nel porto di
,, Livorno. Le proprietà de' negozianti fran-
,, cesi esservi violate. La Toscana trovarsi
,, nella impossibilità di reprimere gl' inglesi
,, e di far rispettare i diritti de' neutrali. Il
,, direttorio adunque vedendosi nel dovere di
,, respingere la forza con la forza avergli or-
,, dinato di far marciare una divisione a Li-
,, vorno, dove si sarebbe condotta coi prin-
,, cipii di neutralità che veniva a mantenere.
,, Desiderarsi però dal governo francese che
,, continuasse l' amicizia fra i due stati ,,. Il granduca non avendo forza da resistere limitossi a fargli rispondere ,, Nulla aversi a rim-
,, proverare della condotta leale tenuta con
,, la repubblica di Francia. Non potere per-
,, ciò riguardare senza sorpresa il partito or-
,, dinato dal direttorio esecutivo. Non vi a-
,, vrebbe però opposto alcuna forza, ed avreb-
,, be anco conservato verso la repubblica fran-
,, cese ogni buona corrispondenza, con la lu-
,, singa che dopo migliori informazioni fosse
,, per rivocare quella sua determinazione ,,.
Del resto Bonaparte entrò tranquillamente nel dì ventisette di giugno colle sue truppe in Livorno, prese i bastimenti e le merci degl' inglesi, e degli altri nemici della repubblica che non si erano potuti salvare, insultò vil-

lanamente, e fece arrestare il governatore toscano Spanocchi supponendo che avesse favorito la fuga di alcuni bastimenti inglesi. Lasciato quindi in Livorno il generale Vaubois con due mila e ottocento uomini di guarnigione egli recossi a San Miniato, dalla qual terra si crede derivare la sua famiglia. Passò dipoi a Firenze dove fu per prudenza onorevolmente trattato a corte dal granduca, e quindi ritornò in Lombardia (1).

46. Presidiato Livorno i commessarii Saliceti e Garrau proposero al loro governo di occupare eziandio Portoferrajo nell'isola di Elba; ed il direttorio nel giorno undici di luglio scrisse a Bonaparte che ,, se credeva ciò utile lo ,, eseguisse ,.. (2) Ma gl' inglesi furono più solleciti. Nel giorno nove dello stesso mese di luglio Nelson si presentò con imponenti forze sotto quella piazza e nel dì seguente chiese che ,, si permettesse l'ingresso alle truppe brittanniche, le quali l'avrebbero presidiata per impedire che la occupasssero i francesi ,.. Ed il governatore toscano cedendo alla imperiosa intimazione consegnò la fortezza. Bonaparte di ciò informato disse al gran duca ,, che il direttorio esecutivo sarebbe stato certamente ,, autorizzato ad impadronirsi per rappresaglia ,, della Toscana, ma fedele ai sentimenti di ,, moderazione non avrebbe per nulla alterato

(1) Storia dell' anno 1796. Part. II. p. 226. Victoires, conquetes etc. T. VI. p. 84. 85. et 91. Correspondance etc. de Bonaparte vol. I. p. 278, 280, 316, et 322.

(2) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 350.

,, la buona armonia.(1) In questi sensi poi acerbi ed insieme tranquillanti scriveva appunto quel condottiere, poichè aveva suggerito al direttorio che » conveniva aspettare la deci-» sione della campagna prima di prendere un » partito conforme ai veri interessi della re-» pubblica. Allora certamente non sarebbe con-» venuto alla Francia di lasciare il ducato di » Toscana al fratello dell' imperatore ». Ed a tali suggerimenti aveva acconsentito il direttorio. (2) L' occupazione poi di Livorno mise in grande costernazione la vicina repubblica di Lucca; Bonaparte però limitossi a chiederle sei mila fucili, ma non avendoli trovati di opportuno calibro li fece restituire. (3)

47. Non così fu esente dalle vessazioni la repubblica di Genova, perchè più doviziosa. Sin dal principio dell' anno essa fu molestata dagli agenti francesi per prestiti. Bonaparte poi nell' aprire la campagna chiese al senato « il » passaggio per la Bocchetta e le chiavi di Ga-» vi « Le vittorie però di Montenotte e di Millesimo avendo reso inutili tali richieste, sul fine di aprile partecipò al direttorio ,, Essere ,, molto cattiva la posizione della Francia con ,, Genova; essersi malamente operato col far ,, troppo, o non abbastanza. Non esservi che ,, due partiti da prendere relativamente a quel-,, la repubblica. Impadronirsi della capitale ,, con un pronto colpo di mano, e ciò essere

---

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 383. et 401.

(2) Ibid vol. I. p. 324 et 406.

(3) Ibid. vol. I. p. 151 et 316.

,, contrario al dritto delle genti ; o pure vi-
,, vere in buona amicizia senza cercare di trar-
,, re danaro ch' era la sola cosa che colà si
,, apprezzava ,,. (1) Sul fine però di aprile scrisse nuovamente ,, Essere suo parere che si
,, chiedessero ai genovesi quindici milioni di
,, franchi per indennizzazione delle fregate
,, e de' bastimenti francesi predati ne' loro
,, porti , e si domandasse che fossero giudica-
,, ti come traditori della patria quelli che ave-
,, vano fatto abbruciare una fregata francese
,, ed avevano chiamato gli austriaci ,,. (2) Accadde intanto che gli abitanti dei feudi imperiali nel Genovesato dopo di essersi sottomessi all' armata francese mentr' essa era a loro vicina , si sollevarono dopo che allontanossi verso l' Adige e arrecarono danni non lievi alle sue comunicazioni. Allora Bonaparte appena bloccata Mantova ritornò a Tortona ; spedì Lannes con forte colonna in que' sollevati paesi ; fece mettere a ferro e a fuoco Arquata ; e colla morte di alcuni faziosi ristabilì la calma negli altri luoghi. (3)

48. Scrisse quindi (nel dì quattordici di giugno) al senato di Genova " Essere quella cit-
,, tà la fucina da cui partivano gli scellerati
,, che infestavano le strade maestre e assassi-
,, navano i francesi ; ed una parte di questi
,, orrori essere impunemente seguita nel ter-
,, ritorio genovese. Essere da Genova che si

(1) Correspondance etc. de Bonaparte vol. I. p. 3.
(2) Ibid. vol. I. p. 104.
(3) Ibid. vol. I. pag. 249. Victoires, conquetes etc. vol. VI. pag. 89.

„ era inspirata la ribellione ne' feudi impe-
„ riali. Girola ministro dell' imperatore aver
„ continuamente ricevuto i capi degli assassi-
„ ni grondanti ancora di sangue francese. Es-
„ sere però indispensabile che un tal male
„ avesse un termine. Quindi Girola che ave-
„ va fatto di Genova una piazza d'armi con-
„ tro i francesi fosse arrestato, o almeno ne
„ fosse scacciato, e coloro che avevano pro-
„ tetto gli assassinii fossero severamente pu-
„ niti. Se poi la repubblica genovese non man-
„ teneva la sicurezza sul suo territorio, vi
„ avrebbe provveduto egli stesso „. Per da-
re quindi maggior tuono ad una lettera sì mi-
nacciante la fece portare in Genova da Murat
coll' ordine di presentarla personalmente in se-
nato ed averne una pronta risposta (1).

49. A queste insultanti dichiarazioni rispo-
sero i genovesi colla moderazione che conve-
niva alla loro debolezza; e intanto spedirono
Vincenzo Spinola a Parigi e Francesco Catta-
neo al quartier generale di Bonaparte per giu-
stificare la loro condotta. Ma ogni giustifica-
zione diveniva impossibile, perchè i francesi
approfittandosi della loro vantaggiosa posizio-
ne volevano danaro e l' espulsione degl' ingle-
si; e per conseguire questi loro intenti ave-
vano stabilito di avvanzarsi colle occorrenti
truppe contro Genova, allorquando le circostan-
ze della guerra coll' Austria lo avessero per-
messo. (2) Intanto un accidente accelerò lo

(1) Correspondance etc. de Bonaparte vol. I. p. 241 et 243.

(2) Ibid. vol. I. p. 317, 319, 330, 333, 353, et vol. II. p. 2, 93 et 115.

sviluppo dell' affare. Nel giorno undici di settembre gl' inglesi avendo predato una tartana francese nella rada di San Pier d' Arena e perciò in luogo neutrale, i genovesi gli spararono alcune cannonate per decoro del diritto delle genti in tal guisa violato. Ma il diritto dei neutrali rare volte è rispettato dai belligeranti più forti. Difatti Nelson che comandava le forze brittanniche stanziate in quelle acque giudicando offesa da un tal fuoco la sua bandiera ne chiese imperiosamente soddisfazione; e nel tempo stesso il ministro francese Faypoult colà residente dichiarò al governo genovese » La neutralità essere violata; e per » dare una piena riparazione alla Francia non ,, esservi altro mezzo che di chiudere sull' i- ,, stante il porto di Genova ai vascelli inglesi. ,, Tanto per appunto chiedere in nome del suo ,, governo, e soggiungere doversi la repub- ,, blica dichiarare tra la Francia e l' Inghil- ,, terra. Prevenirla poi che se i vascelli in- ,, glesi da guerra fossero entrati nel porto, ,, questa circostanza l' avrebbe posta in atto ,, di guerra colla Francia ,,. Il governo genovese allora credette conveniente di cedere alle minacce della potenza che gli poteva recare più danno; e pubblicò una dichiarazione in cui espose che ,, gl' inglesi avendo com- ,, messo nelle sue acque diversi atti di vio- ,, lenza, contro i quali si era inutilmente re- ,, clamato, aveva dovuto determinarsi alla so- ,, la misura di preservazione che gli rimane- ,, va coll' escludere sino a nuova deliberazio- ,, ne da' suoi porti i loro bastimenti, la pre- ,, senza de' quali l' aveva tante volte compro-

,, messo e posta in gravissimo pericolo ,, Nelson allontanossi allora dalle spiagge genovesi, e per rappresaglia o per ricovero de' piccioli bastimenti occupò ostilmente l'isola di Capraja (1)

50. S'indussero inoltre i genovesi ad invitare il ministro imperiale » che uscisse dalla ,, loro capitale,, e finalmente a conchiudere (in Parigi nel dì nove di ottobre) una convenzione colla Francia, nella quale fu stabilito ,, l'espulsione degl'inglesi dai porti genovesi ,, dover durare sino alla pace. La repubblica ,, di Genova dover inoltre prendere tutte le ,, misure per mettere i suoi porti in istato di ,, difesa, e per questo effetto la Francia poterli anche far occupare dalle sue truppe ,, nel caso che le genovesi non fossero sufficienti. I genovesi processati per opinioni relative alla rivoluzione francese doversi pienamente assolvere. La repubblica francese ,, promettere a quella di Genova i suoi buoni ufizii per la conservazione della integrità del suo territorio, per farla pacificare ,, colle potenze barbaresche, e affinchè alla ,, pace coll'imperatore le porzioni del territorio genovese, sulle quali esistevano alcuni ,, titoli o pretensioni di feudalità, fossero totalmente rese libere. La repubblica di Genova accettare la mediazione della francese ,, per le differenze che aveva col re di Sardegna. Riconoscente poi per l'amicizia che ,, le dimostrava la Francia e per l'interesse ,, che la medesima prendeva alla sua indipendenza e alla integrità del suo territorio, le

(1) Storia dell'anno 1796. Part. III. p. 211 a 225.

„ avrebbe pagato due milioni di franchi, e
„ glie ne avrebbe imprestati altri due da re-
„ stituirli senza interesse dopo la pace gene-
„ rale „. (1).

51. Maggiori di quelle de' genovesi furono le angustie de' veneziani. E primieramente nel mese di marzo i francesi avendo chiesto che allontanassero dal loro territorio Luigi XVIII che da due anni dimorava in Verona, il senato veneto cedette; ed il ramingo monarca nel mese di aprile dovette partire per la Germania anche prima che si temesse l'invasione dell' Italia. (2) Poco dopo Beaulieu nel ritirarsi sorprese, come dissi, la fortezza di Peschiera; e sebbene vi subentrassero immediatamente i francesi, nondimeno Bonaparte mostrossene sdegnato; e appena giunto sull' Adige nel dì trentuno di maggio chiamò a se il provveditor generale Foscarin residente a Verona e gl' intimò bruscamente che „ sarebbe
„ marciato sopra Venezia per portare egli stes-
„ so al senato le sue lagnanze di un tradimen-
„ to così manifesto. Aver poi avuto ordine dal
„ suo governo d' incendiare Verona già resi-
„ denza del conte di Lilla, lo che forse sa-
„ rebbe stato eseguito in quella notte stessa
„ dalla divisione di Massena ch' era in mar-
„ cia sopra quella città „. (3) Queste minacce misero naturalmente Verona nella dispera-

(1) Storia dell' anno 1797. Part. I. pag. 95. Martens Recueil etc. Tom. VI. pag. 647,

(2) Raccolta cronologica ec. T. I. Part. I. p. 94 a 130.

(3) Ibid. T. I. Part. I. p. 165.

zione e molti abitanti tumultuariamente fuggirono. Del resto Massena nel seguente giorno vi entrò tranquillamente, e poi estese le sue truppe lungo l'Adige.

52. Il governo veneto di ciò costernato spedì i savii Battaglia ed Erizzo per esplorare quali fossero le vere intenzioni de' francesi; e Bonaparte, rinnovate a questi deputati le lagnanze per l'accoglienza fatta al conte di Lilla e per la occupazione di Peschiera, soggiunse. » Essersi alquanto calmato dopo l'a-
,, michevole accoglienza fatta in Verona alle
,, truppe francesi. Del resto aver reso conto
,, di tutto al direttorio, e credere essere quella
,, una tempesta che si sarebbe potuta dissi-
,, pare dall' ambasciatore veneto a Parigi.
,, Frattanto essere persuaso che durante la
,, dimora delle truppe francesi nel territorio
,, veneto nulla sarebbe mancato alla loro sus-
,, sistenza. Imperciocchè non avendo esse nè
,, magazzeni nè equipaggi, bisognava che tra-
,, essero le sussistenze dai paesi che occupa-
,, vano. Essere poi intenzione manifesta del
,, governo francese di rendere l'Italia indi-
,, pendente, e di formare nel ducato di Mi-
,, lano uno stato separato come lo era un tem-
,, po; ciò che appunto sarebbe stato analogo
,, alle mire della repubblica di Venezia ,,. (1) Scrisse quindi ai direttori ,, che se avessero
,, il progetto di trarre da Venezia cinque o
,, sei milioni, egli aveva perciò espressamen-
,, te suscitato una specie di rottura. Poteva-

(1) Raccolta cronologica ec. T. I. Part. II. pag. 175. Correspondance etc. de Bonaparte T. I. p. 231 et 232.

,, no domandarli per indennizzazione della battaglia di Borghetto che fu costretto di dare,
,, per la ricuperazione di Peschiera. Se poi
,, avessero intenzioni più decise, credere che
,, dovessero prolungare la contesa e dargli
,, le istruzioni per eseguirle a tempo opportu-
,, no ,,. (1) Rispose il direttorio ,, l'occupa-
,, zione di Peschiera fatta dagli austriaci ave-
,, re autorizzato il governo francese a chie-
,, dere ai veneziani i fondi ed i bastimenti
,, spettanti alle potenze belligeranti colla Fran-
,, cia, ed inoltre un prestito di cinque milio-
,, ni di fiorini d'Olanda da scontarsi sul de-
,, bito che la repubblica batava aveva con-
,, trattato colla Francia. Del resto non essere
,, sua intenzione di rompere la guerra colla
,, repubblica di Venezia, e perciò si regolas-
,, se in modo da non venire a rottura ,,. (2)

53. La causa della moderazione proveniva dal trattarsi in quell' epoca dal direttorio un'alleanza tra la Francia, la Spagna, Venezia e la Porta Ottomana. Esso faceva insinuare ai ministri veneti ,, esser tempo che la repub-
» blica uscisse dall'inerzia in cui marciva dopo
,, la pace di Passarowitz, e che ripigliasse
,, fra le potenze quel grado che occupava pri-
,, ma del mille settecento diciotto. La Fran-
,, cia offrirlene i mezzi. Venezia poter aumen-
,, tare il suo territorio coll' acquisto di piaz-
,, ze che consoliderebbero la sua potenza e
,, servirebbero a formare fra le due repub-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte T. I. p. 232.
(2) Ibid. T. I. p. 266. et 267.

,, bliche un' alleanza fondata sui loro interessi
,, reciproci. Il governo veneto conoscere la sua
,, posizione relativamente alla casa d' Austria
,, che circondava i suoi stati. Non ignorare
,, le pretensioni che spesso la medesima aveva
,, manifestato sulla più bella porzione de' suoi
,, dominii, ed esser troppo illuminato per non
,, convenire che doveva l' integrità delle sue
,, provincie alla costante amicizia della Fran-
,, cia. Essere egualmente istrutto dei progetti
,, della Russia sulla Turchia europea; ed
,, esser convinta che se la medesima potesse
,, eseguirli, le isole venete seguirebbero la
,, sorte delle vicine provincie ottomane. L' In-
,, ghilterra collegata con queste due potenze
,, dividerebbe le spoglie dell' impero turco;
,, avrebbe stabilimenti nel Mediterraneo che
,, vagheggiava da lungo tempo; ed il com-
,, mercio dei veneziani sarebbe annichilito. I
,, progetti contro la Turchia avrebbero in-
,, contrato forti ostacoli, e la Porta sarebbe
,, sostenuta da' suoi amici. Ma l' Austria con-
,, certare di già i suoi mezzi di vendetta, e
,, si sarebbe voluta risarcire delle perdite che
,, la Francia le faceva provare col riprendere
,, la sua influenza ed il suo potere in Italia,
,, e l' invasione del territorio veneto essere
,, troppo favorevole alle sue viste perchè le
,, sospendesse un istante. Il senato credere
,, dover sempre seguitare la sua antica poli-
,, tica alla quale doveva sin allora la sua si-
,, curezza. Esso non temere il suo vicino per-
,, chè nulla faceva che potesse dispiacergli;
,, ma questo sistema di probità più non esi-
,, stere. La Polonia esserne un esempio recen-

,, te. Fintantochè le grandi potenze avevano
,, sostenuto l' equilibrio di Europa, la repub-
,, blica di Venezia aver conservata la sua
,, esistenza politica senza alleati; ma quest' e-
,, quilibrio essendo rotto essa non poter più
,, esistere senza appoggio. La Francia offrirle
,, la sua alleanza; mandasse adunque un in-
,, caricato a Parigi per trattarla, e badasse
,, a non lasciar fuggire il momento di sot-
,, trarsi per sempre all' ambizione della casa
,, d' Austria. Essere queste certamente verità
,, durissime, ma la lealtà francese non saper
,, risparmiare le espressioni allorquando trat-
,, tavasi d' illuminare e di salvare un ami-
,, co.,,. Queste osservazioni erano appoggiate da
Bonaparte in Lombardia, dal principe della
Pace in Madrid, e dal Reis Effendi a Costantinopoli. Ma non ostanti tali insistenze, consultato il senato, il governo rispose,. La re-
,, pubblica di Venezia, lontana per antico isti-
,, tuto da qualunque progetto ambizioso, te-
,, nere fermamente riposta la sua esistenza
,, politica nella felicità ed affetto de' suoi sud-
,, diti e ne' sinceri suoi rapporti d' invariabile
,, amicizia con tutte le potenze d' Europa. Se
,, abbandonasse un tal sistema avvalorato da
,, una costante e felice esperienza sarebbe e-
,, sposta ai pericoli della guerra la quale sa-
,, rebbe insopportabile al senato pei paterni
,, sentimenti verso i proprii sudditi, e non
,, recherebbe significante appoggio a quelle
,, grandi nazioni alle quali si unisse ,,. (2)

(1) Raccolta Cron. de' doc. ven. T. I Part. II. p. 253. a 262. e 313. a 324.

54. Non molto dopo un' altr' alleanza fu quindi proposta a quella repubblica. Il ministro di Prussia a Parigi nel mese di dicembre rappresentò all' ambasciatore veneziano colà residente ,, Essere lodevole la direzione » del senato di Venezia nell' aver conservato » la sua neutralità ; nondimeno non sembra» re cosa prudente l' abbandonarsi totalmen» te alle eventualità di un avvenire incerto » e forse non troppo tranquillo. Imperciocchè » la condotta tenuta nelle venete provincie » dai francesi che avevano violato le leggi » più sacre della neutralità poteva sommini» strare un pretesto agli austriaci per turba» re la sicurezza della repubblica. Sembrar» gli perciò che la prudenza del senato do» vesse per tempo premunirsi col cercare qual,, che valevole appoggio che potesse garan,, tire in appresso le di lui possessioni con,, tro qualunque attacco che per avventura ,, dalla casa d'Austria fosse tentato. Com,, prendere non potersi la repubblica espor,, re ad un'alleanza colla Francia quando que,, sta non mantenesse sempre in Italia un'ar,, mata di cinquanta mila uomini , lo che non ,, era credibile. La sola potenza con cui il ,, senato poteva collegarsi utilmente , e sen,, za danno . essere a suo credere la Prus,, sia la quale non poteva avere interessi op,, posti a quelli della repubblica , ed era la ,, sola che fosse in istato di mettere freno a ,, quelle viste ambiziose che la casa d'Au,, stria potesse dirigere contro i possedimen,, ti veneziani. ,, L'ambasciatore veneto communicò la proposizione al suo governo , ma

non ebbe altra istruzione che quella ,, di da-
,, re al ministro prussiano una risposta eva-
,, siva ... (1).

55. Del restante le misure di precauzione prese dalla repubblica veneta si limitarono a munire la capitale costruendo attorno ad essa alcune opere di campagna e ragunando nelle lagune una quantità di barche con sei mila schiavoni. Una tassa sulle case della capitale, un' altra sugli stabilimenti di terra ferma, e considerevoli offerte volontarie supplirono alle spese dell' armamento. (2) Intanto le armate belligeranti combatterono lungamente sul territorio veneto, ed i francesi si fecero costantemente somministrare i viveri senza pagamento, e di più occuparono la maggior parte delle fortezze venete di terra ferma compreso il castello di Bergamo che dal generale Baraguay d' Hilliers fu sorpreso nella notte precedente al dì venticinque di dicembre. (3)

56. Così Bonaparte colle armi e colla politica sovvertiva l' Italia e intanto ambiva alla gloria di divenirne legislatore. Italiano di origine, dotato di talenti straordinarii e di cognizioni profonde nell'arte del governo come in quella della guerra, superiore a qualunque

(1) Raccolta cron. di doc. ven. T. I. part. II. pag. 350. a 353.

(2) Ibid. ec. T. I. part. II. pag. 206. e 207. Daru Histoire etc. de Venise. T. V. pag. 217. a 223. et pag. 236. et 237. Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I. pag. 386.

(3) Correspondance etc. de Bonaparte T. I. pag. 326, et 514. T. II. pag. 2. 306. 343 et 378. Raccolta cron. di doc. ven. T. I. part. II. pag. 353 a 368.

opinione o riguardo, e pronto a calcolare ogni cosa colla sola forza potente pel comando che esercitava, e divenuto in breve tempo per le sue gesta famosissimo aveva appunto le qualità adattate per introdurre nei popoli ordini nuovi. D' altronde le circostanze dell' Italia erano a tale divisamento opportunissime. Imperciocchè, prescindendo anche da quella classe di persone sempre avide di cose nuove per la sola speranza di migliorare fortuna, eranvi molti parteggiani del reggimento repubblicano per l' antica gloria acquistata sotto tal forma di governo. La rivoluzione francese poi col promulgare i diritti dell' uomo e l' abolizione della feudalità e col promettere soccorsi ai popoli che volevano divenire liberi aveva infiammato l' animo di molti specialmente nella classe degli iniziati nella letteratura. Il clero e la nobiltà che abborrivano i nuovi principii, ed i proprietarii sempre amanti della tranquillità e per conseguenza nemici di qualunque innovazione erano insufficienti a resistere alla forza delle circostanze. Nè i mali dalla rivoluzione inseparabili e che tanto avevano desolato la Francia erano di molto ritegno, poichè o si attribuivano a cause particolari, o la rivoluzione si credeva di già pervenuta a tal grado da poter produrre il bene senza provarne i mali. Quindi all'entrare de' francesi e talvolta soltanto all' avvicinarsi facevansi da molti manifestazioni di gioja. E come appunto si era fatto in Francia in segno del nuov' ordine di cose e della libertà ricuperata piantavasi sulle piazze un albero sopra il quale innalzavasi una bandie-

ra coi colori nazionali bianco rosso e azzurro, e si soprapponeva un berrettino rosso che ad imitazione degli antichi liberti romani solevano portare in capo i più fanatici rivoltosi moderni. Assumevano costoro il nome di patriotti ed erano volgarmente detti giacobini. Il primo atto poi dei paesi rivoltati consisteva nel surrogare in ogni commune un corpo municipale ai magistrati antichi; si abolivano quindi la nobiltà e gli emblemi aristocratici; si promulgava la libertà della stampa, e si permetteva ai cittadini più audaci di parlare e schiamazzare sugli affari politici in adunanze che chiamavansi *club* o circoli costituzionali.

57. In tale situazione erano appunto i paesi italiani invasi dai francesi, quando Bonaparte scrisse al direttorio nel dì due di ottobre: ,, La popolazione del Milanese dichia- ,, rarsi giornalmente sempre più per la liber- ,, tà. Ma esservi una classe molto conside- ,, revole che prima di sollevarsi contro l'im- ,, peratore avrebbe desiderato un invito del ,, governo che fosse una specie di garanzia ,, dell'interesse che la Francia prendesse per ,, quel paese alla pace generale. Se si rico- ,, noscesse fin d'allora l' indipendenza del- ,, la Lombardia con qualche modificazione ,, durante la guerra, ciò valerebbe per l'ar- ,, mata quanto un soccorso di tre o quattro ,, mila uomini. In Modena, in Reggio, in ,, Bologna ed in Ferrara la massa del po- ,, polo formarsi giornalmente per la libertà; ,, la maggior parte considerare i francesi co- ,, me liberatori, e risguardare come propria

,, la di loro causa ,, (1). Il direttorio però rispose ,, Doversi secondare l'entusiasmo de-
,, gl' italiani per la libertà , ma con molta
,, prudenza per non compromettere la politi-
,, ca o almeno il decoro della Francia. Im-
,, perocchè poter accadere che le provincie
,, conquistate nella pace dovessero essere re-
,, stituite e cedute in cambio di altri paesi
,, uniti al territorio della repubblica fran-
,, cese ,, (2).

58. Ma mentre il direttorio ciò scriveva Bonaparte di già agiva. In Milano egli soppresse nel mese di ottobre l'amministrazione militare che reggeva quella provincia , e vi stabilì un consiglio di stato a cui diede l'autorità ,, di prendere tutte le misure che cre-
,, desse utili , communicandole al generale
,, comandante della Lombardia e ottenendo
,, la sua approvazione ,, (3). Ordinò inoltre una legione lombarda di tre mila e cinquecento uomini , e ne diede il comando al capo di brigata Lahoz mantovano disertore dell' Austria e poi ajutante di campo del generale francese Laharpe. Fece assumere a questa truppa e poi al governo milanese le divise nei colori bianco rosso e verde. (4).

59. In quanto poi alle provincie invase sulla destra del Pò , i bolognesi che avevano ancora conservato un senato , i tribuni della

(1) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II. pag. 81.
(2) Ibid. pag. 106. et 182.
(3) Ibid. pag. 159.
(4) Ibid. pag. 55.

plebe ed una specie di libertà, si ordinarono ben tosto a repubblica. Appena Bonaparte nel mese di giugno giunse colà, chiamò subito a se il senato e gli disse ,, Essere informato ,, degli antichi privilegi lasciati alla città ed ,, alla provincia quando erano passate in po- ,, tere de' pontefici, e che i medesimi erano ,, stati in ogni tempo lesi; essere sua inten- ,, zione di restituire tutta la sostanza dell'an- ,, tico governo ,,. E difatti nel giorno venti di giugno il senato bolognese ,, dichiarò abo- ,, lita ogni autorità vegliante, e concentrato ,, per allora in se medesimo il potere legisla- ,, tivo e governativo per dar luogo a più ma- ,, tura deliberazione, onde ristabilire coll'in- ,, tervento della pubblica opinione una forma ,, di governo che si approssimasse all' anti- ca ,, (1) Deputò di poi una giunta di trenta membri coll' incarico di proporre ,, quella for- ,, ma di governo che nella sua sostanza si av- ,, vicinasse all' antica quando Bologna non era ,, sotto i pontefici; indicasse inoltre il meto- ,, do da tenersi per esplorare la pubblica opi- ,, nione ». Questa giunta invitò pubblicamen- te i cittadini ,, a somministrare i loro lumi ,, e poi compilò una costituzione che accoppias- se l' antico governo popolare della patria coi recenti statuti francesi. Imperciocchè si premi- se la dichiarazione dei diritti e dei doveri del- l' uomo e del cittadino; si regolarono i comi- zii per eleggere i pubblici rappresentanti; e si stabilì un corpo legislativo composto di due

(1) Raccolta di bandi, notificazioni ec. pubblicati in Bologna. T. I. parte I. pag. 6.

consigli uno maggiore di trecento membri e l' altro minore di sessanta. Destinossi inoltre un magistrato di nove consoli per provvedere secondo le leggi al governo, alla polizia, ed alla sicurezza esterna ed interna della repubblica. Questa costituzione fu pubblicata in ottobre e sanzionata dal popolo sul principio di dicembre; ma si avvertì che ,, unendosi a Bo-,, logna altri popoli lombardi essa fosse sot-,, toposta a mutazione o a riforma secondo le ,, circostanze. (1)

60. E tale avvertenza fu appunto opportuna; imperciocchè nel giorno nove di ottobre Bonaparte aveva scritto ai commessarii del governo francese ,, credere che bisognasse ra-,, gunare a Modena o a Bologna un congres-,, so composto di deputati ferraresi, bologne-,, si, modenesi e reggiani nominati dai diver-,, si governi in modo che l' assemblea fosse ,, composta di un centinajo di persone. Potreb-,, bero farne la distribuzione in modo da fa-,, vorire alquanto Reggio. Bisognerebbe pro-,, curare che fra i deputati vi fossero nobili, ,, preti, cardinali, negozianti e persone di ,, ogni classe generalmente tenute per patriot-,, te. Si decretasse dall' assemblea la forma-,, zione di una legione italiana; si facesse una ,, specie di lega per la difesa dei communi; ,, e si stabilisse di mandare deputati a Pari-,, gi per chiedere la libertà e l' indipenden-za. Questo congresso non dover essere ragu-

(1) Piano di costituzione presentato al senato di Bologna nel 1796.

,, nato dai francesi, ma soltanto con lettere
,, particolari, poichè diversamente sarebbe
,, una base di diffidenza e d'inquietudine pei
,, sovrani d'Europa ,, (1). Furono difatti dai
commessarii francesi nel dì sedici di ottobre
ragunati in Modena ventiquattro bolognesi,
altrettanti ferraresi, e venti modenesi con e-
gual numero di reggiani. Si tennero colà di-
versi discorsi di unione delle quattro città in
un solo governo; si stabilì una giunta di di-
fesa generale incaricata di armare una legio-
ne italiana di duemila e cinquecento uomini;
e si fissò un altro congresso da tenersi in Reg-
giò nel dì ventisette di dicembre. Bonaparte
stesso si recò a quell'adunanza, e scrisse con
enfasi al direttorio sull'entusiasmo e sull'amor
della patria dimostrato dagl' italiani colà uni-
ti. Soggiunse quindi che » non si sarebbe me-
» ravigliato di vedere che quel paese ed il
» Milanese, contenenti insieme una popolazio-
» ne di due o tre milioni, producessero vera-
,, mente una grande scossa in Italia ,, (2).
Per moderare poi l'invidia egli aveva poc'an-
zi scritto ai direttori ,, Essere occupato a per-
,, seguitare i ladri che infestavano l'armata.
,, Perseguitandogli apertamente essa era cosa
,, chiara che suscitava contro di se mille voci
,, tendenti a pervertire la pubblica opinione.
,, Comprendere che se due mesi addietro di-
,, cevasi che voleva essere duca di Milano,
,, allora si sarebbe detto voler essere re d'I-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II. pag. 100.
(2) Ibid. pag. 144.

,, talia. Ma fintantochè durassero le sue forze ,, e la loro fiducia, avrebbe fatto una guerra ,, implacabile agli scellerati, ed agli austria- ,, ci ,, (1).

61. Frattanto i reggiani si riunirono coi modenesi, e si ragunò di poi in Reggio il congresso nel divisato giorno ventisette di dicembre. I lombardi in attestato di fraternità vi spedirono una deputazione per essere spettatrice di quanto accadeva, e Bonaparte mandò il suo ajutante di campo Marmont per invigilare al buon ordine. Si stabilì nelle prime adunanze che,, Bologna, Modena, Reggio e Ferrara ,, fossero unite in un solo governo sotto la ,, denominazione di repubblica cispadana; il ,, congresso fosse permanente; si trasferisse ,, nuovamente a Modena, e si compilasse una ,, costituzione,,. Non mancarono quei rappresentanti di rendere conto di tutto a Bonaparte il quale accrebbe il loro entusiasmo col rispondere. ,, L' infelice Italia già da gran tem- ,, po non essere più annoverata fra le poten- ,, ze di Europa. Se gl' italiani di quella età ,, erano degni di riacquistare i loro diritti e ,, formare a se stessi un libero governo, un ,, giorno la patria loro farebbe una gloriosa ,, figura tra le potenze dell' universo. ,, (2)

62. Mentre in tal modo la rivoluzione in Lombardia cresceva, nella Sardegna all' opposto si diminuiva. Il vicerè pervenne ad acqui-

---

(1) Correspondance etc. de Bonaparte. Vol. II. pag. 135.

(2) Ibid. Vol. II. pag. 342. Storia dell' anno 1797. Part. II. pag. 191.

stare tanto potere da ordinare l' arresto di Angioy fautore principalissimo delle innovazioni ; e sebbene non gli riuscisse di raggiungerlo , ottenne però che abbandonasse l' isola. Intanto il prelato Melano di Portula arcivescovo di Cagliari col consenso degli stamenti erasi portato in Roma ad implorare la mediazione del sommo pontefice fra la corte di Torino ed i sollevati. Pio VI non la ricusò , ed il re di Sardegna con editto del giorno otto di giugno ,, promise l' obblio del passato ; la ,, celebrazione periodica delle corti in ogni ,, decennio sotto la presidenza del vicerè ; lo ,, stabilimento fisso della milizia nazionale ; ,, la nomina de' soli sardi a tutti gl' impieghi ,, eccettuata la sola carica del vicerè, il quale ,, avrebbe però avuto presso di se un consi- ,, glio di stato ,,. Confermò in fine ,, tutte ,, le leggi , le consuetudini ed i privilegi di ,, quel regno ,, e con queste concessioni tutto rientrò nell' ordine. (1)

63. Vittorio Amadeo III afflittissimo pei disastri de' suoi stati sul continente , erasi alquanto rasserenato pel ristabilimento della tranquillità in Sardegna ; ma nel dì quindici di ottobre , colpito da un accidente apopletico in Moncalieri , cessò di vivere nel giorno seguente. Egli era allora nel settantesimo anno dell' età sua e nel vigesimoterzo del regno. Amante delle scienze e delle lettere , le protesse efficacemente e sotto il suo governo esse salirono in Piemonte ad alta rinomanza. Gli suc-

---

(1) Azuni Histoire de la Sardaigne T. II. chap. IX. Denina Italia occidentale, T. V. lib. XIX. cap. VII.

cedette nel trono il principe di Piemonte, primogenito de'suoi cinque figli, che prese il nome di Carlo Emmanuele IV.

64. Al diciassette di novembre cessò parimente di vivere Catterina II imperatrice di Russia, e la sua morte fu fatale alla lega dei sovrani, poichè in forza di una convenzione stipolata coll' Austria e coll' Inghilterra aveva finalmente acconsentito a mettere in campo sessanta mila uomini contro la Francia. Ma l'imperatore Paolo I. che le successe, mentre si protestò di restar fedele agli obblighi contratti dalla genitrice, dichiarò che sul principio del regno non credeva essere cosa prudente di allontanare dallo stato un'armata così considerevole. (1)

65. All' opposto la Francia migliorò sempre più le sue correlazioni. Imperciocchè, lusingando la Prussia ad accrescere la suà influenza in Germania coll' aumentare il partito protestante, convenne colla medesima che ,, non ,, opporrebbesi che alla pace coll'impero i limiti francesi si estendessero sino alla riva ,, sinistra del Reno. In tal caso stabilirsi la ,, massima che i principi secolari (per la ,, maggior parte protestanti) i quali perdettero per ciò una parte dei loro dominj, ,, sarebbero indennizzati colla *Secolarizzazione* degli stati ecclesiastici esistenti sulla riva ,, destra. Simile compenso avrebbe avuto la ,, casa di Orange per le perdite fatte in Olanda ,, (2)

(1) Schoell. Hist. Abr. etc. T. V. p. 13.
(2) Martens. Recuil etc. T. VI. p. 653. Sulle cause

66. Nel tempo stesso poi il direttorio acquistò in altra parte un potente collegato. Imperciocchè nel giorno diciannove di agosto conchiuse in Madrid un trattato di alleanza offensiva e difensiva colla Spagna, nel quale le parti contraenti convennero di „ garantirsi i territorii che possedevano o avrebbero posseduto. Si sarebbero reciprocamente soccorse con quindici „ vascelli di linea, sei fregate e ventiquattro „ mila uomini. Nella guerra però che allora „ si faceva l' alleanza avrebbe soltanto avuto „ luogo contro l' Inghilterra, restando la Spagna neutrale colle altre potenze che combattevano contro la Francia „ (1). La corte di Madrid dichiarò difatti la guerra alla Gran Brettagna nel giorno sei di ottobre e mandò subito la sua flotta ad unirsi a quella di Francia che era stanziata a Tolone. Gl' inglesi allora abbandonarono la Corsica coll'isola di Capraja, e richiamarono eziandio dal Mediterraneo una flotta che vi avevano spedito sotto gli ordini dell' ammiraglio Jarvis (2) Essi inviarono inoltre nel mese di ottobre Lord Malmsbury a Parigi per trattare di pace sulla base che „ i francesi uscissero di Germania e d' Italia, e riavessero le perdute colonie „. Non è noto qual fosse il vero scopo de' ministri brittannici nell introdurre questi negoziati. Ma checchè ne sia, i francesi dopo due mesi bruscamente li ruppero, e nel tempo stesso spe-

e gli effetti della confederazione renana parte I. pag. 27, a 37.

(1) Martens Recueil etc. T. VI. p. 656.

(2) Schoell Hist. abr. T. IV. p. 397. Memoires de Napoleon par Montholon T. IV. pag. 57. — 61.

dirono sedici vascelli e tredici fregate con quindici mila uomini da sbarco per conquistare l' Irlanda. Appena però questa grande spedizione uscì da Brest, fu subito dissipata dalle burrasche e, dopo di essere in parte pervenuta separatamente sulle coste di quell' isola, dovette con grave perdita ritornare in Francia. All' opposto più fortunati gl' inglesi nelle loro marittime operazioni s' impadronirono anche in quest' anno di diversi stabilimenti nelle Indie, e fra gli altri dell' importantissima isola di Ceylan di già posseduta dagli olandesi. (1)

(1) Schoell Hist. abr. T. IV pag. 397 a 416. Victoires, conquetes etc. Tom. VII. pag. 216 a 326.

1797. *SOMMARIO.*

Nuovi tentativi dell' Austria per soccorrere Mantova. Battaglia di Rivoli 1 — *Combattimenti sotto la piazza. Gli austriaci si ritirano su tutti i punti* 2 — *Mantova si rende ai francesi* 3 — *L' arciduca Carlo prende il comando dell' armata austriaca d' Italia. Marcia dei francesi nella Stiria. Sospensione di armi* 4 — *Negoziati fra l' Austria e la Francia. Preliminari di Leoben* 5-9 — *Negoziati per una pace generale. Nuove turbolenze di Francia* 10-14 — *Trattato di Campoformio fra l' Austria e la Francia* 15-16 — *Disegni di Bonaparte verso il Levante e specialmente sopra Malta e l' Egitto* 17-18 —

Costituzione della repubblica Cispadana 19 — *Rivoluzioni e abolizione di quella repubblica.; stabilimento della Cisalpina* 20-21 — *La Valtellina, Chiavenna e Bormio sono unite alla repubblica Cisalpina* 22 — *Paesi componenti questa repubblica* 23 — *Costituzione della medesima* 24 — *Leggi principali.; fortificazioni* 25 — *Vana indipendenza* 26 — *Turbolenze in essa sedate* 27 — *È riconosciuta da alcune potenze* 28 — *Rivoluzione di Bergamo* 29 — *Di Brescia e di Crema* 30. — *I veneziani spediscono una deputazione a Bonaparte* 31 — *Armano la capitale, e sollevano le provincie* 32-34 — *Minacce di Bonaparte ai veneziani* 35-36 — *Sollevazione di Verona* 37-39 — *Bastimento francese assassinato al lido di Venezia* 40 — *Bonaparte intima ai veneziani di cangiare il governo, occupa la terra ferma, e blocca la capitale* 41 —

1. L'Austria che nel precedente anno era stata vincitrice in Germania, e vinta in Italia, tutta si adoprò per ristabilire anche in questa parte le cose sue. Rafforzò pertanto con molte truppe l'Alvinzi, e gli prescrisse „ di » tentare nuovamente di soccorrere Mantova ». Mosse questi difatti il suo esercito nel giorno sette di gennajo, e diresse Provera coll' ala sinistra da Padova verso Legnago; Bayalitsch con una separata colonna da Bassano sopra Ve-

rona; ed esso col centro si trasferì presso Roveredo per unirsi all' ala destra, e discendere fra l' Adige ed il lago di Garda sopra Rivoli e Peschiera. Colla marcia di Provera e di Bayalitsch egli divisava di tenere a bada le divisioni francesi di Massena e di Augerau che occupavano Verona, e intanto battere quella di Joubert che guardava la valle dell' Adige. Nel giorno dodici di gennajo giunse infatti a Monte Baldo, e costrinse i francesi a ritirarsi sopra Rivoli. Nel tempo stesso Bayalitsch avvanzatosi fino al villaggio di S. Michele minacciò Verona. Bonaparte, che in quei giorni era a Bologna, intesa la mossa degli austriaci si portò immediatamente sull' Adige; e dopo qualche incertezza comprese nel dì tredici qual fosse il loro scopo. Allora lasciò nei dintorni di Verona la divisione di Augerau, e marciò verso Rivoli con quella di Massena e coll' altra di Rey che stava in riserva fra Brescia e Peschiera. I due eserciti s' incontrarono nel giorno quattordici presso Rivoli, e combatterono con eguale intrepidezza e ardore. La vittoria rimase qualche tempo indecisa; ma in fine verso la sera gli austriaci furono costretti a ritirarsi, lasciando in quel giorno e nei seguenti circa sei mila prigionieri in potere dei vincitori.

2. Intanto Provera, avvanzandosi con otto mila uomini verso l' Adige, aveva respinto alcune truppe comandate dall' ajutante Duphot, e nel giorno dieci era giunto presso Legnago. Rimasto, non si sa bene per qual cagione, sulla sponda sinistra del fiume sino alla sera

del tredici, gettò dipoi un ponte ad Anghiari e passò sulla destra. Battette nel giorno seguente le truppe del generale di brigata Guyeux, e nella sera del dì quindici giunse sotto il sobborgo di San Giorgio ch' era munito di fortificazioni e difeso dal generale di brigata Miollis. Tentò immediatamente di impadronirsene; e l'impresa non essendogli riuscita, girò a destra verso la Favorita e Sant' Antonio. Nella seguente notte Wurmser uscì dalla bloccata piazza con parte del presidio per sostenere l'assalto. Ma di già erano penetrati all' istesso luogo Augerau colla sua divisione e l'istesso Bonaparte con una porzione della medesima divisione di Massena, che nel giorno quattordici aveva battuto Alvinzi in una distanza di quaranta miglia. Si pugnò aspramente nel giorno sedici ed il risultamento fu che Wurmser dovette rientrare in Mantova, e Provera circondato da ogni parte capitolò con Miollis, e si rese prigione con cinque mila uomini che gli erano rimasti. Dopo questo avvenimento Alvinzi ritirò le sue truppe verso la Piave. Massena si avvanzò a Bassano; Augerau sulla destra giunse a Treviso; e sulla sinistra Joubert pervenne a Trento e a Segonzano. (1)

3. Wurmser bloccato in Mantova trovossi allora senza speranza di prossimo soccorso, e d'altronde era di già ridotto al fine delle munizioni da bocca, compresi cinque mila cavalli, e gli altri alimenti più vili. Egli aveva l'istruzione di salvarsi verso il Po e la

(1) Victoires, conquetes etc. Tom. VIII. p. 24 a 53.

Romagna allorquando fosse agli estremi (1); ma le malattie cagionate dal clima non sano e dai disagi inseparabili da un lungo blocco avevano diminuita la guarnigione da principio fortissima. Sei mila uomini erano negli spedali, e gli altri estenuati erano inabili ad imprese ardimentose. Quindi il vecchio maresciallo domandò una capitolazione, e l'ottenne nel giorno due di febbrajo ad onorevoli condizioni. Egli uscì liberamente col suo stato maggiore, cinquecento uomini di fanteria e duecento di cavalleria con sei cannoni. La guarnigione fu prigioniera, ma condotta a Trieste per essere cambiata. I francesi entrarono nella fortezza nel dì seguente, e con molte munizioni da guerra trovarono circa cinquecento cannoni (2). Il direttorio, dubitando di conservare stato in Italia alla futura pace, era di parere che si distruggesse quella fortezza così cara alla casa d' Austria qual principale baluardo de' suoi dominii in Italia. Ma poi ne fu dissuaso da Bonaparte, il quale fece riflettere « Essere Mantova più forte per la ,, natura che per l' arte, e potersi facilmente ,, rialzare ciò che si sarebbe distrutto. D'al- ,, tronde la fortezza intrinseca essere molto esa- ,, gerata dalla fama; e se i francesi dovessero ,, restituirla nella pace, purchè avessero in ,, Italia un equipaggio d' assedio, ogni qual

(1) Correspondance etc. de Bonaparte. vol. II. p. 374. Memoires de Napoleon par Montholon. tom. III. pag 444. — 464 et tom. IV. pag. 358-390.

(2) Victoires, conquetes etc. T. VIII. p. 63. Memoires de Napoleon loc. cit.

„ volta fosse piaciuto l'avrebbero ripresa in
„ venti giorni di trincea aperta „ (1).

4. Del resto la caduta di questa fortezza e le due disfatte dell'Alvinzi raddoppiarono l'attenzione dell'Austria verso l'Italia, e la indussero ad opporre al vincitore Bonaparte il giovane arciduca Carlo che nel precedente anno co' suoi movimenti strategici si era acquistato straordinaria fama in Germania. Gli avviò nuovi e poderosi rinforzi, e fece inoltre armare in massa gli ungari ed i tirolesi. Ma intanto i francesi erano stati più sollecìti a rofforzare anch'essi la loro armata d'Italia. Con diciotto mila uomini distaccati dal Reno essi avevano sul fine di febbrajo venti mila combattenti nella valle dell'Adige, e quaranta mila nel Friuli. Quindi Bonaparte che in quei giorni marciava verso Roma, appena intese l'arrivo dell'arciduca Carlo in Italia, ritornò subito nel Veneziano per assalire gli austriaci prima che ricevessero i rinforzi che attendevano. Egli divisava di batterli, penetrare in Germania, unirsi agli eserciti della Sambra e Mosa e del Reno, e marciare sopra Vienna. Al dieci di marzo adunque mosse la divisione di Massena da Bassano dirigendola alla sinistra per Feltre e Belluno verso le montagne del Friuli; ed esso colle divisioni di Serrurier, di Augerau (comandata allora da Guyeux) e di Bernadotte si avvanzò a destra verso la Piave. L'arciduca inferiore di forze si bat-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. p. 480 et vol. III. p. 5.

tette in ritirata, ed i francesi passarono la Piave al dodici di marzo, il Tagliamento al sedici, e l'Isonzo al diciannove, facendo prigionieri circa due mila uomini che erano rimasti di presidio a Gradisca. Varcato quest' ultimo fiume il generale Dugua recossi con un corpo di cavalleria a Trieste dove entrò al ventitre, e Bernadotte avvanzossi a Gorizia ed a Leybach. Guyeux marciò velocemente ad occupare l'importante posto di Caporeto, e Massena prevenne gli austriaci a Tarvis dopo aver fatto prigioniere il principe di Lusignano con seicento uomini della retroguardia. L'arciduca tentò di riprendere questi due posti: ma il generale Bayalitsch che n'era incaricato, assalito di fronte da Massena ed alle spalle da Guyeux, fu costretto a deporre le armi con quattro mila uomini. Nel tempo stesso Joubert da Trento era penetrato a Botzen ed a Brixen, e pel Pusterthal si era unito al centro dell' armata presso Villach. Allora gli austriaci proseguirono la loro ritirata verso il Mur; e Bonaparte, dopo di averli nuovamente battuti a Friesach sul principio di aprile, penetrò arditamente col centro sino a Kniteifeld e a Indenburg, luoghi distanti non più di cento miglia da Vienna. Quivi però l'arciduca coi rinforzi ricevuti poteva ormai arrestarne la marcia di fronte, e allora gli ungari e i tirolesi armati in massa ai due lati, ed i veneziani sollevati alle spalle, ne avrebbero resa la situazione molto pericolosa. Ma di già i governi di Austria e di Francia erano disposti alla pace; e nel giorno sette di aprile si

conchiuse fra i due comandanti una sospensione di armi. Le truppe restarono presso a poco nelle posizioni che occupavano (1). Ma quivi debbo riprendere alquanto addietro la storia de' negoziati.

5. I direttori di Francia, credendo o almeno bramando che la rivoluzione fosse finita, desideravano ardentemente la pace giudicandola un mezzo opportuno per mantenersi più facilmente nell'alto grado in cui erano innalzati. Imperciocchè il popolo francese di già stanco de'mali della rivoluzione e della guerra invocava generalmente la quiete, ed il corpo legislativo ormai ricusava i sussidii che si chiedevano per la continuazione della campagna. Per la rarità del danaro tutto era sconcerto nell'interno e per conseguenza pronto a nuove rivolte. Quindi sin dal mese di maggio del precedente anno il direttorio aveva scritto a Bonaparte ,, Essere nella ,, imperiosa necessità di terminare la guerra ,, in quella campagna ,, (2). Allorquando poi colla disfatta di Wurmser gli sembrò assicurato il buon esito, l'avvisò immediatamente nel dì venti di settembre ,, Gl'interessi ,, della repubblica tendere alla pace: partecipasse pertanto all'imperatore, che se

(1) Principii di strategia applicati alla campagna del 1796 in Germania T. III. cap. XVIII.
Victoires, conquetes etc. T. VIII. p. 78 et 93. Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. pag. 68 93

(2) Corrispondance etc. de Bonaparte Vol. I. p. 147.

,, non mandava immediatamente un incari-
,, cato a Parigi per trattare di pace, esso
,, sarebbe andato a distruggere il porto di
,, Trieste con tutti gli stabilimenti austriaci
,, sull' Adriatico. E di fatti si adoprasse per
,, eseguire una minaccia legittimata dal di-
,, ritto della guerra, e dalla ostinazione di
,, una casa orgogliosa che nulla lasciava
,, d' intatto per nuocere alla repubblica ,, (1).
Scrisse Bonaparte in tali sensi all' imperatore di Germania in data del due di ottobre (2); ma nella situazione in cui erano allora le cose quel monarca non curò punto simili minacce. Nondimeno il direttorio fisso nel suo proposito scrisse egli stesso nel mese di novembre a Francesco II. proponendo ,, Una
,, sospensione di armi, ed una ragunanza di
,, ministri per trattare di pace fra le due po-
,, tenze ed i loro collegati ,,. Spedì inoltre il generale Clarke all' armata d' Italia munito degli opportuni poteri per trattare su tali articoli. Il negoziatore francese giudicò di scrivere anch' esso all' imperatore, e chiedere i passaporti per Vienna (3); ed il risultamento fu che il generale in capo Alvinzi nel giorno tredici di dicembre scrisse a Bonaparte ,, Desiderare l'Imperatore che il ba-
,, rone di Saint Vincent uno de'suoi ajutanti
,, di campo potesse conferire col generale
,, Clarke sugli articoli della lettera che gli
,, era stata scritta. Potersi le conferenze te-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 42
(2) Ibid. Vol. II p. 90 e 97.
(3) Ibid. Vol. II. p. 297.

,, nere in Vicenza ,, (1). La proposta di Alvinzi fu accettata, e si designò il giorno due di gennajo di quest' anno per l'abboccamento.

6. Clarke aveva l' istruzione ,, di proporre la cessione de' Paesi Bassi alla Francia, ,, restituendosi in cambio all' Austria le pro- ,, vincie di Lombardia. O pure se più le fos- ,, se piaciuto, in vece della Lombardia aves- ,, se la Romagna, la Marca di Ancona, e il ,, ducato di Urbino. Si assegnasse la Marca ,, di Fermo al re di Napoli; Roma al gran- ,, duca in cambio della Toscana, che si sa- ,, rebbe unita al Parmegiano per interessare ,, la Spagna. Lasciasse eziandio trapelare che ,, la Francia non si sarebbe opposta, se l'Au- ,, stria avesse unito a suoi stati la Baviera, ,, dando per compenso all' elettore palatino ,, Roma col Senese ,, (2). Non ostante però la facilità somministrata da questi rivoltosi progetti insorsero tosto nelle conferenze difficoltà grandissime. Bonaparte, che aveva in quei negoziati molta influenza giudicava l'armistizio per allora dannoso, poichè gli avrebbe impedito d' impadronirsi di Mantova vicina a soccombere, e di costringere il papa a pagare le contribuzioni convenute nell' armistizio. D' altronde egli avrebbe preferito un trattato separato coll' Austria, rimettendo ad un congresso la pace generale. All' opposto l' inviato austriaco insisteva per l' apertura immediata di un congresso in cui intervenis-

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. I p. 420.
(2) Ibid. p. 396.

se eziandio la Gran-Brettagna (1); e così dopo di avere prolungato inutilmente le conferenze sino a febbrajo i due incaricati si divisero, e Clarke si recò a Torino.

7. Pervenuto di poi Bonaparte coll' esercito a Klangenfurt, ed accortosi della pericolosa situazione in cui era (2), nel di trentuno di marzo scrisse all' arciduca Carlo ,, I ,, prodi militari fare la guerra, e desiderare la pace. Essersi fatto abbastanza di male all' afflitta umanità. Il direttorio france- ,, se aver manifestato all' imperatore il de- ,, siderio di metter fine alla guerra che de- ,, solava i due popoli; l' intervento della cor- ,, te di Londra essersi opposto. Essere cosa ,, degna di un generale in capo, che per la ,, sua nascita avvicinava il trono, il diveni- ,, re benefattore della umanità, ed il vero ,, salvatore della Germania. Che se la pro- ,, posizione che gli faceva poteva salvare la ,, vita ad un solo uomo, egli si sarebbe sti- ,, mato più felice per la corona civica che ,, avrebbe meritato, che per la triste gloria ,, la quale poteva risultare dalle prosperità ,, militari ,, (3) L' arciduca rispose al due di aprile ,, Desiderare anch' esso la pace per ,, la felicità dei popoli; ma, non essendo ,, munito di alcun potere per trattarla, do- ,, ver attendere ordini superiori in un affare

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 422. et 545.
(2) Ibid. p. 550.
(3) Victoires, conquêtes etc. Vol. VII. p. 102.

,, di tanta importanza ,, (1) Partecipata poi a Vienna la proposizione fatta da Bonaparte, diversi furono i pareri di coloro che consigliavano l'imperatore (2); ma in fine la maggior parte inclinò per la pace, e si spedirono al campo francese i generali Bellegarde e Meerveld, i quali nel dì sette di aprile conchiusero una sospensione di armi per sei giorni. Durante quest' intervallo doveva giungere al campo un plenipotenziario austriaco munito di poteri per trattare una pace separata (3).

8. Nel dì tredici di aprile si recò difatti al quartier generale francese presso Leoben il generale Meerveld munito di pieni poteri dell' imperatore tanto per se che pel marchese di Gallo ministro di Napoli alla corte di Vienna. Bonaparte ricusò da principio di riconoscere in plenipotenziario austriaco un ministro napolitano; ma nel giorno seguente, essendo giunto al campo lo stesso marchese di Gallo, desistette dalla opposizione riflettendo che ,, dessa avrebbe prolungato l' affare e d' altronde un negoziatore straniero avrebbe prodotto invidia e malcontento ,, nei nazionali ,, (4). Si prolungò subito la sospensione d' armi sino al venti di aprile;

(1) Victoires, conquetes etc. Vol. VIII p. 104.

(2) Schoel. Histoire abregée des traités etc. T. V. p. 24

(3) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 550 et 551.

(4) Ibid. p. 556

ma frattanto Bonaparte non era munito dei precisi poteri per trattare, ed il generale Clarke che li aveva non era peranco giunto da Torino sebbene frettolosamente chiamato. Ciò nondimeno l'ardito comandante punto non dubitò di trattare, e s'incominciò da una promessa reciproca di non divulgare alcuna cosa di quanto si sarebbe detto. Si discorse quindi del riconoscersi la repubblica francese; ma Bonaparte disse militarmente ,, La re-
» pubblica non voler essere riconosciuta. Es-
» sere la medesima nell' Europa ciò che era
» il sole sull' orizzonte. Guai a coloro che
» non lo volevano vedere, e non ne voleva-
» no approfittare » (1). Nelle conferenze del giorno quindici di aprile si convenne che l'Austria cedesse i Paesi Bassi alla Francia; e per la corrispondente compensazione si formarono diversi progetti che dai plenipotenziarii austriaci furono spediti a Vienna (2). Nel dì seguente però essendo giunto il barone di Saint Vincent con sufficienti istruzioni, al diciotto si sottoscrissero senza ulteriore dilazione i preliminari. Si convenne » Che
,, le parti contraenti avrebbero mandato quan-
,, to prima plenipotenziarii a Berna per con-
,, chiudere nello spazio di tre mesi la pace
,, diffinitiva fra le altre potenze. Frattanto
,, sarebbero cessate le ostilità tra l'impero
,, germanico e la Francia. L'imperatore ce-
,, desse i Paesi Bassi austriaci, e riconosces-
,, se i limiti della Francia com' erano stati

(1) Correspondance etc. de Bonaparte Vol. II. p. 556. et 557.
(2) Ibid. p. 558, 559 et 560.

,, stabiliti dalle leggi della repubblica. Le
,, armate francesi sgombrassero subito la Sti-
,, ria, la Carinzia, il Tirolo, la Carniola,
,, ed il Friuli. L'imperatore rinunziasse alla
,, parte de' suoi stati in Italia che si trova-
,, va sulle sponde destre dell' Oglio e del Po
,, (cioè al Milanese); e tanto per questa ces-
,, sione che per quella de' Paesi Bassi aves-
,, se in compenso quella parte della ter-
,, ra ferma veneziana che era compresa
,, fra l' Oglio, il Po, e gli stati ereditarii.
,, Avesse inoltre la Dalmazia e l' Istria Ve-
,, neta. Quella porzione poi degli stati vene-
,, ziani che era fra l' Adda, il Po, l' Oglio,
,, la Valtellina ed il Tirolo appartenesse al-
,, la repubblica francese. Questa però rinun-
,, ziasse ai suoi diritti sulle tre legazioni di
,, Ferrara, di Bologna e della Romagna a-
,, cquistate col trattato di Tolentino (riser-
,, bandosi soltanto la fortezza di Castel fran-
,, co ossia Forte Urbano); e queste provin-
,, cie fossero accordate alla repubblica di Ve-
,, nezia. Le due parti contraenti si sarebbe-
,, ro concertate per togliere di mezzo tutti
,, gli ostacoli che si sarebbero frapposti al-
,, l' esecuzione di tali articoli, e per metter-
,, si d' accordo colla repubblica di Venezia.
,, Esse acconsentivano che la parte degli sta-
,, ti d'Italia ceduta dall' imperatore e quella
,, che la repubblica francese acquistava dai
,, veneziani, formassero una repubblica indi-
,, pendente. Il duca di Modena avrebbe avu-
,, to un compenso alla pace generale » (1).

(1) Martens. Supplem. T. III. p. 126; Memoires

9. Bonaparte nell' annunziare il trattato ai direttori n' esaltò i vantaggi, e soggiunse che ,, il generale Clarke incaricato specialmente ,, delle loro istruzioni avrebbe agito meglio, ,, vedendo però che non era arrivato, e che ,, il momento favorevole incominciava a pas- ,, sare; aver dovuto lasciare qualunque scru- ,, polo ed avere sottoscritto. Eglino avergli ,, conferito un pieno potere su tutte le opera- ,, zioni diplomatiche; d'altronde nella posizione ,, delle cose i preliminari di pace coll' impe- ,, ratore erano diventati una operazione mili- ,, tare. Essere poi i medesimi un monumento ,, della gloria della repubblica francese, ed ,, un presagio infallibile ch' essa poteva in due ,, campagne sottomettere il continente dell'Eu- ,, ropa se ordinava con energia le sue ar- ,, mi ,, (1). A lettera così magnifica del giovane condottiero risposero brevemente i direttori ,, Essere soddisfatti della saviezza de'suoi ,, negoziati ,, (2) Cessarono frattanto le ostilità in Germania, dove i francesi avevano passato il Reno appunto nel giorno diciotto di aprile; e Bonaparte fece di poi retrocedere le sue truppe sino all' Isonzo.

10. Sebbene negli articoli preliminari si fosse convenuto di trattare la pace generale a Berna; nondimeno il marchese di Gallo partecipò sul fine di aprile a Bonaparte: ,, Desiderare l'imperatore di trattare quanto pri-

---

de Napoleon par Montholon tom. III. pag. 433-438. et tom. IV. pag. 94 117.

(1) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 561.
(2) Ibid. p. 567.

,, ma la sua pace particolare in una città del-
,, l' Italia : la pace poi dell' impero potersi
,, trattare in Costanza , e colà soltanto si sa-
,, rebbero chiamati i collegati ,, (1). Il di-
rettorio acconsentì a simile proposta , e spedì
gli opportuni poteri a Bonaparte ed a Clar-
ke (2). Per parte dell' Austria continuarono
a trattare il marchese di Gallo ed il conte di
Meerveld , e si convenne di tenere la prima
conferenza a Motebello nel giorno venticinque
di maggio (3). La Terra ferma della repub-
blica di Venezia era in quei giorni interamen-
te occupata dalle truppe francesi , ed appunto
colla divisione della medesima parve ai ple-
nipotenziarii di potere accomodare gl' interes-
si de' loro committenti intorno all' Italia. Di
fatti nella stessa prima conferenza essi stabi-
lirono di proporre ai rispettivi governi ,, Che
» si assegnasse all' imperatore Venezia colle
» contigue provincie sino alla riva sinistra del-
» l' Adige. Le altre provincie venete ch' erano
» alla sponda destra dell' istesso fiume , e Man-
» tova fossero aggregate alla nuova repubbli-
» ca. In Germania poi l' Austria occupasse Sa-
» lisburgo e Passavia ; e la Francia estendes-
» se i suoi confini sul Reno ». Il direttorio
approvò subito il progetto ; ma l' Austria in-
sistette per la restituzione di Mantova e la
cessione del Bresciano , e perciò i negoziati
incominciarono a prolungarsi (4).

(1) Correspondance etc. de Bonaparte vol. II. p. 556.
(2) Ibid vol. IV. p. 15.
(3) Ibid. p. 60.
(4) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 4 , 10
et 46.

11. Intanto il marchese di Gallo approfittò delle circostanze per trattare dei vantaggi particolari del suo sovrano. Il direttorio francese avrebbe desiderato di acquistare l' isola di Elba, nella quale il gran duca di Toscana possedeva Portoferrajo con un picciolo distretto; nel restante il re di Napoli aveva la supremazia col diritto di presidiare Porto Longone; e la famiglia Buoncompagni (signora del vicino principato di Piombino) vi possedeva con giurisdizione feudale un' abbondante miniera di ferro. Era intenzione del direttorio di cedere in cambio al monarca delle due Sicilie l' isola di Corfù, coll' obbligo però che indennizzasse la Toscana con una parte dello stato dei Presidii, ed il principe di Piombino con una rendita equivalente (1). Il ministro napolitano acconsentì alla cessione dell' Elba, ma in vece di Corfù chiese in compenso la Marca di Ancona, lasciandosi al suo sovrano l' incarico di farvi acconsentire il papa. Ma Bonaparte nell' intendere tale proposizione rispose semplicemente ,, Non potersi dalla Francia cede- ,, re ciò che non le apparteneva ,,. Nel dare poi ragguaglio di questa conferenza al direttorio osservò: ,, Doversi conservare alla Fran- ,, cia Corfù, la quale isola unitamente all'al- ,, tra vicina di Cefalonia, era per la repub- ,, blica più utile di tutta l' Italia. Potersi poi ,, avere l' Elba allorquando si fosse trattato ,, della eredità del papa che era moribondo. ,, Del resto la Francia doversi in ogni tempo ,, astenere dall' acconsentire che la corte di

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 24.

,, Napoli ottenesse qualunque specie di accre-
,, scimento, essendo essa la più ostinata ne-
,, mica della repubblica. Inoltre se il gover-
,, no che possedeva il porto di Napoli e la
,, Sicilia fosse divenuto una grande poten-
,, za, sarebbe sempre un inimico naturale e
,, formidabile del commercio francese ,, (1).
I direttori approvarono questo parere, e ri-
sposero ,, Non doversi in alcun modo aderire
,, alla proposizione del marchese di Gallo.
,, Imperciocchè non respingeasi dall' Italia la
,, casa d' Austria per ingrandire una corte
,, dominata da una regina austriaca ,, (2).

12. Del restante il motivo per cui l'Austria prolungava i negoziati era per concertarsi coll' Inghilterra, e tentare se poteva pervenire alla pace generale anche trattando in due luoghi separati. Difatti dopo i preliminari di Leoben il gabinetto di Londra aveva partecipato al governo francese ,, di essere pron-
,, to a riprendere i negoziati che erano stati
,, abbandonati sul declinare del precedente
,, anno ,,. La proposizione fu accettata, e nel principio di luglio i deputati di ambedue le potenze si recarono a Lilla. Ma appena s' incominciò a trattare, che nuove turbolenze di Francia disturbarono ogni cosa. Ed in ciò gioverà di accennare che il corpo legislativo era da qualche tempo in contrasto col direttorio, perchè il medesimo col suo potere esecutivo era divenuto l' arbitro della repub-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 7. 65. et 77. vol. VII. p. 154.
(2) Ibid. Vol. IV. p. 226.

blica. Gli stessi direttori erano inoltre in discordia fra loro. Barthelemy (subentrato nel precedente anno a Letourneur) sí accordava spesso con Carnot; ma ambedue contrastavano quindi con Barras, Revellier, e Rewbell. Intanto fra queste dissenzioni dei primarii rappresentanti della nazione ripullularono naturalmente le diverse parti, e fra le altre anche quella della monarchia della quale era considerato principale fautore il generale Pichegru famoso per le riportate vittorie.

13. Giunte tali notizie all'armata d'Italia alcuni generali, che erano adirati per essere stati dai giornalisti parigini accusati di violenze e di rapine oltre l'usato costume della guerra, indussero i loro soldati ad inviare a Parigi energiche e minaccevoli rappresentanze. Bonaparte stesso annunziò alle truppe che » avrebbero passato con la rapidità dell'aqui- » la le montagne che le dividevano dalla » Francia, se fosse stato d'uopo per mante- » nere la costituzione, difendere la patria e » proteggere il governo ed i repubblicani» (1). Egli poi spedì particolarmente alla capitale il capitano Lavalette suo ajutante di campo ed i generali Bernadotte ed Augerau, incaricando ciascuno di essi di commessioni differenti per servirsene secondo le circostanze. E frattanto contrasse particolari correlazioni con Talleyrand subentrato a Delacroix nel ministero degli affari esterni. Barras e gli altri direttori seco lui uniti accolsero favorevol-

(1) Raccolta di Bandi ec. pubblicati in Bologna. T. V. P. XIX, p. 39.

mente l'Augerau, lo nominarono comandante delle truppe di Parigi, e quindi nella notte precedente al quattro di settembre (ossia del dieciotto di fruttifero) spiegato colla di lui opera un militare apparecchio nella capitale, proscrissero i loro emoli Carnot e Barthelemy, cinquantadue legislatori fra i quali Pichegru, trentadue estensori di gazzette, i generali Miranda e Morgan con molti altri militari e magistrati. Carnot si salvò colla fuga: gli altri proscritti furono relegati nelle isole. Il direttorio poi pubblicò « essersi scoperta una congiura tendente a ristabilire » la monarchia dei Borboni, ed essersi adottati provvedimenti straordinarii per prevenire i congiurati ». Si rinnovarono perciò le leggi contro i fuorusciti, e si scacciarono dalla Francia i Borboni de' rami laterali che ancora vi erano rimasti. Ai due direttori espulsi furono surrogati Merlin de Douai eFrancois de Neufchateau (1).

14. Questa rivoluzione produsse alcuni cangiamenti nella diplomazia francese. Clarke fu richiamato, forse per essere stato corrispondente intimo di Carnot; e ai deputati Letourneur e Maret, che trattavano col ministro inglese Malmsbury, furono sostituiti Treilhard e Bonnet. Giunti costoro a Lilla nella metà di settembre spiegarono tosto un

(1) Correspondance de Bonaparte. Vol. IV. p. 102 a 112; 136, 146, 155, 216.
Victoires, conquetes etc. Vol. VIII. p. 165.
Desodoars Histoire de la Revolution Vol. IV. Liv. XV. §. IV. ec.
Memoires de Napoleon par Montholon T.IV.p.206.243.

carattere personale alquanto impetuoso, in vece del moderato che generalmente si usa nella prudenza diplomatica. Essi chiesero al Malmsbury risposte sollecite e decisive, ed anche gli parteciparono apertamente » che » se non aveva istruzioni sufficienti partisse » fra ventiquattr'ore per prenderle a Londra». Intese tali dichiarazioni, il ministro brittannico domandò i suoi passaporti: partì di fatti nel giorno diciotto di settembre, e così terminarono quelle conferenze (1).

15. Svanita in tal guisa la speranza della pace generale, e conosciutosi che le nuove turbolenze di Francia non avevano alterato nè la forma nè la politica del precedente governo, l'Austria cedette finalmente all'energiche insistenze che dai plenipotenziarii francesi facevansi per la pronta conchiusione della pace particolare (2). Ai negoziatori di Gallo e Meerweldt essa aveva di già unito il barone di Degelman: vi accrebbe in fine il conte Luigi di Cobentzel, e allora si proseguirono con sommo calore le conferenze in Udine dove dimoravano i plenipotenziarii austriaci, ed in Passeriano dove abitava Bonaparte. Diverse volte si fu sul punto di sciogliere i negoziati (3); ma finalmente nella notte seguente al diciassette di ottobre si sottoscrisse il trattato in Campoformio piccolo villaggio

(1) Schoell Hist. abregée etc. T. V. p. 65. Memoires de Napoleon par Montholon tom. VI. p. 6-15.

(2) Correspondance de Bonaparte Vol. IV. p. 49, 81, 164. et vol. VII. p. 239. et 259.

(3) Ibid. vol. IV. p. 195. Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. p. 244 269.

intermedio alle due terre, in cui erano i ministri. Si convenne che « L'imperatore come
» re di Ungheria e di Boemia oltre la cessione dei Paesi Bassi in favore della Francia,
» acconsentisse che la medesima possedesse
» le isole di già veneziane nel Levante, cioè
» Corfù, Zante, Cefalonia, Santa Maura,
» Cerigo, e le altre che ne sono dipendenti,
» come pure Butrinto, Arta, Vonizza, e tutti
» gli stabilimenti che i veneziani avevano al
» di sotto del golfo di Lodrina. In compenso
» la repubblica francese acconsentisse che
» l' imperatore avesse in proprietà l' Istria,
» la Dalmazia, le isole dianzi veneziane
» nell' Adriatico, le Bocche di Cattaro, la
» città di Venezia colle lagune, e le regioni
» comprese fra gli stati ereditarii, il mare
» Adriatico, l' Adige, il Tartaro, il canale
» di Polisella, ed il Po. L' imperatore riconoscesse la repubblica cisalpina come potenza indipendente. Cedesse al duca di
» Modena la Brisgovia in compenso degli stati
» perduti in Italia. Si tenesse a Rastadt un
» congresso composto soltanto di plenipotenziarii dell' impero germanico e della repubblica francese per convenire della pace
» fra le due potenze. » (1).

16. Agli articoli da pubblicarsi ne furono aggiunti altri segreti nei quali fu specialmente convenuto : » Acconsentire, anzi adoprarsi
» l' imperatore co' suoi buoni officii, affinchè
» alla pace coll'impero germanico la Francia
» estendesse i suoi confini sino al Reno. La
» repubblica francese poi si sarebbe adoprata

(1) Martens Recueil, etc. Vol. VII. p. 208.

» affinchè l' Austria acquistasse in Germania
» l' arcivescovato di Salisburgo colla parte
» della Baviera esistente fra l' arcivescovato
» medesimo, l' Inn, la Salza, ed il Tirolo.
» Il principe di Nassau Dietz dianzi Stadthou-
» der di Olanda avesse una indennizzazione
» territoriale. L' imperatore non opporsi all' uso
» che la repubblica francese aveva fatto de'
» feudi imperiali a favore della repubblica
» ligure. Esso avrebbe poi unito i suoi officii
» a quelli della Francia affinchè l' impero
» germanico rinunciasse ai diritti di supre-
» mazìa che poteva avere in Italia, e spe-
» cialmente sopra i paesi che componevano
» la repubblica cisalpina, e la ligure; come
» pure sopra la Lunigiana e tutti gli altri
» feudi imperiali esistenti tra la Toscana,
» gli stati di Parma, la repubblica ligure,
» la lucchese, ed il Modenese. Le parti con-
» traenti avrebbero unito i loro officii affinchè
» i principi e gli stati dell' impero e special-
» mente gli elettori di Magonza di Treviri
» e di Colonia, i quali in forza del trattato
» soffrivano perdite, fossero indennizzati in
» Germania nella prossima pace da stabilirsi
» coll' impero medesimo. Venti giorni dopo
» il cambio delle ratifiche le truppe austria-
» che sgombrassero Magonza, Ehbrenbrestein,
» Filisburgo, Manheim, Koenigstein, Ulma,
» ed Ingolstadt con tutto il territorio dell' im-
» pero sinò agli stati ereditarii. Nel tempo
» stesso i francesi sgombrassero la parte del
» Veneziano che dovevano occupare gli au-
» striaci, e specialmente Palmanuova, Osoppo,

» Porto Legnago, ed i castelli di Verona» (1). Bonaparte nell' annunziare il trattato al direttorio ne magnificò i vantaggi, e terminò la lettera col soggiungere »Altro più non » restargli che di rientrare nel popolo, ri- » prendere il vomero di Cincinnato, e dare » l' esempio del rispetto verso i magistrati, » e dell' avversione al governo militare che » ha distrutto tante repubbliche, ed ha per- » duto molti stati » (2).

17. Frattanto egli volgeva in mente disegni vastissimi. Sin dal mese di maggio aveva scritto al direttorio » L' isola di Malta essere » di un grande interesse per la Francia. Il « gran maestro (Rohan) essere moribondo, » e sembrare che il successore sarebbe stato » un tedesco. Sarebbe pertanto stato oppor- » tuno d' impiegare cinque o seicento mila » franchi per far eleggere uno spagnuolo, o » pure impadronirsi dell'isola ». Ma il direttorio non acconsentì alle ostilità contro i maltesi i quali avevano esattamente osservato la neutralità, ed avvertì : » potersi piuttosto il » divisato progetto eseguire dalla Spagna, » tanto più che il principe della Pace ambiva » da molto tempo alla dignità di gran mae- » stro » (3). I cavalieri di Malta però prevennero o troncarono l' intrigo spagnuolo, e vivente ancora il gran maestro gli elessero in

(1) Martens Recueil Vol. VII. p. 215.
Correspondance de Bonaparte Vol. VII. p. 287.
(2) Ibid. p. 286.
(3) Ibid. vol. III. p. 287 et vol. IV. p. 48.

successore il barone di Hompesch tedesco di nazione, il quale difatti entrò in esercizio della sua dignità dopo la morte del Rohan accaduta nel mese di luglio (1).

18. Con tutto ciò Bonaparte non desistette punto da' suoi disegni. Anzi ampliandoli stabilì scaltre corrispondenze coi Bassà di Jannina e di Scutari, e con altri governatori turchi poco divoti alla Porta Ottomana (2); e quindi incominciò a scrivere al direttorio: » poter forse la Grecia risorgere dalle sue ceneri » (3). Poco dopo di poi soggiunse « Le » isole Joniche essere per la Francia interes- » santissime. L' impero dei turchi giornal- » mente crollare. Col possesso di quelle isole » essere la Francia in caso di sostenerlo fin- » chè fosse possibile, o di prenderne la sua » porzione. Forse non essere lontano il tempo » in cui essa avrebbe compreso che per di- » struggere veramente l' Inghilterra doveva » impadronirsi dell' Egitto. La decadenza del- » l' impero ottomano indurle l' obbligo di » pensare per tempo ad abbracciare i mezzi » per conservare il suo commercio in Levan- » te » (4). Il direttorio incominciò a gustare queste proposizioni (5), ed allora Bonaparte insistè nuovamente sulla occupazione di Malta, soggiungendo » che presto o tardi se ne sa- » rebbero impadroniti gl' inglesi, se i fran-

(1) Storia dell' anno 1799 Part. I. p. 247.
(2) Correspondance de Bonaparte vol. III. p. 329, 334, et 350, et vol. IV. p. 307.
(3) Ibid. vol. IV. p. 72.
(4) Ibid. p. 77.
(5) Ibid. vol. VII. p. 234.

» cesi fossero così stolti da non prevenirli.
» E che, se alla pace si lasciava il Capo di
» Buona Speranza all' Inghilterra, la Francia
» doveva onninamente impadronirsi dell'Egit-
» to. Potersi il medesimo occupare facilmente
» con venticinque mila uomini. Alle armate
» francesi poi, che tutte le religioni tenevano
» per eguali, essere indifferenti i maometta-
» ni, i cofti, e gli arabi. Codesti sarebbero
» stati indistintamente rispettati » (1). Alle
nuove istanze acconsentì il direttorio circa
l' invasione di Malta, dubitando di essere in
ciò prevenuto dall' Austria o dall'Inghilterra:
Riserbossi di spiegarsi ulteriormente sull' E-
gitto (2). Intanto ottenuto quest' assenso, Bo-
naparte spedì subito a Malta Possielgue col
pretesto d'invigilare sul commercio francese,
ma in sostanza per disporre quanto occorreva
ad una sorpresa di quelle fortezze (3).

19 Mentre poi esso preparava queste rivo-
luzioni all' Oriente, altre ne eseguiva in Italia.
E primieramente narrerò che il congresso
cispadano ragunato in Modena compilò una
costituzione simile alla francese, e stabilì in
essa » I diritti dell' uomo in società essere
» la libertà, l' uguaglianza, la sicurezza e
» la proprietà. La sovranità risiedere essen-
» zialmente nella universalità dei cittadini.
» Tutti i doveri dell' uomo e del cittadino

(1) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 175, 176 et vol. VII. p. 329 et 330.

(2) Ibid. vol. IV. p. 221, 222, 223 et vol. VII. p. 334.

(3) Ibid. vol. IV. p. 287 et vol. VII. p. 343 a 346.

» derivare dai due principii — Non fare agli
» altri ciò che non vorressimo fatto a noi —
» Fare costantemente agli altri quel bene che
» ne vorressimo ricevere — . L' universalità
» de' cittadini esercitare la sua sovranità im-
» mediatamente coll' organo de' suoi rappre-
» sentanti e delle autorità costituzionali. E-
» leggersi nei comizii il corpo legislativo di-
» viso in due consigli uno di sessanta mem-
» bri , e l' altro di trenta. Il potere esecuti-
» vo essere delegato ad un direttorio di tre
» membri nominati dal corpo legislativo» (1).
Questa costituzione fu pubblicata nel mese di marzo , e allora il congresso cispadano dichiarò terminate le sue funzioni. Nel dì ventisei di aprile poi i consigli del corpo legislativo si ragunarono per la prima volta in Bologna , e nominarono a direttori Ignazio Magnani , Lodovico Ricci , e Giovanni Battista Guastavillani (2).

20 Queste elezioni però non piacquero a Bonaparte che le giudicò dirette dai preti ; nondimeno egli dissimulò la sua disapprovazione , poichè sul principio di maggio incominciò a manifestare il disegno di unire i cispadani ed i lombardi in una sola repubblica , che divisò di chiamare cisalpina (3). Nel giorno diciannove poi dello stesso mese scrisse ai deputati del corpo legislativo cispadano » Essere suo ordine che la Romagna

(1) Costituzione per la repubblica cispadana.

(2) Raccolta di Bandi ec. pubblicati in Bologna T. IV. part. XVIII. pag. 103 et 107.

(3) Correspondance de Bonaparte vol. III. p. 8 et 112. Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. p. 193.

» in conformità dei proprii voti fosse unita
» alla repubblica cispadana. Modena, Reggio,
» Massa e Carrara fossero unite alla cisalpi-
» na. I deputati di questi paesi che erano
» nel corpo legislativo a Bologna nominassero
» sei membri che si recassero a Milano per
» cooperare alla compilazione delle leggi; gli
» altri ritornassero alle loro case. Il diret-
» tore Ricci si recasse presso di se. Gli altri
» due direttori con sei deputati si formassero
» in comitato centrale per assestare la unita
» Romagna » (1).

21. Somma fu la costernazione dei magistrati cispadani nel sentire quest' ordine; ma convenne prontamente ubbidire. Il comitato centrale si unì difatti a Bologna, e prese diverse disposizioni per ordinare il nuovo stato. Intanto molti individui incominciarono in quelle provincie a manifestare apertamente i loro voti di essere uniti alla repubblica cisalpina, e ne mandarono espresse petizioni a Milano (2), non ostante l' opposizione del comitato che abborriva quella unione tanto per avversione provinciale che per timore venisse danno alla religione dalle leggi cisalpine (3). Il direttorio francese poi fu anch' esso per qualche tempo contrario allo stabilimento ed alla unione delle nuove repubbliche italiane per poter trarre maggiori vantaggi da provincie amministrate come paesi di conquista, ed inoltre per ce-

(1) Raccolta di Bandi pubblicati in Bologna T. V. p. 42.

(2) Correspondance de Bonaparte vol. III. p. 361, 369 a 372.

(3) Ibid. p. 493.

derle più liberamente ad altre potenze se ciò fosse giudicato opportuno nella prossima pace (1). Ma poi, premendogli di sollecitare il trattato coll' Austria, giudicò che un mezzo opportuno per ottenere l' intento consistesse appunto nel far ombrare quella potenza coll'ordinare e unire le nuove repubbliche d'Italia. Ne scrisse pertanto nel mese di luglio a Bonaparte (2), e questi fece immediatamente decretare dai cisalpini. » Essere il governo
» convinto egualmente che i popoli di Bolo-
» gna, di Ferrara, e di Romagna, che il
» vantaggio comune ed il bene della libertà
» esigevano l' unione in una sola e medesima
» famiglia. Accettare quindi l' offerta, e di-
» chiarare che da quel momento que' tre po-
» poli facevano parte della repubblica cisal-
» pina (3) ». E così dopo breve durata terminò la repubblica cispadana.

22. A quest' aumento della repubblica cisalpina Bonaparte ne aggiunse ben presto altri considerevoli. Un certo Comeyras agente della Francia ne' Grigioni aveva diffuso e fomentato in quei paesi lo spirito rivoltoso; ed il risultamento fu che nel mese di maggio i popoli della Valtellina, di Chiavenna, e di Bormio si sollevarono contro la lega dei Grigioni a cui dianzi erano uniti. Dalla sollevazione si passò secondo il solito all' anarchia, e nella confusione della medesima alcuni ma-

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. p. 493.
(2) Ibid. vol. IV. p. 51.
(3) Raccolta di Bandi ec. pubblicati in Bologna T. VI. pag. 4.

nifestarono il voto di congiungersi alla repubblica cisalpina. Frattanto sì i rivoltosi che il governo grigione ricorsero alla mediazione di Bonaparte, il quale prefisse ad ambedue le parti un termine per spedire appresso di se deputati muniti delle opportune facoltà a fine di conciliare le discordie. Vedendo poi che la deputazione dei grigioni ritardava, nel giorno dieci di ottobre stabilì » I popoli della Val-
» tellina, di Chiavenna, e di Bormio meri-
» tare assistenza; la repubblica francese me-
» diante la domanda fatta dai grigioni esserne
» divenuta mediatrice e come arbitra. Essere
» fuor di dubbio che i grigioni avevano vio-
» lato i capitoli che avevano con essi; e per
» conseguenza essere i medesimi rientrati nei
» diritti che la natura dà a tutti i popoli. Il
» di loro voto essere per la unione alla re-
» pubblica cisalpina; essere adunque padroni
» di unirsi ». Difatti il governo cisalpino dichiarò che « quei popoli facevano parte inte-
» grale della repubblica (1) ».

23. Intanto col trattato di Campoformio (all'articolo ottavo) si stabilirono i paesi che dovevano comporre la repubblica cisalpina. Si nominarono la Lombardia dianzi austriaca (che comprendeva Milano, Pavia, Cremona, e Lodi) Mantova, Modena con Massa e Carrara; le tre legazioni di Bologna, di Ferrara, e di Romagna; e si aggiunsero Bergamo, Brescia, Crema, e Peschiera con tutti i paesi che la repubblica di Venezia un tempo

(1) Storia dell' anno 1798. Part. IV. p. 146. Correspondance de Bonaparte vol. VII. p. 336.
Memoires de Napoleon par Moutholon tom. IV. pag. 197. 205.

possedeva sulla riva destra dell'Adige (1). Ma Bonaparte per rettificarne i confini vi aggiunse Campione, Macagno, ed altri feudi già imperiali compresi fra la Toscana, il Ducato di Parma, la repubblica di Genova e la Cisalpina (2); e finalmente nel giorno nove di novembre fece occupare diverse terre che il duca di Parma aveva sulla riva sinistra del Po (3). Con questi aumenti la repubblica cisalpina ebbe una popolazione di tre milioni e dugento trentanove mila abitanti (4).

24. Per ordinare poi questo nuovo stato Bonaparte nominò diversi comitati i quali sotto la sua influenza preparassero quanto occorreva nei rispettivi dicasteri. E primieramente fece compilare una costituzione, la quale dopo la solita dichiarazione dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino, in sostanza conteneva » La repubblica cisalpina una e indivisibi-» le, essere partita in dipartimenti, distretti » e communità. I cittadini domiciliati nello » stesso distretto unirsi di pieno dritto nel gior-» no ventuno di marzo di ciascun anno in as-» semblee primarie per eleggere i giudici di » pace, ed i membri dell'assemblea elettorale » del dipartimento, alla ragione di un elettore » ogni dugento cittadini. L'assemblee elettorali » di ciascun dipartimento unirsi in ciascun an-» no al nove di aprile per eleggere secondo il

(1) Martens Recueil des traités etc. vol. VII. p. 211.
(2) Raccolta di Bandi ec. pubblicati in Bologna T. VI. part. VII. p. 102.
(3) Storia dell' anno 1798 part. IV. p. 199. Correspondance de Bonaparte vol. VIII. pag. 339.
(4) Storia dell' anno 1798 part. IV. p. 178. Memories de Napoleon par Montholon, tom. IV. p. 190. 197. et 275. 276.

» bisogno i membri del corpo legislativo e del
» tribunale di cassazione; gli alti giurati, gli
» amministratori dei dipartimenti, il presiden-
» te, l'accusatore pubblico, il cancelliere del
» tribunale criminale, ed i giudici dei tribunali
» civili. Il corpo legislativo essere composto
» di un consiglio di seniori che non fossero
» meno di quaranta nè più di sessanta, e di
» un gran consiglio, i di cui membri fossero
» da ottanta a centoventi. Spettare al gran
» consiglio il proporre le leggi, ed a quello
» dei seniori l' approvarle o rigettarle. Il po-
» tere esecutivo essere delegato ad un diret-
» torio di cinque membri nominati dal corpo
» legislativo. Il direttorio nominare i ministri
» i quali sarebbero responsabili della inese-
» cuzione sì delle leggi, che de' suoi ordini.
» Esservi un' amministrazione centrale in ogni
» dipartimento, ed un' altra municipale in
» ciascun distretto. La giustizia doversi am-
» ministrare nei distretti dai giudici di pace,
» nei dipartimenti dai tribunali civili, cor-
» rezionali; e criminali. Esservi poi in tutta
» la repubblica un tribunale di cassazione per
» pronunziare sulle domande di nullità contro
» i giudizj inappellabili. Esservi inoltre un'
» alta corte di giustizia per giudicare le ac-
» cuse ammesse dal corpo legislativo tanto
» contro i suoi proprj membri che contro quelli
» del direttorio. La forza armata essere es-
» senzialmente ubbidiente. Stabilirsi un istitu-
» to nazionale incaricato di raccogliere le sco-
» perte, e di perfezionare le arti e le scien-
» ze. Le pubbliche contribuzioni essere deli-
» berate e fissate in ciascun anno dal corpo

» legislativo. Se l' esperienza facesse conoscere
» gl' inconvenienti di qualche articolo della
» costituzione, il consiglio de' seniori ne a-
» vrebbe proposto la revisione. A nessuno po-
» ter essere impedito di dire, scrivere, e
» stampare i suoi pensieri. Gli scritti non po-
» ter essere soggetti ad alcuna censura prima
» della loro pubblicazione. Adottarsi negli
» atti pubblici l' era francese che cominciava
» al ventidue di settembre del mille sette-
» cento novantadue, epoca della fondazione
» di quella repubblica ». Questa costituzione
fu pubblicata nel giorno otto di luglio, e Bo-
naparte nominò a membri del direttorio Ser-
belloni, Alessandri, Moscati, e Paradisi, a
cui poco dopo aggiunse Containi Costabili. Som-
mariva fu segretario generale.

25. Alla costituzione Bonaparte fece aggiun-
gere diverse leggi analoghe. Si abolirono i fe-
decommessi ed i maggioraschi; si proscrisse
l'esazione delle tasse sui catasti vigenti; ma
si aggiunsero contribuzioni straordinarie, e
si misero in vendita le commende dei cava-
lieri di Malta. La repubblica fu divisa in
venti dipartimenti, e si emanarono pei comuni
diffusi regolamenti municipali. Si ordinò eziandio
che » tutti i beni e i debiti delle pro-
» vincie, e dei comuni divenissero naziona-
» li (1) ». Fu stabilita la guardia nazionale,
e si ordinarono diversi battaglioni di fanteria
di linea e alcune compagnie di usseri coi quali
si ebbero quattro o cinque mila uomini. Bo-

(1) Raccolta di Bandi ec. pubblicati in Bologna T. VI. VII. e VIII.

naparte formò inoltre una legione dei polacchi fatti prigionieri o disertati fra le truppe austriache, e vestiti alla loro usanza nazionale li mise al soldo della repubblica cisalpina (1). Sopra tutto poi egli disegnò di stabilire una rispettabile frontiera militare verso gli stati austriaci; ordinò per tal effetto di aumentare le fortificazioni a Mantova ed a Peschiera, e ne prescrisse altre a Goito ed a Vallegio sul Mincio ed a Rocca d'Anfo nella valle di Sabbia sulla sponda occidentale del lago di Garda. Divisò inoltre di costruire una strada che dal lago Maggiore conducesse pel Vallese a quello di Ginevra per abbreviare e facilitare la corrispondenza fra Milano e Parigi (2). Per diminuire poi le turbolenze inseparabili da una repubblica nascente, autorizzò il corpo legislativo a chiudere temporaneamente le società patriottiche denominate circoli costituzionali, e moderò la libertà della stampa col sottoporla per un anno alla vigilanza della polizia (3).

26. Dichiarò quindi solennemente » che la » repubblica francese rinunziava al diritto di » conquista, e la cisalpina era libera e in» dipendente (4) ». Ma frattanto la maggior parte dell'armata francese rimase sul territorio della medesima, occupandone tutte le for-

---

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II pag. 184. vol. IV. pag. 207 et vol. VII. pag. 225.

(2) Ibid. vol. III. pag. 284, 285 et Vol. VII pag. 304.

(3) Raccolta di Bandi ec. pubblicati in Bologna. vol. VII.

(4) Storia dell' anno 1798 Part. IV. pag. 91.

tezze e le città principali. Al corso Fiorella fu dato il comando supremo delle truppe cisalpine; molti altri francesi furono inoltre impiegati nei principali uffizii del governo. Imperciocchè Bonaparte considerava pochissimo i patriotti italiani (1); ed il direttorio francese, mentre bramava che l' Italia fosse repubblicana e sottratta all' influenza austriaca, voleva che rimanesse divisa (2).

27. Questa dominazione straniera accompagnata dai timori per la religione avita, e sopraggiunta ai disastri della guerra ed alle imposizioni inusitate e gravose, irritò la maggior parte del popolo; ed a Bologna (3), a Lodi (4), a Monza ed a Pavia (5) vi furono minaccevoli turbolenze; ma represse all'istante colla vigilanza o colla forza. Nelle regioni staccate dai grigioni al pubblicarsi la riunione alla repubblica cisalpina i contadini similmente si sollevarono (6), nè furono sedati che coi soliti mezzi di rigore.

28. Del resto la repubblica cisalpina essendosi annunziata a tutte le potenze, fu subito riconosciuta dalle confinanti corti di Torino, di Firenze e di Parma. Il governo pontificio poi, come suol fare in simili casi, avrebbe

---

(1) Correspondance de Bonaparte. vol. IV. pag. 189. 190, 206, 207.

(2) Ibid. vol. IV. pag. 245.

(3) Ibid. vol. III. pag. 309.

(4) Ibid. pag. 501.

(5) Ibid. vol. IV. pag. 137. Storia dell' anno 1798 Part. IV. pag. 191, 192.

(6) Correspondance de Bonaparte vol. IV. p. 460, 463.

desiderato di attendere la ricognizione della maggior parte delle grandi potenze prima di manifestare la sua. Ma i cisalpini essendosi di ciò accorti tanto dalle risposte dilatorie, che da alcune lettere intercette ad un agente pontificio in Milano, nel dì tredici di novembre stabilirono che » se Pio VI. nello spazio » preciso di otto giorni da computarsi da » quello in cui avrebbe ricevuta l' intimazio- » ne, non avesse solennemente riconosciuto » la repubblica, s' intendeva col fatto stesso » dichiarata la guerra (1) ». Allora per evitare maggiori sconcerti il papa non ritardò ulteriormente la sua risoluzione, e con lettera del cardinale segretario di stato in data del primo di dicembre riconobbe quella repubblica (2).

29. Così si ordinava la nuova repubblica cisalpina, mentre l' antichissima di Venezia all' opposto cadeva. Bonaparte stava attendendo il momento propizio per chiedere ai veneziani i bastimenti ed i fondi austriaci ed inglesi, non che un prestito di dieci milioni di franchi (3), allorquando le circostanze stesse degli eventi rivoltosi l' indussero ad operazioni maggiori. Nelle provincie di Bergamo e di Brescia, invase dai francesi e circondate da italiani rivoltati, gli amanti delle cose nuove incominciarono subito ad unirsi in società segrete dirette, per quanto si scrisse,

---

(1) Raccolta di Bandi ec pubblicati in Bologna T. VII. Part. VI. pag. 85

(2) Storia dell' anno 1798. Part. IV. pag. 261. Memoires de Napoleon par Montholon tom. IV. pag. 182. 183.

(3) Correspondance de Bonaparte V. I. p. 266, 267, Vol. II. p. 546

dal milanese Porro e del francese Landrieux. Non tardarono quindi a manifestare le concepite speranze e perciò ombrarono il governo veneto (sul principio dell' anno), e l' indussero a rafforzare i presidii (1). Il governatore di Bergamo poi, dubitando del prossimo scoppio di qualche trama, nella notte precedente al giorno dodici di marzo dispose attorno del suo palazzo il presidio composto di seicento uomini, e fece girare per la città forti pattuglie. Il comandante della truppa francese colà stanziata vedendo quell' apparato insolito mise anch' esso in armi i suoi soldati. Intanto da queste militari dimostrazioni si commossero gli animi degli abitanti, e nella generale agitazione i patriotti, animati (forse per mera leggerezza) da alcuni uffiziali francesi, entrarono audacemente nel palazzo del comune, elessero tumultuariamente una municipalità, promulgarono la libertà della patria, e spedirono deputati ai cispadani per unirsi seco loro e chiedere soccorsi. Le truppe venete contenute dalle francesi non poterono agire; e minacciate dai rivoltosi deposero le armi (2).

30. Da Bergamo la rivoluzione si comunicò a Brescia. I fratelli Lecchi ed altri pochi faziosi potenti nella provincia ed avidi di cose nuove chiesero soccorso ai bergamaschi; e sicuri di averlo, nella notte precedente al diciannove di marzo uscirono in numero di circa cento fuori le porte per incontrarlo; ma poi

(1) Correspondance de Bonaparte vol. II. p. 474 et 500.

(2) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. Part. III. p. 4. a 20.

senza attenderlo rientrarono in città, annunziando l'imminente arrivo di cinquecento bergamaschi, di dieci mila milanesi, e di molti francesi. Il governatore veneto Moccenigo, ed il provveditore Battaglia avevano un forte presidio; ma dubitando che la rivoluzione fosse concertata coi francesi non credettero di adoprare la forza per non compromettere la neutralità della repubblica. A tale indolenza i rivoltosi divennero più audaci, promulgarono la libertà della patria, ed intimarono al presidio di rendersi prigioniere. I soldati deposero le armi, alcuni si sbandarono, altri partirono coi veneti magistrati. Rafforzati quindi i sollevati da qualche centinajo di milanesi, di bergamaschi, di cispadani, e da pochi francesi, corsero le terre vicine, entrarono in Crema al ventotto di marzo, e rivoltarono in pochi giorni tutti i paesi veneti esistenti sulla destra del Mincio (1).

31. Il governo veneziano costernato da questi avvenimenti reclamò a Parigi; e frattanto spedì i savii Francesco Pesaro e Giambattista Cornero presso Bonaparte » per procurare d'interessare la sua rettitudine a disapprovare l'accaduto per arbitrio dei comandanti subalterni, e ad emanare da se stesso quel pronto » riparo che si aveva diritto di attendere. Indagassero poi quali in tanta urgenza potessero essere le vie valevoli a conseguire l'og-

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. Part. III. p. 35 a 46. e 52, 76.
Darù Histoire de Venise T. V. p. 288. a 297. 316, 317. Victoires, conquetes etc. T. VIII. p. 145, 146.

» getto della pubblica tranquillità ». Raggiunsero questi deputati Bonaparte in Gorizia, e chiesta la riparazione agli avvenimenti di Bergamo e di Brescia, soggiunsero » Sarebbe » stato bene che in segno di disapprovazio- » ne restituisse ai veneziani i castelli di quel- » le due città. Ciò sarebbe stato anche oppor- » tuno per evitare gli sconcerti che potreb- » bero accadere fra militari nei mezzi che la » loro repubblica avrebbe adoperato per sotto- » mettere i ribelli. Lusingarsi quindi che, dopo » l'ingresso dell' armata francese nella Ger- » mania, gli stati veneti sarebbero sollevati » dalle tante tolte, a cui fin allora erano stati » soggetti pel mantenimento delle truppe ». A tali rappresentanze Bonaparte rispose » I » popoli essersi sollevati da se medesimi con- » tro Venezia, nè i francesi avervi avuto al- » cuna parte. Che se il suo comandante di » Bergamo avesse cooperato alla rivolta, sa- » rebbe stato punito. La prudenza militare » però non permettergli, anche in mezzo alle » vittorie, di lasciare le fortezze di Bergamo » e di Brescia interessanti in caso di ritirata. » In quanto a se poi il mezzo più proprio a » ristabilire l' ordine sembrargli quello d' in- » teressarvi la stessa repubblica francese, » stringendovi maggiormente i rapporti con » appositi legami. Del restante il senato poter » pure usare tranquillamente di tutti i mezzi » che credeva opportuni a sedare le solleva- » zioni. Ma poichè aveva scritto a Parigi, il » suo consiglio sarebbe che si attendesse la » risposta. Frattanto essere indispensabile che » l'armata francese fosse mantenuta dalle pro-

» vincie venete. Rincrescergli certamente che
» le sussistenze si fossero fin allora tratte colle
» tolte, le quali per lor natura rovinano le
» sorgenti delle somministrazioni. L'unico mo-
» do adunque di alleggerire il peso, consi-
» stere nel convertire le tolte in prestazioni
» di danaro o di generi, e ciò nella somma
» di un milione (di franchi) al mese. La
» Francia non avrebbe mancato di far liqui-
» dare quelle somme alla pace. Non oppones-
» sero l'angustia del pubblico tesoro, poichè
» se non aveano dènari potevano valersi di
» quelli del duca di Modena e dei fondi depo-
» sitati in Venezia dai nemici della Francia,
» la quale aveva il diritto di domandarli » (1).
Così trattava Bonaparte per prender tempo,
poichè mentre sul fine di marzo e nel prin-
cipio di aprile s' inoltrava nelle montagne della
Carniola e della Carinzia non voleva inimicar-
si i veneziani alle spalle, nè gli piaceva che
la loro tranquillità pubblica fosse alterata,
acciò potessero continuare a somministrargli
i viveri (2). Quindi ai sollevati di Bergamo
e di Brescia che avevano invocato il suo soc-
corso rispose » Non esser giudice fra le pro-
» vincie ed il senato di Venezia. Soltanto es-
» sere sua intenzione che non vi fossero tur-
» bolenze o movimenti bellicosi; avrebbe per-
» tanto adoperato ogni mezzo per mantenere
» la tranquillità alle spalle della sua arma-
» ta » (3).

---

(1) Raccolta cron. di doc. Ven. T. II. p. 23, 24, 49. e 58. a 68.
(2) Correspondance de Bonaparte Vol. II. p. 548.
(3) Ibid. Vol. III. p. 31.

32. Frattanto il governo veneto intesa la relazione delle conferenze avute dai suoi deputati con Bonaparte, e non avendo ricevuto da Parigi che vane risposte, decretò la richiesta somministrazione di un milione di franchi al mese (1). E comprendendo finalmente il pericolo in cui era la repubblica, ordinò l'arresto delle persone sospette, ed incominciò a munire validamente la capitale. Ragunò in essa undici mila schiavoni, tre mila e cinquecento uomini di truppe italiane; dispose nelle lagune duecento e sei barche armate; risarcì le antiche batterie delle rade, altre ne aggiunse, e preparò viveri ed acqua dolce in grande abbondanza (2). Conoscendo quindi che gli abitanti delle montagne che sono al settentrione di Bergamo, di Brescia, e di Verona erano indisposti contro i francesi, ed in alcuni luoghi avevano di già prese le armi; secondò le loro inclinazioni; li sollevò in massa, li ordinò alla meglio in milizie, e ne armò difatti molte migliaja. Dalle valli di Trompia, di Sabbia e di Camonica discesero poi quei montanari sul fine di marzo nelle pianure, trucidarono i francesi isolati che incontrarono, disarmarono un distaccamento di duecento polacchi, e scorsero sotto le mura di Bergamo e di Brescia. Le municipalità però di queste due comuni soccorse energicamente dal comandante milanese Lahoz avevano prov-

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. Part. III. p. 70 e 71, e 86 a 88.

(2) Ibid. p. 227. a 232. e 373.

veduto alla propria difesa. Nel tempo stesso Kilmaine che comandava i francesi in Milano, volendo provvedere alla sicurezza del presidio di sua nazione in Bergamo, aveva mandato colà il capo di brigata Landrieux per dissipare se era possibile colla persuasione e colla imponenza quella perigliosa massa. All' avvicinarsi de' montanari questi spedì difatti incontro a loro un uffiziale con pochi dragoni per parlare di pace, ma i messaggeri furono dai sollevati creduti nemici e respinti colle fucilate. Allora Landrieux li assalì, li disperse, e l' inseguì sino alle gole delle montagne (1).

33. La banda che si era avanzata sotto Brescia era capitanata dal conte Fioravante, e posto il campo a S. Eufemia nel dì quattro di aprile essa pervenne a cannoneggiare la città. Ma nel giorno seguente gli assediati uscirono in campagna, l' assaltarono e la respinsero nuovamente nelle valli. Lecchi (che aveva preso il titolo di generale) la inseguì, la battette a Tormini, ed avvanzossi fin sotto Salò dov' era il centro della sollevazione. La vanguardia comandata dagli ajutanti bresciani Gambara e Fantucci pervenne eziandio a penetrare in alcune case della città, dove tutto fu in iscompiglio e pronto a sottomettersi. Ma sopraggiunto il Fioravante con una banda di montanari della valle di Sabbia ed un distaccamento di schiavoni, entrò nella minacciata città e quindi circondò gli stessi nemici che

(1) Correspondance de Bonsparte. Vol. III p. 18. et 22.

l'assaltavano. Si combattè con gran calore; alcuni francesi e polacchi poterono ritirarsi; ma Lecchi con una parte de' suoi fu fatto prigioniere e condotto a Venezia. Questo evento sebbene piccolo in se stesso poteva avere conseguenze grandi per la confidenza che ispirava nei sollevati. Quindi Lahoz uscì egli stesso in campagna coi lombardi, battette i montanari a Chiari ed a Desanzano, e li disperse. Le truppe schiavone opposero qualche resistenza, ma poi si ritirarono. Salò fu quasi abbandonata da' suoi abitanti, ed i lombardi entrativi nel giorno quattordici di aprile saccheggiarono quanto vi era rimasto. Le vicine valli furono poco dopo sottomesse (1).

34. Lo spirito di sollevazione erasi frattanto diffuso in tutti i dominii della terra ferma di Venezia, e in diversi luoghi i francesi furono anche assaliti e trucidati, essendo gli abitanti generalmente adirati contro truppe che li avevano oppressi con immense tolte. Ed alcuni lusingavansi per avventura che, ad imitazione di quanto era accaduto a' tempi di Carlo VIII. i veneziani avrebbero altra volta inviluppato i nemici della loro tranquillità. Nè l'Austria cessava dal rappresentare: » Quella » sollevazione popolare sostenuta dal governo » poter forse impedire la distruzione dell'an» tico sistema d'Italia; potersi con tal mezzo » dalla repubblica contenere la Spagna che » tendeva ad ingrandire il ducato di Parma,

(1) Raccolta cron. etc. T. II part. III. p. 56 a 100. Storia dell'anno 1797. Part. V. pag. 94 a 100. Victoires, conquetes etc. Vol. VIII. pag. 146 a 150.

» ed il re di Sardegna che voleva similmente
» dilatare i suoi confini. Dipendere dal senato
» veneto il ridurre i francesi all' ultime an-
» gustie, di modo che fossero costretti a venire
» ad una pace ragionevole » (1). Di fatti Bonaparte si accorse benissimo quanto fosse azzardosa la sua posizione nella Carinzia mentre i veneziani si sollevavano alle sue spalle, e perciò affrettossi specialmente per tale cagione a conchiudere nel giorno sette di aprile l'armistizio coll'Austria (2). Allora i veneziani, incominciando a temere la vendetta di quel condottiere, al dodici dello stesso mese pubblicarono : » In quei tempi recenti alcune
» città oltre Mincio, prese da spirito di ver-
» tigine e di sollevazione, aver intrapreso an-
» che di costringere altre popolazioni a seguir-
» ne l' esempio. Queste però attaccate per in-
» timo senso del proprio ben essere all' antico
» sperimentato governo, aver spiegato collo
» zelo per la propria difesa un filiale ardore ;
» e quindi prese spontaneamente le armi aver
» invocato dal naturale loro principe assisten-
» za e sussidii. Le quali cose, dirette soltanto
» alle interne perturbazioni dello stato, non
» potevano per alcun modo ferire le ingenue
» massime di neutralità apertamente profes-
» sate dalla repubblica » (3).

35. Ma Bonaparte, appena conchiuso l' ar-

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. part. III. pag. 142 a 150.

(2) Correspondance de Bonaparte Vol. II. pag. 551.

(3) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. part. III. pag. 157.

mistizio coll' Austria, nel giorno nove di aprile mentr' era ancora in Indemburgo diede a Kilmaine il comando di tutte le forze ch' erano in Italia, e ingiunse a Victor di portarsi colla sua divisione dalla Romagna nel Veneziano (1). Scrisse quindi al ministro francese in Venezia » Non potersi più dubitare che lo » scopo dell' armamento de' veneziani fosse di » circondare alle spalle l' armata francese. Do» mandasse perciò al senato una spiegazione » formale nello spazio di dodici ore per sa» pere se si era in pace o in guerra. In que» sto caso partisse subito; nel primo richie» desse che fossero messi in libertà i carcera» ti per opinioni politiche, si disarmassero i » contadini, si accettasse la mediazione del» la Francia per sedare le turbolenze di Ber» gamo e di Brescia, e si riparassero alcuni » insulti fatti ai francesi a Zante e nell' Adria» tico » (2). Nel tempo stesso spedì a Venezia l'ajutante di campo Junot con una lettera pel Doge, e coll' istruzione di leggerla pubblicamente in senato e chiederne la risposta nel termine di ventiquattr' ore (3). Il Junot fu di fatti introdotto nel collegio dei savii nella mattina del giorno quindici di aprile, e lesse la lettera nella quale Bonaparte scriveva: » Tut» ta la terra ferma della repubblica veneta es» sere in armi. In ogni parte i contadini ar» mati e sollevati gridare *morte a' francesi*! » Molte centinaja di soldati dell'armata d'Ita-

(1) Correspondance de Bonaparte. vol. III. pag. 34.
(2) Ibid. pag. 39.
(3) Ibid. pag. 32.

» lia essere di già state sagrificate. Invano di-
» sapprovarsi tali ragunamenti dopo che si era-
» no ordinati. Credevano forse i veneziani che
» mentr' egli era nel centro della Germania,
» non potesse far rispettare il primo popolo
» dell' universo? Credevano che le legioni d'I-
» talia soffrissero il massacro ch' essi avevano
» eccitato? Il sangue de' suoi fratelli d' armi
» sarebbe vendicato. Il senato aver corrispo-
» sto colla più nera perfidia ai modi genero-
» si che i francesi avevano verso di lui usa-
» ti. Aver pertanto spedito un ajutante di cam-
» po per dichiarare la guerra o la pace. Se
» non si scioglievano subito i ragunamenti, se
» non si facevano arrestare e consegnare in
» sue mani gli autori degli omicidii, che si com-
» mettevano, la guerra era dichiarata. Non
» essere già il turco alle loro frontiere, non
» essere minacciati da alcun nemico. Aver es-
» si deliberatamente fatto nascere pretesti per
» giustificare un ragunamento diretto contro
» l' armata. Esso sarebbe dissipato in venti-
» quattr' ore. Non essersi più ai tempi di Car-
» lo VIII. Che se poi contro il chiaro inten-
» dimento del governo francese essi lo ridu-
» cevano al partito di fare la guerra, non cre-
» dessero perciò che ad esempio degli assassi-
» ni veneti i soldati francesi devastassero le
» campagne dell'innocente e sfortunato popolo
» della terra ferma. Egli lo proteggerebbe,
» ed esso un giorno benedirebbe sino i delit-
» ti che avevano costretto l' armata francese
» a sottrarlo al loro tirannico governo » (1).

(1) Correspondance de Bonaparte vol. III. pag. 37.

Il ministro Lallemant partecipò eziandio a quel consesso la lettera che aveva ricevuta dal Bonaparte, ed il tutto fu comunicato al senato che si ragunò nel giorno istesso.

36. Somma fu la costernazione di quei patrizii nel sentire insultata in tal modo la sovranità della repubblica. Del resto, dovendo per la propria debolezza dissimulare le ingiurie, fra i sentimenti d' ira e di terrore deliberarono di rispondere al generale francese: » Essere fermo il senato nella volontà di mantenere pace ed amicizia colla Francia. Nè » questa dichiarazione poter essere oscurata » dagli armamenti di alcune popolazioni, i » quali non avevano alcun oggetto di politica » esterna. Che se poi in tanto turbamento erano successi alcuni inconvenienti, non potersi i medesimi imputare che alle circostanze » del momento. Del resto essere disposto a » prendere le misure tendenti a secondare i » di lui desiderii, persuaso bensì che nella » sua equità avrebbe conosciuto la necessità » in cui era la repubblica di provvedere alla » esterna sicurezza ed alla tranquillità interna. » Essere egualmente pronto il senato a soddisfare all' altra ricerca pel castigo e la consegna di quelli che avessero commesso assassinii contro le truppe francesi. Per conciliare poi il conseguimento di tutti questi » oggetti, aver creduto conveniente di spedire appò di lui due deputati ». E di fatti elesse a tal uopo Francesco Donato e Leonardo Giustiniani (1).

(1) Raccolta cron. de doc. Ven. T. II. part III pag. 167, 178.

37. Frattanto gli sconcerti della terra ferma crescevano. Nell'armamento delle provincie Verona aveva manifestato una avversione singolare ai francesi; mille uomini di truppa di linea, due mila schiavoni e diverse migliaja di milizie provinciali ragunate dal marchese Maffei Muridei e dai conti Nogarola, Giusti, e Miniscalchi accrescevano la confidenza di quei cittadini; ed il generale austriaco Laudon, che nella metà di aprile era disceso dal Tirolo a quelle vicinanze, colla sua stessa posizione metteva il colmo al fanatismo del volgo. In tale effervescenza degli animi nella sera del diciassette di aprile, non è ben noto per qual immediata cagione, insorse rissa fra alcuni francesi e veronesi, subito i fischi e gli urli della plebe divennero in pochi istanti generali per la città. Dalle minacce si passò quindi ai fatti, e diversi francesi furono uccisi o feriti. Il generale Balland, che occupava i forti con mille e novecento uomini, al primo annunzio che si era sparso sangue dei suoi fece sparare alcuni colpi di cannone contro il palazzo del comune. Allora il grido di vendetta rimbombò per tutte le contrade. Si suonarono le campane a stormo, e si cercarono per ogni angolo i militari e gl'impiegati francesi ch'erano alloggiati presso i particolari. Alcuni pervennero a salvarsi nei castelli, novecento si rifuggiarono nel palazzo del comune, e furono difesi dai magistrati e dalle oneste persone che provviddero eziandio prudentemente alla difesa dell'ospedale che vi era in città. Circa quattrocento però furono

trucidati dal popolaccio che scorreva misto con alcune bande di birri e di schiavoni. Non si perdonò alla debolezza del sesso, non alla tenera età, ed in un ospedale che era fuori le mura furono, con barbarie propria soltanto dell' anarchia, massacrati alcuni infermi. Secondo il solito l'eccidio fu accompagnato dal saccheggio. Accorse eziandio il popolaccio armato a battere i castelli, ma inutilmente sfogava contro i medesimi il suo furore, mentre i francesi che vi erano rinchiusi cannoneggiavano la città con danno gravissimo. Cinque giorni durò questo stato deplorabile di Verona, e le ostilità furono solamente talvolta interrotte per trattare di accordo. Non fu però mai possibile di concertarne le condizioni, poichè i francesi le chiedevano collo spirito di vendetta, nè i rappresentanti veronesi avevano autorità sufficiente da comandare al popolaccio.

38. Il provveditore Giovanelli ed il podestà Contarini, per non compromettere la repubblica colla loro presenza, nel giorno diciotto di aprile eransi ritirati a Vicenza; ma il governo veneto avendo stabilito di assistere decisivamente i veronesi, al venti essi ritornarono al loro posto, attendendo due mila uomini di rinforzo per attaccare regolarmente i castelli. Intanto nel giorno diciannove, essendosi colà avvicinati Lahoz con alcuni battaglioni lombardi, e Chabran con tre mila francesi, ne seguirono diversi combattimenti presso Croce bianca, Pescantina e sotto il Castello vecchio, ed i sollevati dovettero subito limitarsi alle difese. Nel dì ventidue poi, essendo giun-

ta la notizia della pace conchiusa tra l'Austria e la Francia, i provveditori veneti proposero immediatamente ai francesi una conferenza per venire ad accomodamento. Fu essa fissata pel dì seguente, e intanto cessarono le ostilità. Nel giorno ventitre Sanfermo, Emilj, e Garavetta muniti degli opportuni poteri dai provveditori Erizzo e Giovanelli si recarono di fatti dal generale Balland per trattare. Ma tosto si udirono intimare, che « I veronesi e le truppe » abbandonassero se stessi e le cose loro alla » lealtà della Francia. Tutti i francesi esisten- » ti in città ne fossero da un commessario di » lor nazione condotti fuori. Entrassero nei ca- » stelli sedici ostaggi per parte de' veronesi, » e fra questi il vescovo, i provveditori Erizzo » e Giovanelli, ed i due deputati Emilj e Ga- » ravetta ». Intese queste dure condizioni i due provveditori tentarono di ottenere qualche modificazione, e non essendovi riusciti non vollero acconsentirvi. Essi abbandonarono i tre deputati ch'erano rimasti sotto specie di ostaggi presso il generale francese, e nella seguente notte partirono per Padova scrivendo al senato: « di aver preso il partito di cautamen- » te sottrarsi dalla faccia del popolo, e dal- » la ferocia de' francesi ».

39. Intesa la fuga dei provveditori, i principali fra i cittadini nel giorno ventiquattro di aprile convennero tumultuariamente con Balland condizioni analoghe a quelle di già proposte, e di più stabilirono « di pagare qua- » ranta mila ducati per essere salvi nella vi- » ta e nelle sostanze ». Il presidio veneto fu

fatto prigioniero e mandato in Francia. Le milizie provinciali ritornarono alle loro case, e nell' istesso giorno le truppe francesi occuparono la città, e si stabilì un governo municipale. Nel bollore degli animi i vincitori disprezzarono la militare disciplina, ufficiali e soldati commisero molti atti arbitrarj ed estorsioni di ogni genere (1). Kilmaine poi impose immediatamente una contribuzione di cento venti mila zecchini (2). A questa somma Bonaparte ne aggiunse altri cinquanta mila, ordinando di più che: « si somministrassero dodici mila divise militari compiute, si prendessero tutti i pegni del monte di pietà di un valore superiore ai cinquanta franchi, gli argenti delle chiese, tutti i cavalli delle carrozze e da sella, tutte le collezioni di belle arti e di storia naturale tanto del pubblico che de' particolari, e finalmente una commessione militare condannasse gli autori della sollevazione e confiscasse i loro beni » (3). Molti veronesi furono di-

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. P. III. p. 218 a 282. De Bourienne. Memoires sur Napoleon Tom. V. p. 352-363

Storia dell' anno 1797 P. V. p. 102 a 110 e 141 a 173.

Correspondance etc. de Bonaparte vol. III. p. 123 a 167.

Victoires, conquetes etc. vol. VIII. p. 150 a 154.

Darù Histoire de Venise T. V. p. 327 a 350.

(2) Correspondance etc. de Bonaparte vol. III. p. 163.

(3) Ibid. p. 103 a 106.

fatti arrestati, alcuni furono eziandio fucilati, e fra questi l'ostaggio Emilj (1). Le contribuzioni poi furono alquanto moderate, poichè Augerau che in appresso sopraggiunse rappresentò al generale in capo che » dopo l'anar» chia del popolaccio e l'estorsioni fatte dai » francesi, non era più possibile di estrarre » tante cose da una desolata città » (2).

40. Mentre poi i veneziani perdevano così la loro principale città di provincia, incominciavano a soffrire disturbi nella capitale istessa. Nel giorno venti di aprile un bastimento della flottiglia francese che scorreva nell'Adriatico essendosi avvicinato all'imboccatura del porto, gli fu dalle guardie intimato » di » allontanarsi, essendovi una legge generale » che proibiva l'ingresso ai bastimenti armati » di qualunque insegna straniera ». Il comandante francese rispose con arroganza, e non essendo stato così pronto a partire come si sarebbe desiderato, gli artiglieri del castello di S. Andrea gli spararono alcune cannonate, e le galere di guardia gli tirarono colle spingarde. I francesi fecero fuoco anch'essi, e nel calare della zuffa alcuni soldati albanesi salirono a bordo di quel bastimento, uccisero cinque persone, fra le quali il comandante Laugier, ne ferirono otto, e rubarono tutto. Il governo lodando la condotta dei comandanti e della truppa regolare, non mancò di

(1) Storia dell' anno 1797 P. V. p. 204.
(2) Correspondance de Bonaparte vol. III. p. 116.

disapprovare subito gli eccessi degli albanesi, e dispose che si restituissero le cose tolte (1).

41. Intanto gli austriaci ed i francesi senza intelligenza dei veneziani si aveano divisa a Leoben segretamente la maggior parte delle loro provincie col patto di compensarli colle tre legazioni pontificie. Dopo la sottoscrizione di quel trattato Bonaparte recossi a Gratz, dove incontrò i deputati Donato e Giustiniani, e li ricevette nel dì venticinque di aprile mentre non gli era per anco nota l'uccisione di Laugier. Ai loro discorsi di amicizia e di accomodamento rispose: » Non volere più l'in» quisizione la quale era una istituzione dei » secoli barbari, la repubblica rimettesse in » libertà tutti i carcerati per opinioni politi» che. Punisse coloro che avevano oltraggiato » i francesi, disarmasse il popolo, e si di» chiarasse contro la Gran Brettagna, altri» menti esso le avrebbe intimato la guerra. » Allorquando aveva l'arciduca Carlo a fron» te, aver offerto al Pesaro l'alleanza della » Francia, ed essere stata ricusata. Ora ave» re ottanta mila uomini disponibili, e non » avere più bisogno di alleati. Sarebbe stato » per Venezia un Attila. Non volere più sen» tire progetti; voler soltanto dettare la leg» ge. Essere sua intenzione che non vi fosse » più senato, i nobili delle provincie che di-

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. P. III. p. 236, 292.
Storia dell' anno 1797. P. V. p. 153 a 159.
Darù Histoire de Venise T. V. p. 361.

» anzi erano schiavi dover partecipare al go-
» verno. Ma di già il governo essere vecchio,
» e dover per conseguenza cadere » (1). A
queste minacce incominciò quindi ad unire i
fatti, occupò colle sue truppe tutta la terra-
ferma, ne scacciò i veneti magistrati, e vi
fece sostituire municipalità rivoltose; seque-
strò i beni de' nobili, e circondò la capitale
stessa colla divisione di Baraguay d'Hilliers (2).

Fine del Secondo Tomo.

(1) Raccolta cron. de' doc. Ven. T. II. Part. III. pag. 300. a 310.

(2) Storia dell' anno 1797 P. V. p. 200 a 206.

INDICE CRONOLOGICO

DEL TOMO SECONDO.

ANNO 1793.

mano contro la Francia. Alleanza dell' Inghilterra col re di Sardegna 20 — *Col re di Napoli* 21 — *Neutralità di Genova, e di Venezia—Dichiarazioni della Toscana* 22 — *Armamenti straordinarj della Francia* 23 — *Operazioni militari sul Reno in Olanda, ed ai Pirenei* 24— *Piano di campagna concertato in Italia fra piemontesi ed austriaci* 25 — *Guerra sulle Alpi* 26-29 — *Tolone ripreso dai francesi* 30 — *Inquietudini de' genovesi* 31. 32 — *Rivoluzione del principato di Monaco e sua unione alla Francia* 33 — *Malta interrompe le sue communicazioni colla Francia. Sollevazione dei corsi* 34.

ANNO 1794.

Tirannia e caduta di Robespierre 1-3 — *Disposizioni moderate della convenzione nazionale* 4 — *Avvenimenti militari al Reno, e nei Paesi Bassi* 5-6 — *Ai Pirenei* 7 *Convenzioni fra la Sardegna e l' Austria* 8 — *Combattimenti sulle Alpi e nel Genovesato. Saorgio è occupato dai francesi* 9-12 — *Congiura scoperta in Torino* 13 — *Sollevazione della Sardegna* 14-16 — *Principj di turbolenze nel regno di Napoli. Armamenti di quella corte. Spedizione di tre reggimenti di cavalleria in Lombardia* 17-18 *I veneziani deliberano di armarsi, e poi desistono* 19 — *Gl' inglesi s' impadroniscono della Corsica. Acquistano molti stabilimenti nelle Indie, e vincono i francesi ad Ovesant. Morte di Tiraboschi* 20.

ANNO 1795.

La Convenzione nazionale permette nuovamente l'esercizio del culto cattolico in Francia. Morte del Delfino, denominato anche Luigi XVII. Il Conte di Provenza prende il nome di Luigi XVIII. 1. — *I Giacobini assumono il nome di Patriotti e sono perseguitati in tutta la Francia* 2 — *Costituzione francese del* 1795. *Stabilimento del Direttorio* 3-4 — *La Francia offre inutilmente la pace al Re di Sardegna* 5 — *La conchiude bensì con la Toscana* 6 — *Colla Prussia* 7 — *colla Spagna* 8 — *Nuovi trattati di alleanza fra l'Inghilterra, l'Austria e la Russia* 9 — *I francesi invadono l'Olanda* 10 — *Fatti d'armi sul Reno* 11, 12 *sulle Alpi e nel Genovesato. Battaglia di Loano* 13-17 — *Anarchia dell'isola di Sardegna* 18 — *Battaglia navale tra gl'inglesi e napolitani contro i francesi* 19 — *Timori ed arresti nel regno di Napoli* 20 — *Congiura in Palermo* 21 — *Gl'inglesi dichiarano la guerra all'Olanda. Prendono il Capo di Buona Speranza e riportano altri vantaggi sopra i loro nemici* 22 — *Turbolenze e divisione totale della Polonia* 23-25.

ANNO 1796.

L'Inghilterra tenta inutilmente di trattare di pace colla Francia. Cenno della guerra sul Reno ed in Germania 1 — *Preparativi dei piemontesi, e degli austriaci in Italia* 2 — *Napoleone Bonaparte destinato a comandare*

l' armata francese d' Italia. Sue istruzioni 3 *— Ordina l' armata, e si dispone alle offese* 4 *— Disposizioni de' collegati in Italia. Gli austriaci comandati da Beaulieu si recano sulle offese* 5 *— Battaglia di Montenotte* 6 *— Di Millesimo* 7 *— Combattimenti di Dego. Gli austriaci si ritirano ad Acqui* 8 *— Bonaparte attacca i piemontesi presso Ceva, e con diversi combattimenti li respinge sino a Carmagnola* 9 *— Proclama di Bonaparte all' armata ed all' Italia* 10 *— Armistizio di Cherasco fra' piemontesi e francesi* 11 *— Osservazioni di Bonaparte sul medesimo* 12 *— Trattato di pace sottoscritto in Parigi tra la Francia e la Sardegna* 13 *— Gli austriaci si ritirano fra la Sessia ed il Tesino. I francesi passano il Pò* 14 *— Ritirata degli austriaci sull' Adda* 15 *— I francesi forzano il Ponte di Lodi, prendono Cremona e Pizzighettone. Gli austriaci retrocedono sul Mincio* 16 *— Bonaparte entra trionfalmente in Milano, vi mette contribuzioni, ordina un governo provvisorio, e parte.* 17 *— Sollevazioni contro i francesi. Tumulto di Pavia represso da Bonaparte* 18 *— Gli austriaci si ritirano nel Tirolo. I francesi bloccano Mantova* 19 *— Prendono il castello di Milano e bombardano Mantova* 20 *— Wurmser discende dal Tirolo con un' armata austriaca in soccorso di Mantova. Bonaparte ne leva l' assedio, e si ritira sul Chiese* 21 *— Batte gli austriaci a Monte Chiaro, a Lonato, a Castiglione, fra Zolferino, e Guidozzolo, e li costringe a retrocedere nel Tirolo. Mantova è nuovamente bloccata* 22

de Carlo Emmanuele IV. 63 — *Morte di Catterina II. Paolo I. ascende sul trono di Russia* 64 — *Convenzione tra la Francia e la Prussia per secolarizzare gli stati ecclesiastici di Germania* 65 — *Alleanza tra la Francia e la Spagna. Guerra tra la Spagna e l' Inghilterra. Spedizione francese contro l' Irlanda. Gl' Inglesi conquistano l' isola di Ceylan* 66.

ANNO 1797.

Nuovi tentativi dell' Austria per soccorrere Mantova. Battaglia di Rivoli 1 — *Combattimenti sotto la piazza. Gli austriaci si ritirano su tutti i punti* 2 — *Mantova si rende ai francesi* 3 — *L' arciduca Carlo prende il comando dell' armata austriaca d' Italia. Marcia dei francesi nella Stiria. Sospensione di armi* 4 — *Negoziati fra l' Austria e la Francia. Preliminari di Leoben* 5-9 — *Negoziati per una pace generale. Nuove turbolenze di Francia* 10-14 — *Trattato di Campoformio fra l' Austria e la Francia* 15-16 — *Disegni di Bonaparte verso il Levante e specialmente sopra Malta e l' Egitto* 17-18 — *Costituzione della repubblica Cispadana* 19 — *Rivoluzioni e abolizione di quella repubblica; stabilimento della Cisalpina* 20-21 — *La Valtellina, Chiavenna e Bormio sono unite alla repubblica Cisalpina* 22 — *Paesi componenti questa repubblica* 23 — *Costituzione della medesima* 24 — *Leggi principali; fortificazioni* 25 — *Vana indipendenza* 26 — *Turbolenze in essa sedate* 27 — *E-*